



20 YEARS
2005 - 2025

MAGAZINE FOR THE CULTURE
OF INDOOR PLANNING,
ARCHITECTURE,
INNOVATION AND DESIGN

BOTTOM-UP DESIGN:
**REVITALIZED CULTURAL PARK
TIUNA EL FUERTE
LAB.PRO.FAB**

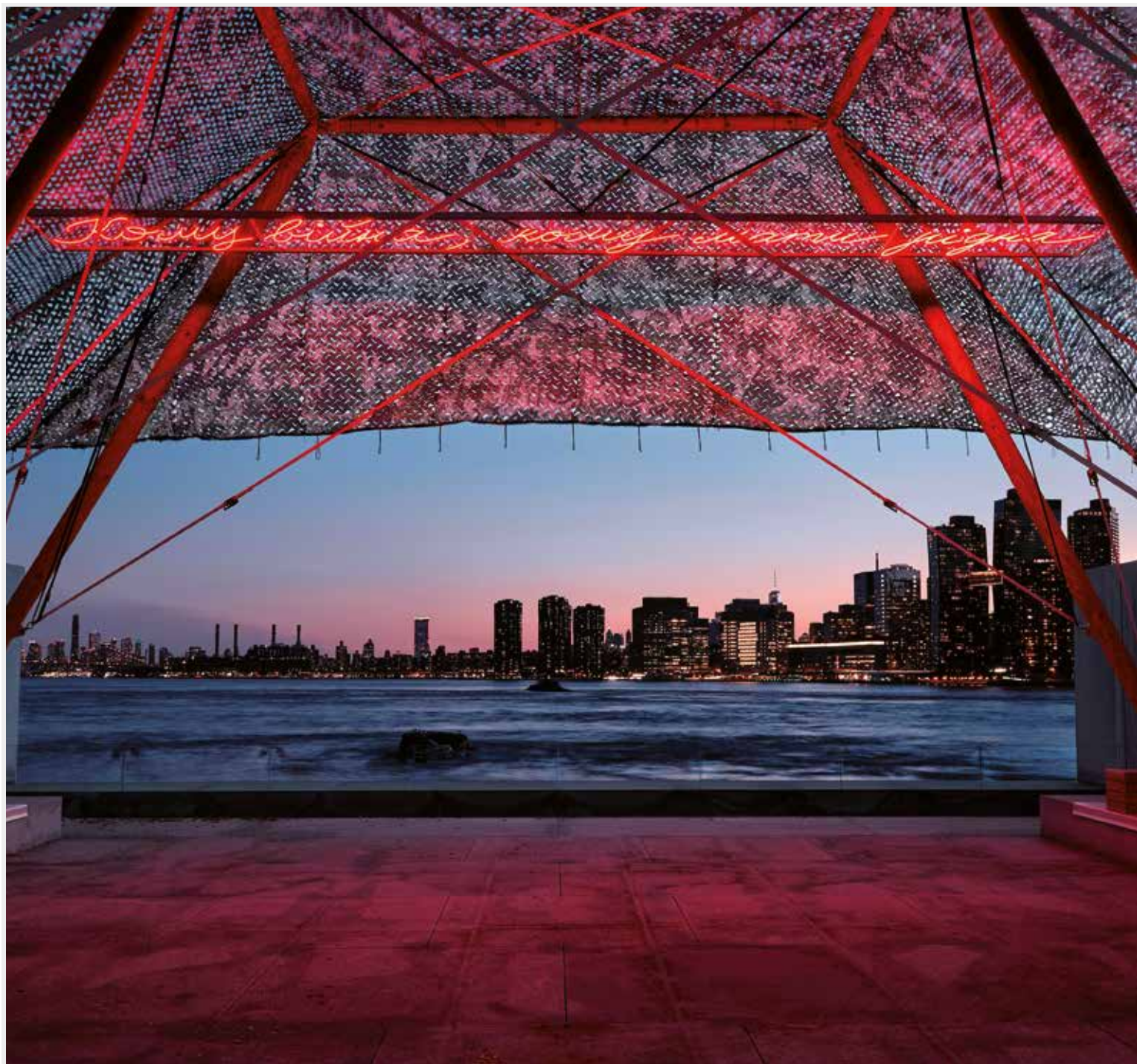
MIXED-USE BUILDING:
**ALTAMIRA UNIVERSITY RESIDENCE
CAMPUS UNIVERSIDAD AUSTRAL
MC CORMACK ASOCIADOS**

GUEST ARCHITECT:
AI WEIWEI

TECHNOLOGICAL UPGRADE:
**PRAGUE PLANETARIUM
COLLCOLL**

ADAPTIVE REUSE ARCHITECTURE:
**NARROW HOUSE
LORENZO GUZZINI**

ANTI-WAR DESIGN





The mark of responsible forestry

Richiedi i prodotti certificati FSC®
All'indirizzo www.fsc.org

www.tabu.it

Photo: PURPUREA | Collezione Escapais

tabu®
Colors of Wood

CO₂
NEUTRAL

EDITORIAL

Dall'indifferenza burocratica alla distruzione sistematica: l'architettura contemporanea si confronta con ciò che la storica e filosofa Hannah Arendt definiva la *banalità del male*, ovvero l'incapacità di esercitare senso critico di fronte alla ripetizione meccanica degli atti distruttivi. Come osserva l'architetto Ai Weiwei in questo numero, nella sezione da lui curata *Anti-War Design*, l'umanità percepisce l'ambiente costruito sempre più come inseparabile dalla sua stessa distruzione: guerre tecnologiche, attacchi a distanza e strategie di demolizione trasformano lo spazio in un palcoscenico della vulnerabilità. L'architettura, anziché proteggere e ispirare, rischia di diventare vittima della logica disumanizzante della burocrazia, dell'industria bellica e della ripetizione automatica degli atti. Ogni edificio è testimone di una fragile resilienza, di un equilibrio instabile tra creazione e annientamento, che ci costringe a ripensare il ruolo dell'uomo come costruttore e il senso stesso delle città.

È solo riconoscendo questa fragilità che possiamo ripensare l'architettura come strumento di memoria e comunità, progettando spazi che recuperano senso critico e partecipazione. Spazi che non favoriscono l'isolamento o riducono l'individuo a un mero essere biologico, privandolo della possibilità di interagire con gli altri. L'architettura, intesa come teoria e pratica, deve essere vista come un processo di continua costruzione del significato dello spazio; in questo modo può opporsi idealmente persino alla logica bellica, recuperando il proprio senso etico e critico e rompendo il ciclo economico che trasforma la distruzione in opportunità di profitto. Tutto questo si traduce nel riconoscimento del valore politico dello spazio: progettare non solo per ricostruire ciò che è stato abbattuto, ma per rigenerare memoria, cura e coesione. Laddove la guerra riduce la città a merce e la rovina a investimento, l'architettura può restituire significato, coltivare empatia e costruire, non solo edifici ma relazioni, diritti e coscienza collettiva.

SPACE AS STAGE OF VULNERABILITY

From bureaucratic indifference to systematic destruction, contemporary architecture is confronted with what historian and philosopher Hannah Arendt described as the *banality of evil*, the inability to exercise critical judgment in the face of the mechanical repetition of destructive acts. As architect Ai Weiwei writes in this issue, in the *Anti-War Design* section he curated, humanity increasingly perceives the built environment as inseparable from its own destruction: technological warfare, remote attacks, and strategies of demolition have turned space itself into a stage of vulnerability. Architecture, rather than protecting and inspiring, risks becoming a victim of the dehumanizing logic of bureaucracy, the military industry, and the automatic repetition of violence. Every building stands as a witness to fragile resilience, a precarious balance between creation and annihilation, forcing us to rethink the role of humankind as builder and the very meaning of the city.

Yet it is precisely by acknowledging this fragility that we can reimagine architecture as an instrument of memory and community, designing spaces that restore critical awareness and participation. Spaces that resist isolation and refuse to reduce the individual to a mere biological being, deprived of the possibility of interaction. Architecture, understood as both theory and practice, must be seen as a continuous process of constructing the meaning of space; only in this way can it stand against the logic of war, reclaiming its ethical and critical role while breaking the economic cycle that turns destruction into profit. Ultimately, this entails recognizing the political value of space: designing not merely to rebuild what has been lost, but to regenerate memory, care, and cohesion. Where war reduces the city to a commodity and ruins to investment, architecture can restore meaning, cultivate empathy, and build, not only structures, but relationships, rights, and collective consciousness.

IOD
20 YEARS
2005 - 2025

SOMMARIO

LUGLIO_SETTEMBRE 2025

1 Editorial

8 Highlight

32 Prague Planetarium
Stromovka Royal Park, Czech Republic
COLLCOLL

40 Revitalized Interstitial Park
Tiuna El Fuerte Cultural Park
Caracas, Venezuela
LAB.PRO.FAB

56 Narrow House
Tavernerio, Italy
LORENZO GUZZINI

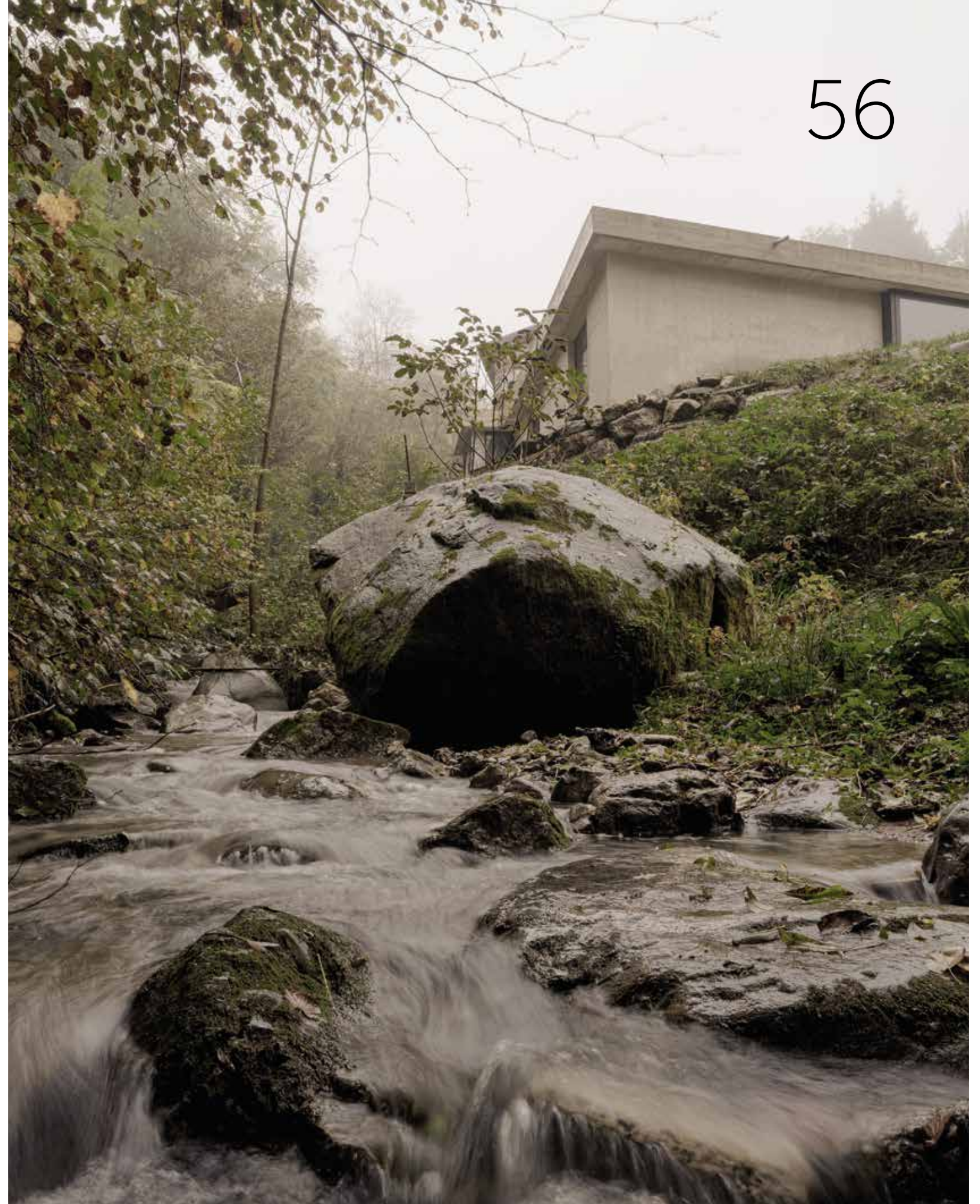


40



130

56





32

SUMMARY

JULY_SEPTEMBER 2025

- 68 **ANTI-WAR DESIGN**
Ai Weiwei
Forensic Architecture
- 120 **Altamira University Residence**
Campus of Universidad Austral
Pilar, Argentina
MC CORMACK ASOCIADOS
- 130 **La Molinella Residential Complex**
Formigine, Italy
AMBIENTEVARIO



- 140 **New Bus Terminal**
Cesena, Italy
STUDIO ASSOCIATO BARBIERI TAPPI
MATE, STUDIO MONTI E ASSOCIATI
- 150 **Tequila Offices and Warehouse**
Tepatitlán de Morelos, Mexico
ATELIER ARS
- 159 **Subscriptions**
- 160 **Colophon**

68

Rivela nuove prospettive



Superfici che ispirano, spazi che prendono vita

Una visione, la prima intuizione. Le superfici diventano un linguaggio espressivo in cui prospettive e percezioni si intrecciano creando nuove dimensioni. È così che Casalgrande Padana affianca architetti e progettisti nel loro percorso di ideazione, con materiali innovativi e versatili capaci di trasformare ogni ambiente in uno spazio da vivere, esplorare e reinventare.

casalgrandepadana.com

Martinelli Luce

L'iconica lampada *Serpente*, disegnata nel 1965 da Elio Martinelli e mai uscita dal catalogo Martinelli Luce, racchiude pienamente la filosofia dell'azienda - oggi una delle realtà più dinamiche nel panorama internazionale della produzione di lampade e sistemi d'illuminazione - fondata su forme ricercate, design biomimetico, funzionalità e innovazione tecnologica. Negli anni Sessanta i nuovi materiali e le tecnologie emergenti consentirono a Elio Martinelli di spingere la sperimentazione oltre i limiti del momento, dando vita a lampade come Bolla, Semisfera e *Serpente*. Quest'ultima è caratterizzata da un braccio tubolare girevole a 360° sul perno centrale, che abbraccia il diffusore stampato in metacrilato opal bianco, stampato in termoformatura, per poi scendere sinuoso ad avvolgere la base tonda in metallo. Per la realizzazione del diffusore furono progettati e costruiti in azienda dei particolari stampi, così come per la complessa curvatura dei bracci tubolari. Le parti metalliche vennero verniciate in diversi colori, tra cui l'arancione, colore vitale, caldo e positivo, scelto quest'anno da Martinelli Luce per celebrare, in occasione del 60° anniversario, la riedizione di questo intramontabile oggetto di design. Disponibile nelle versioni da tavolo e da terra, questa nuova edizione affianca le colorazioni già a catalogo: bianco, dorato e bronzo.

The iconic *Serpente* lamp, designed in 1965 by Elio Martinelli and never discontinued from the Martinelli Luce catalogue, perfectly embodies the company's philosophy - now one of the most dynamic players on the international lighting scene - founded on refined forms, biomimetic design, functionality, and technological innovation. In the 1960s, the advent of new materials and emerging technologies enabled Elio Martinelli to push experimentation beyond the limits of his time, creating lamps such as Bolla, Semisfera, and *Serpente*. The latter is distinguished by a tubular arm rotating 360° on a central pivot, supporting the white opal methacrylate diffuser, thermoformed in-house, before flowing sinuously to embrace the circular metal base. For the production of the diffuser, special molds were designed and built in-house, as were those required for the complex curvature of the tubular arms. The metal parts were painted in a range of colors, including orange, a vibrant, warm, and positive hue chosen this year by Martinelli Luce to celebrate, on the occasion of its 60th anniversary, the re-edition of this timeless design icon. Available in both table and floor versions, this new edition joins the colors already in the catalogue: white, gold, and bronze.

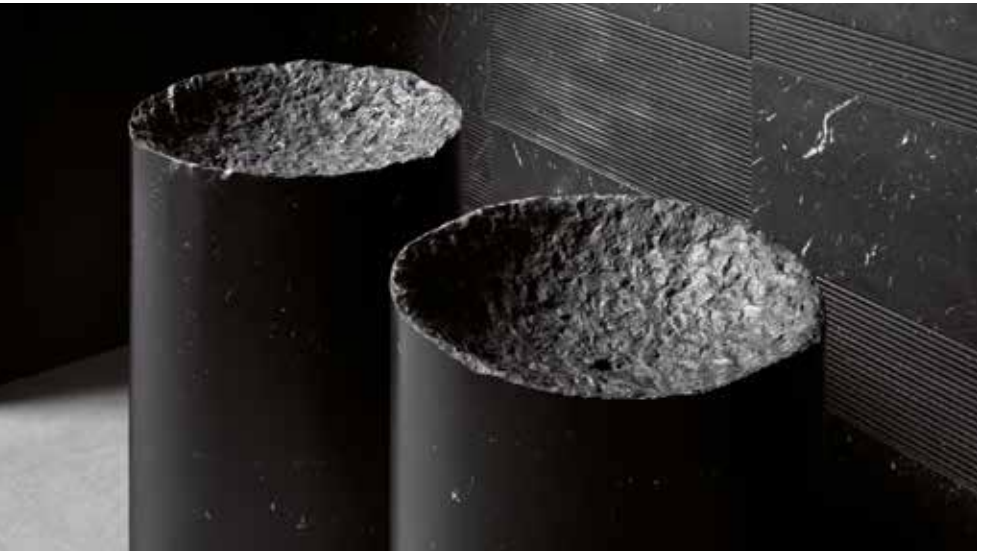


antoniolupi

Con *Neolitico*, un gesto ancestrale che trasforma il marmo in segno contemporaneo, Paolo Ulian prosegue la sua personale indagine sul significato della materia e della sua rottura, dando vita per antoniolupi a un lavabo-scultura che fonde arte, natura e design in un unico atto creativo. Il lavabo freestanding in marmo celebra l'incontro tra gesto umano e forza naturale, dove la bellezza nasce da uno spacco, da un'imperfezione, da una cesura che diventa forma e racconto. Il bacino, scavato manualmente, nasce da un approccio che rievoca l'azione millenaria dell'acqua sulla roccia: goccia dopo goccia, solco dopo solco. La superficie interna, grezza e viva, rivela l'intimità della pietra, in contrasto con la perfezione del cilindro esterno, levigato e puro, segnato solo dalle venature uniche del marmo. La forma geometrica semplice e perfetta del cilindro si sposa perfettamente lungo i bordi perimetrali con l'irregolarità della vaschetta in pietra lavorata a spacco. *Ho trasferito in questo progetto il fascino che provo durante le escursioni in montagna* - racconta Poalo Ulian - *per le conche naturali scavate nella roccia dal tempo, che, quando piove, si riempiono d'acqua e diventano il miglior lavabo in cui potersi rinfrescare, perché la pietra ha un potere rigenerante, è una presenza che abita il nostro Dna da tempi immemori*. Il nome *Neolitico* richiama le origini del gesto creativo umano, quando la necessità e la curiosità si traducevano in forma, materia e segno. In questo equilibrio tra controllo e casualità, tra precisione geometrica e imperfezione naturale, Ulian trova la chiave per raccontare la continuità tra passato e presente. Disponibile in una selezione di marmi pregiati – Bianco Carrara, Nero Marquinia, Verde Alpi, Calacatta Viola, Rosso Levanto, Port Laurent, Emperador Grigio Lavico, Bardiglio Nuvolato, Bianco Silver, Collemantina, Grigio Imperiale – e in Pietra Luna, *Neolitico* s'impone come un manifesto di design emozionale, capace di evocare la memoria primordiale della materia e la sua trasformazione in forma d'arte.

With *Neolitico*, a primordial gesture that transforms marble into a contemporary archetype, Paolo Ulian continues his personal exploration of the meaning of matter and its fracture, creating for antoniolupi a sculptural washbasin that merges art, nature, and design into a single creative act. This freestanding marble sink celebrates the encounter between human gesture and natural force, where beauty emerges from a break, an imperfection, a rupture that becomes both form and narrative. Carved by hand, the basin evokes the millennia-old action of water shaping stone, drop by drop, groove after groove. The raw, tactile inner surface reveals the intimacy of the stone, contrasting with the smooth perfection of the outer cylinder, marked only by the marble's unique veining. A simple, perfect geometric form, the cylinder, seamlessly meets the irregular edges of the split-worked stone basin. *I have transferred into this project the fascination I feel during*

mountain hikes - says Ulian - *for those natural hollows carved into the rock over time, which fill with water when it rains and become the best sink in which to refresh oneself*. Stone has a regenerative power, it's a presence that inhabits our DNA from time immemorial. The name *Neolitico* recalls the origins of the human creative gesture, when necessity and curiosity first took shape in material and form. In this balance between control and unpredictability, between geometric precision and natural imperfection, Ulian captures the continuity between past and present. Available in a refined selection of marbles - Bianco Carrara, Nero Marquinia, Verde Alpi, Calacatta Viola, Rosso Levanto, Port Laurent, Emperador Grigio Lavico, Bardiglio Nuvolato, Bianco Silver, Collemantina, Grigio Imperiale - and in Pietra Luna, *Neolitico* is a manifesto of emotional design, evoking the primordial memory of matter and its timeless transformation into art.



lo stato delle idee / the state of ideas



LINEADACQUA / COLLECTION

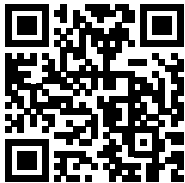
modello e design registrato
registered model and design

antoniolupi



Too *timeless*
to preview.

UNLOCK THE UNSEEN.



FUM.IT



ERCOLE

DESIGN
GIANMARCO CODATO
LUCIANO TREVISIOL

GHOST





i4w.it

Ideas 4 Wood
Contest by Tabu®
VIII Edition 25.26

IDEAS4WOOD è il Contest più importante al mondo nel settore del legno: una gara di idee rivolta sia agli studenti universitari che ai progettisti di ogni età, annuale e internazionale. È possibile progettare superfici decorative in legno di ultima generazione, basate sull'arte della tintoria, e sulla la capacità di interpretare con inesauribile creatività il legno, oppure arredi.

Il bando dell'VIII edizione 2025/2026, che comincia il 1 ottobre 2025, è sul sito www.i4w.it

tabu®

Main Partner

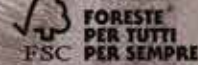


Partner



Media Partner

con il patrocinio di



carpanelli.com

Gae Modular Bookcase
Design by Benedetta Pintus, Natalia Giribaldi,
Ottavia Scarabelli with Carpanelli R&D

GLASS DESIGN AND TECHNOLOGY

GLI ESPERTI NELLA LAVORAZIONE
DI VETRI, VETRI CURVI E VETRI CURVI
STRATIFICATI SU PROGETTO PER L'EDILIZIA,
L'ARREDO E LA NAUTICA

THE EXPERTS OF GLASS, CURVED GLASS
AND CURVED LAMINATED GLASS ON DESIGN
FOR BUILDING, FURNISHINGS AND BOATS



inglas
inglasvetri.it

Inglas Vetri srl
Via Prov.le Francesca Nord 53/c
I - 56020 Santa Maria a Monte - PI
info@inglasvetri.it

messe frankfurt

light+building

8 – 13. 3. 2026
Frankfurt am Main

**Electrifying Places.
Illuminating Spaces.**

Dare forma al futuro. Creare spazi di
connessione. Trasformare le idee in realtà.
Scopri come innovazione e tecnologia
incontrano il design e la funzionalità.

Fiera leader a livello mondiale per
l'illuminazione e la tecnologia degli edifici

visitatori@italy.
messefrankfurt.com

Tel. +39
02 880 77 81

BE
ELECTRIFIED



Scopri il futuro
& aumenta le tue
conoscenze.

Unimetal-pods

Aperta nel 2022 come divisione di Unimetal, azienda del gruppo Idrocentro, Unimetal-pods rappresenta oggi un'eccellenza italiana nel campo della progettazione architettonica e impiantistica e nella realizzazione personalizzata di cellule bagno prefabbricate e box monoblocco. Frutto della lunga esperienza di Unimetal nel settore delle coperture metalliche e dei rivestimenti di facciata, questa divisione ha saputo trasferire il proprio know-how tecnologico e la continua ricerca sull'innovazione in un prodotto altamente performante, flessibile e adattabile ai più diversi contesti: dalle moderne strutture alberghiere agli istituti sanitari e scolastici, passando per palestre, centri commerciali, studentati e strutture correttive. Le sue cellule bagno prefabbricate si distinguono per la capacità di coniugare design su misura, qualità costruttiva e ottimizzazione dei processi edilizi. Ogni cellula viene progettata e personalizzata dal punto di vista architettonico e impiantistico dall'ufficio tecnico dell'azienda, nel pieno rispetto del progetto, delle normative e degli standard richiesti. La struttura, in acciaio presso-piegato a freddo con base in cemento e pareti in metallo e cartongesso, unisce leggerezza, resistenza e versatilità, garantendo un trasporto sicuro e un'installazione rapida all'interno della struttura di destinazione senza intaccare le finiture interne, già complete al momento della consegna. Le cellule sono realizzate in due diverse modalità: *Unimetal-Pod* e *UnimetalKit*. Le prime vengono assemblate all'interno dell'azienda e consegnate in cantiere complete di impianti idraulici ed elettrici, con predisposizione centralizzata per il collegamento agli impianti dell'edificio. Le *Unimetal-Kits* sono invece preassemblate in sede e consegnate in cantiere suddivise in singoli componenti, in un unico kit di montaggio, ideale nel caso di ristrutturazioni o per abbattere i costi di trasporto, garantendo sempre una cura dei dettagli e la massima qualità. Ogni cellula è un pezzo unico, progettato per rispondere alle specifiche esigenze di funzionalità e stile del committente, con finiture interne possono essere scelte tra un'ampia gamma di materiali e colori. Grazie a un processo produttivo industrializzato ma artigianalmente curato il bagno prefabbricato si trasforma in componente architettonica evoluta: ogni progetto diventa espressione concreta di un modo nuovo di concepire l'architettura: un'architettura che guarda all'innovazione, alla sostenibilità e alla qualità del costruire come valori imprescindibili.

Founded in 2022 as a division of Unimetal, a company of the Idrocentro Group, Unimetal-pods has quickly established itself as a leading Italian company in architectural and plant design, specializing in the customized production of prefabricated bathroom pods and monobloc boxes. Building on Unimetal's extensive experience in metal roofing systems and façade cladding, the division has successfully transferred its technical expertise and ongoing research into innovation to create a highly advanced product that is flexible, efficient, and adaptable to a wide range of applications: from modern hotels to healthcare and educational facilities, as well as gyms, shopping centers, student housing, and correctional institutions. Unimetal-pods stands out for its ability to combine tailor-made design, construction quality, and process optimization. Each pod is designed and customized both architecturally and technically by the company's in-house design team, in full compliance with the client's project, current regulations, and performance standards. The structure, made of cold-bent steel with a cement base and metal and plasterboard walls, achieves an ideal balance of lightness, strength, and versatility. This ensures safe transport and rapid installation within the host building, without affecting the interior finishes, which are already fully completed upon delivery. The bathroom pods are available in two distinct construction systems: *Unimetal-Pod* and *Unimetal-Kit*. The former are assembled in-house and delivered to the construction site complete with plumbing and electrical systems, with centralized connections for integration into the building's systems. *Unimetal-Kits*, on the other hand, are prefabricated bathroom pods, pre-assembled in-house and delivered to the construction site in individual components, in a single assembly kit. This solution is particularly suitable for renovations or to reduce transport costs, while ensuring attention to detail and the highest quality in fittings and materials. Each pod is a one-of-a-kind creation, designed to meet the client's specific functional and aesthetic requirements. Interior finishes can be selected from a wide range of materials and colours, allowing for total freedom of design and stylistic coherence with the architectural language of the building. Thanks to an industrialized yet artisanally refined production process, Unimetal-pods redefines the concept of the prefabricated bathroom, transforming it into an evolved architectural component. Each project becomes the tangible expression of a new way of conceiving architecture, one that embraces innovation, sustainability, and construction quality as fundamental values.



Cellule bagno prefabbricate per edilizia off-site

Prefabricated bathroom pods modular off-site construction



unimetal-pods

Torre San Giorgio (CN) - Via Circonvallazione Giolitti, 92
unimetal@unimetal.net - Numero Verde 800577385

www.bathroompods.eu

**BEN
SEN**

Elevate your
everyday living

bensen.it

**Designed for Work.
Inspired by
architecture.**

ALIS by Park

www.fantoni.it

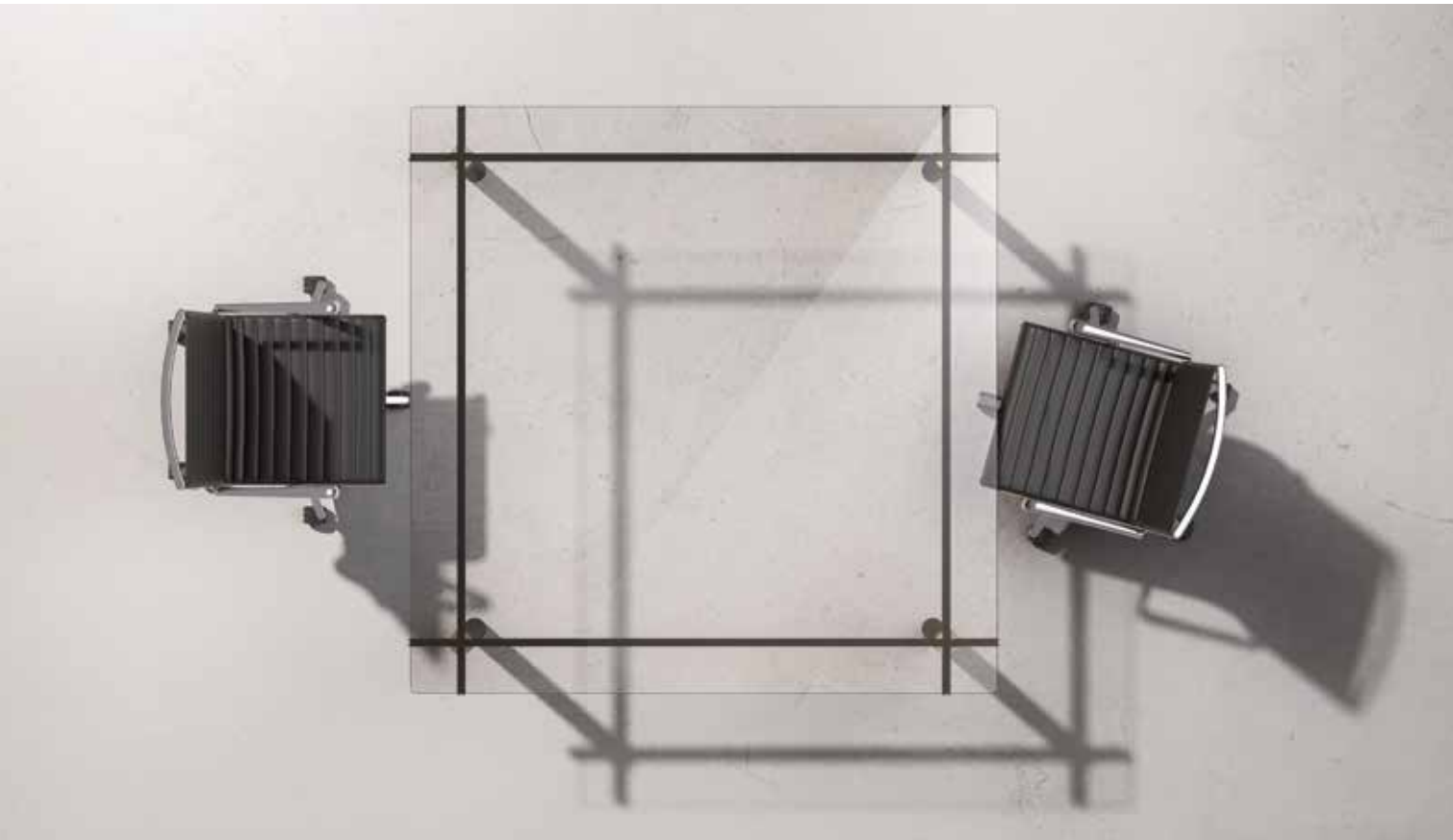
fantoni

Fantoni

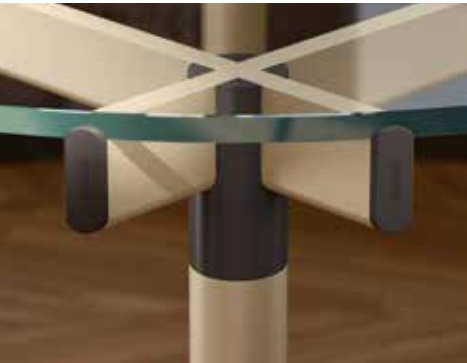
Più che una collezione di arredi, *Decumano* è un vero e proprio linguaggio architettonico per lo spazio contemporaneo, pensato per ridefinire l'ambiente di lavoro e di relazione. Progettata da Giulio Iacchetti e Matteo Ragni per Fantoni - leader nella realizzazione di mobili per ufficio, pareti divisorie e attrezzate, sistemi fonoassorbenti e pannelli MDF e truciolari - la collezione nasce da una riflessione sull'essenza della struttura senza superflue sovrastrutture concettuali, sull'equilibrio tra forma e funzione, tra robustezza e leggerezza. Il progetto prende le mosse da una richiesta precisa: sviluppare un tavolo direzionale e da meeting capace di unire eleganza e razionalità costruttiva. I due designer hanno scelto di evitare soluzioni estetiche scontate, concentrandosi sull'idea di una struttura portante innovativa, un incrocio ortogonale di travi leggere che sostiene il piano come un segno puro, un gesto archetipico. Ne nasce un quadrilatero essenziale e simbolico, che richiama la maglia urbanistica delle città romane e dà il nome alla collezione. Il *Decumano* diventa così metafora di ordine, equilibrio e connessione, valori che riflettono anche la filosofia progettuale e produttiva di Fantoni: precisione, funzionalità e coerenza formale. Nella versione più iconica, il piano in cristallo trasparente svela la logica strutturale del tavolo, mettendo a nudo la bellezza della costruzione e il dialogo tra pieni e vuoti. L'effetto è quello di una leggerezza visiva che amplifica la forza del disegno, rendendo la

struttura la vera protagonista. La collezione si articola in tavoli rettangolari, quadrati e rotondi, coffee table per aree lounge e librerie a muro dal design sofisticato, in grado di aggiungere profondità e carattere agli spazi. Ogni dettaglio, dalle soluzioni integrate per la gestione dei cavi al cassetto sottopiano girevole, è concepito per rispondere in modo intelligente alle esigenze quotidiane. Le quattro finiture disponibili -

champagne, grigio, nero e rosso allura - permettono combinazioni libere e sofisticate, dando vita a composizioni sempre diverse, capaci di adattarsi ai contesti più vari. Con *Decumano*, la struttura non è più semplice supporto ma principio generativo del design: un equilibrio dinamico tra ingegneria e bellezza, tra razionalità e poesia. Un sistema che traduce la forza dell'idea costruttiva in un gesto di elegante semplicità.



More than just a furniture collection, *Decumano* is a true architectural language for contemporary spaces, conceived to redefine the environments of work and interaction. Designed by Giulio Iacchetti and Matteo Ragni for Fantoni - a leading manufacturer of office furniture, partition storage wall systems, sound-absorbing systems and MDF and chipboard panels - the collection stems from a reflection on the essence of structure, free from unnecessary conceptual superstructures. It explores the balance between form and function, solidity and lightness. The project originated from a precise brief: to design an executive and meeting table that could merge elegance with structural rationality. The two designers deliberately avoided predictable aesthetic solutions, focusing on the idea of an innovative supporting frame, an orthogonal intersection of lightweight beams that support the top like a pure gesture, an archetypal sign. The result is an essential and symbolic quadrilateral that recalls the urban grid of ancient Roman cities and gives the collection its name. *Decumano* thus becomes a metaphor for order, balance, and connection, values that also reflect Fantoni's philosophy of precision, functionality, and formal coherence. In its most iconic version, the transparent glass top reveals the structural logic of the table, exposing the beauty of its construction and the interplay of solids and voids. The result is a sense of visual lightness that enhances the strength of the design, making the structure itself the true protagonist. The collection includes rectangular, square, and round tables, coffee tables for lounge areas, and wall-mounted bookcases with a sophisticated design that add depth and character to any interior. Every detail, from integrated cable management solutions to the rotating under-desk drawer, has been conceived to meet everyday needs with intelligence and refinement. The four available finishes - champagne, grey, black, and allura red - can be freely combined, allowing for versatile and distinctive compositions tailored to different contexts. With *Decumano*, structure is no longer a mere support but a generative principle of design: a dynamic balance between engineering and beauty, rationality and poetry. A system that translates the strength of the constructive idea into a gesture of elegant simplicity.



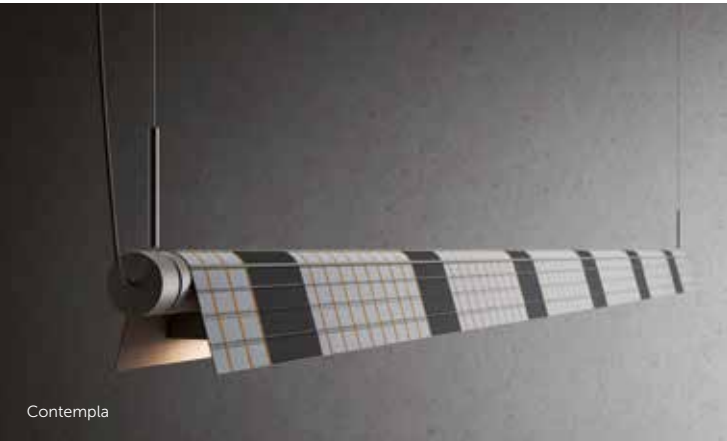
IDEAS 4 WOOD

In settembre sono stati proclamati i vincitori della VII edizione di IDEAS 4 WOOD, il contest divenuto punto di riferimento internazionale nei settori del legno e dell'arredo. Il progetto, volto a divulgare la conoscenza del legno e la sua valorizzazione nei progetti, è promosso da Tabu, eccellenza italiana nella produzione di piallacci naturali tinti e multi-laminari e di superfici decorative in legno di ultima generazione, in partnership con Carpanelli, storica azienda italiana che realizza mobili unici per raffinatezza estetica, impiego dei materiali più nobili ed eccellenza delle antiche lavorazioni artigianali, arricchite delle più moderne tecnologie. Ai partecipanti, oltre a premi economici, viene offerta l'opportunità di vedere i loro progetti trasformarsi in prodotti di successo, come già successo per le precedenti sei edizioni. Tra i premi speciali rientra il riconoscimento IQD, partner dalla prima

edizione, ai progetti che esprimono la miglior definizione spaziale. Per Tabu, i premi IQD di questa edizione sono stati assegnati, nella categoria studenti, al progetto *Oscilla*, di Aileen Bautista e Wanda De La Rosa dell'Istituto Marangoni di Milano: la sua forma fluida genera dinamiche tridimensionali che animano lo spazio attraverso giochi di luce e movimento e creano un effetto visivo mutevole, capace di trasformare la percezione dello spazio. Per la categoria professionisti, il riconoscimento è andato a *Contempla* di Sabrina De Franceschi e Alessia Renai: non solo texture, ma un concetto di tranciato, che non si limita a decorare, ma narra. Ogni fibra, ogni nodo visibile o invisibile, è parte di un linguaggio che unisce memoria e materia, artigianato e tecnologia. Le proposte sono superfici intelligenti, capaci grazie a microcapsule biattive di interagire con l'ambiente, di autoripararsi, di cambiare senza

consumarsi. Per Carpanelli, i premi IQD sono andati al tavolo *Spiraglio* di Leonardo Bacchi dell'ISIA di Roma per la categoria studenti - un tavolo che valorizza l'incontro tra piano e gambe in legno massello grazie a degli inserti delle gambe sul piano che ne interrompono la continuità, trasformando un dettaglio tecnico in un suggestivo gesto progettuale - e al tavolino *Boiserina* dell'architetto Dimi Kuroki: un delicato omaggio alla tradizione delle boiserie, reinterpretata nella sua essenza più leggera. Ciò che un tempo decorava le pareti con rigida solennità oggi si piega, si curva e diventa struttura di un tavolino, in un gesto continuo che avvolge e sostiene il piano. Le linee non impongono, ma scorrono, trasformando la materia in movimento e sensibilità. Sono ora aperte sul sito dedicato le adesioni alla VIII edizione 2025/2026 ed è possibile inviare i progetti fino al 5 giugno 2026.

In September, the winners of the 7th edition of IDEAS 4 WOOD, the international contest that has become a key reference in the wood and furniture sectors, were announced. The contest, conceived to promote a deeper understanding of wood and its value in design, is organized by Tabu, an Italian excellence in the production of natural dyed veneers and multi-laminar wood and of state-of-the-art decorative wooden surfaces, in partnership with Carpanelli, which has been creating unique furniture standing out for the refined aesthetics, the use of the noblest materials and the excellence of ancient workmanship, enriched with the most modern technologies. In addition to cash prizes, participants are given the opportunity to see their concepts turned into successful products, as has already happened in the six previous editions. Special prizes also include the Award that IQD, partner since the first edition, give to projects that express the best spatial definition. For Tabu, the IQD Award in the Student category went to *Oscilla*, designed by Aileen Bautista and Wanda De La Rosa from Istituto Marangoni Milano: a project whose fluid form generates dynamic three-dimensional patterns that animate the space through shifting plays of light and movement, creating a mutable visual effect capable of transforming spatial perception. In the Professional category, the award went to *Contempla*, by Sabrina De Franceschi and Alessia Renai: more than a texture, it proposes a concept of veneer that goes beyond decoration to tell a story. Every fiber, every visible or hidden knot, becomes part of a language that bridges memory and matter, craftsmanship and technology. These are intelligent surfaces, enhanced with bioactive microcapsules that allow them to interact with the environment, self-repair, and evolve without wearing out. For Carpanelli, the IQD Award in the Student category was assigned to *Spiraglio*, by Leonardo Bacchi from ISIA Roma: a table that celebrates the dialogue between top and legs in solid wood, where the leg inserts interrupt the continuity of the surface, turning a technical detail into an expressive design gesture. In the Professional category, the award went to *Boiserina*, by architect Dimi Kuroki: a delicate homage to the tradition of boiserie, reinterpreted in its lightest, most essential form. What once adorned walls with solemn rigidity now bends and curves, becoming the very structure of a coffee table, a continuous gesture that envelops and supports the top. Its lines do not impose; they flow, turning matter into motion and sensitivity. Entries are now open for the 8th edition 2025/2026 on the official website, and projects can be submitted until June 5, 2026.



Contempla



Oscilla



Boiserina



Spiraglio



Vanità Living

Per Vanità Living lo specchio è un elemento fondamentale nella progettazione di uno spazio, in grado di personalizzarlo, cambiarne la percezione, generando profondità e creando atmosfera. Un approccio progettuale moderno che abbiamo approfondito con Gianmarco Codato, il designer che assieme a Luciano Trevisiol ha collaborato alla creazione di nove specchi tra i protagonisti del nuovo catalogo.

Gianmarco Codato, lei ha disegnato nove degli specchi che Vanità Living ha presentato all'edizione 2025 del Salone del Mobile. Da dove è nata l'ispirazione?

Le proposte che abbiamo presentato all'azienda avevano un obiettivo principale: andare oltre la bidimensionalità statica della superficie riflettente. Abbiamo voluto disegnare degli oggetti che insieme alla loro classica funzione specchiante fossero in grado di trasformarsi in eleganti motivi di decoro, grazie a elementi luminescenti integrati, dimmerabili per intensità e calore secondo i propri gusti e le proprie esigenze. Il risultato è una serie di specchi che dialogano con l'ambiente, offrono nuove prospettive e lo personalizzano. Oggetti che abitano lo spazio, non lo occupano semplicemente. Per noi lo specchio non va considerato solo un complemento d'arredo, ma un vero e proprio campo di esplorazione che ne espande le potenzialità. Per noi il design è come l'universo: in continua espansione ed evoluzione.

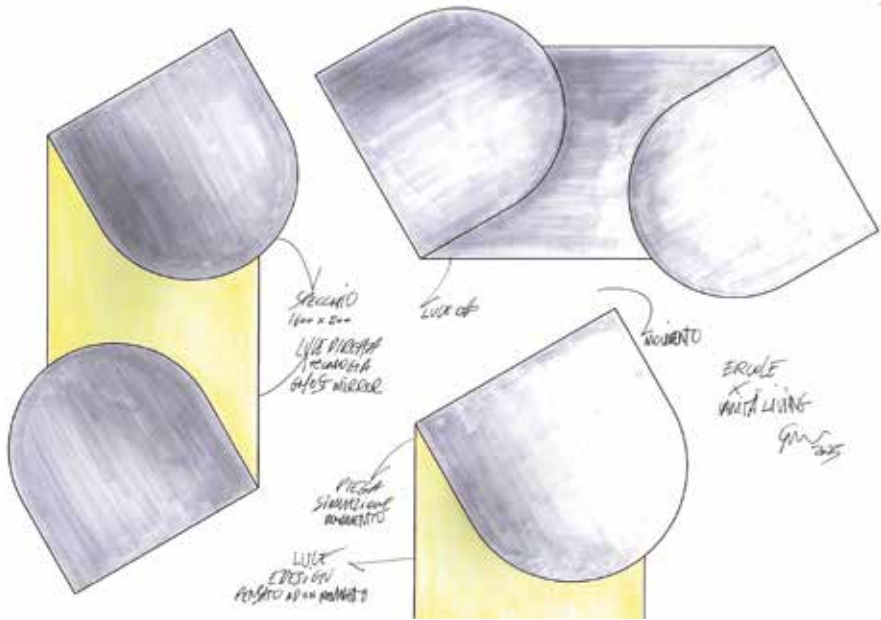
Qual è stato inizialmente il processo creativo che ha portato allo sviluppo di questo portfolio? L'ispirazione è e può essere ovunque. Personalmente, per me è una costante ricerca volta alla creazione di prodotti che siano tesi a generare cambiamento, partendo da quello che abbiamo già a disposizione. Con l'obiettivo di renderlo migliore. A volte ciò che guida un progetto è la casualità, un elemento determinante nello sviluppo di nuove idee: casualità che va saputa cogliere e interpretare.

C'è qualcuno di questi specchi a cui ha dedicato un'attenzione particolare? Direi *Ercole*. Nello specifico, si è pensato a un movimento semplice, come il gesto di piegare un foglio di carta. Piegare la superficie di uno specchio con le mani è impossibile, ma con la luce non lo è più. Un gioco di design e luce. È questo l'aspetto emozionante del nostro lavoro. Il design consente di realizzare anche ciò che sembra impossibile.

Lo specchio *Ghost Wood* - Round e Square - si differenzia molto dagli altri per l'introduzione di una cornice particolare. Come è nata l'idea di usare il legno? In Vanità Living stavano già lavorando all'idea di un oggetto nuovo, in cui lo specchio fosse co-protagonista con la cornice. Così è nato il *concept* di *Ghost Wood*, che vede l'uso di materiali naturali come il legno, in questo caso noce canaletto, incollato su una base in lino con una tecnica di lavorazione laser. L'ispirazione è tutta nel pattern

geometrico dalle forme morbide che unisce alle caratteristiche naturali del legno, le luci e le ombre create con la retroilluminazione. Qui la luce non è solo una cornice ma una parte integrante dello specchio, che emerge in modo elegante e discreto attraverso la trama del tessuto e nascosta dal motivo del legno, conferendo carattere, tridimensionalità e vitalità al progetto.

In entrambi gli specchi, quindi, è la luce che fa la differenza? La luce crea visioni avvolgenti nell'ambiente, partendo da un elemento in genere isolato; lo specchio dà vita a una sinergia che, a sua volta, crea un dinamismo percettivo grazie alle sue linee morbide e geometriche, per mutare prospettive ed espandere gli effetti visivi. Un dialogo continuo, come dicevo, in cui gli spazi si ampliano, si trasformano e si raccontano.



For Vanità Living, the mirror is a fundamental element in spatial design: it personalizes a room, alters perception, generates depth, and creates atmosphere. This modern design approach has been explored with Gianmarco Codato, the designer who, together with Luciano Trevisiol, collaborated on the creation of nine mirrors featured in the brand's new catalog.

Gianmarco Codato, you designed nine of the mirrors that Vanità Living presented at the 2025 edition of the Salone del Mobile. Where did the inspiration come from? The proposals we presented to the company had one main goal: to go beyond the static two-dimensionality of the reflective surface. We wanted to create objects that, in addition to their classic function, could also become refined decorative elements thanks to integrated lighting features, dimmable in both intensity and warmth, according to personal taste and needs. The result is a collection of mirrors that engage with their surroundings, offer new perspectives, and personalize the environment. Objects that inhabit the space rather than simply occupying it. For us, the mirror should not be seen merely as a furnishing accessory, but as a true field of exploration that expands its potential. We see design as a universe: ever-expanding and constantly evolving.

What was the initial creative process that led to the development of this portfolio? Inspiration can come from anywhere. For me, it is a constant search to create products that bring about change, starting with what already exists and striving to make it better. Sometimes, the driving force behind a project is chance, an element that can prove decisive in the development of new ideas. But chance must be recognized, embraced, and translated into design.

Is there one mirror in particular that you devoted special attention to? I would say *Ercole*. The idea began with a simple gesture: folding a sheet of paper. Of course, folding the surface of a mirror with your hands is impossible, but doing so with light is not. It's a play between design and light. That's what makes our work exciting: design allows us to achieve what once seemed impossible.

The *Ghost Wood* mirrors - both Round and Square - differ greatly from the others, due to their distinctive frame. How did the idea of using wood come about? Vanità Living was already exploring the concept of a piece in which the frame would play a co-starring role alongside the mirror. That is how the *Ghost Wood* concept emerged, incorporating natural materials such as walnut wood, laser-cut

and mounted onto a linen base. The inspiration lies in a geometric pattern of soft shapes that brings together the natural qualities of wood with the play of light and shadow created by backlighting. Here, light is not just a decorative border but an integral part of the mirror itself, emerging subtly and elegantly through the weave of the fabric, concealed by the wooden pattern, and imparting character, dimensionality, and vitality to the design.

So in both mirrors, light is the defining feature? Light envelops the environment with immersive visions, starting from what is usually an isolated element. The mirror creates a synergy that, in turn, generates perceptual dynamism through its soft yet geometric lines, shifting perspectives and expanding visual effects. It is a continuous dialogue in which spaces grow, transform, and tell their story.



Ghost Wood Square



Ghost Wood Round

Casalgrande Padana

All'interno dell'headquarter di Casalgrande Padana prende vita il nuovo *Creative Centre*, un articolato spazio espositivo che nasce dalla riconversione di un ex stabilimento produttivo. Grazie a un intervento di ristrutturazione e riqualificazione, l'edificio si trasforma in un ambiente polifunzionale all'avanguardia, dove design e materia s'incontrano per generare nuove ispirazioni di stile. Il *Creative Centre* si configura come un vero e proprio laboratorio della creatività, capace di ospitare esperienze espositive e momenti di ricerca e sperimentazione. Qui, innovazione e progettualità dialogano a più livelli, permettendo all'azienda di presentare al meglio la propria offerta unica, in termini sia di qualità sia di ampiezza della gamma, e di interagire con architetti, designer, progettisti e operatori del settore. L'organizzazione funzionale dello spazio è studiata per garantire percorsi lineari e intuitivi: l'allestimento, articolato per tipologia di texture, si sviluppa in numerosi ambienti in grado di valorizzare le qualità estetiche e tecniche dei prodotti Casalgrande Padana. Dall'ingresso, un percorso centrale conduce il visitatore tra alti totem rivestiti in ceramica che indicano le diverse

famiglie di prodotti esposti nelle aree retrostanti; lateralmente, alte pareti espositive presentano le collezioni cromatiche e creano ulteriori percorsi attraverso ambientazioni dedicate. L'edificio ospita inoltre aree tematiche specifiche: una sezione dedicata alle collezioni outdoor, una alla divisione *engineering*, con prodotti ceramici di elevato contenuto tecnologico, e un ampio ambiente destinato allo studio e alla progettazione, pensato come luogo di lavoro confortevole e stimolante. Questi spazi, aperti ai professionisti, superano il tradizionale concetto di showroom commerciale, configurandosi come un crocevia tra ceramica e progetto, in cui dialogano esposizione, comunicazione e ricerca. Il *Creative Centre* si propone così come un luogo in cui idee, esperienze e progetti si fondono, dando vita a un'esperienza immersiva nella creatività e nell'innovazione. Attraverso la sua articolata offerta espositiva e le numerose iniziative legate all'architettura, al design e alla produzione, lo spazio racconta le storie di ricerca e innovazione con cui l'azienda continua a sorprendere il mondo del progetto.



Casalgrande Padana



Within the Casalgrande Padana headquarters, the new *Creative Centre* comes to life: an exhibition space born from the conversion of a former production facility. Thanks to a comprehensive renovation and redevelopment, the building has been transformed into a cutting-edge, multifunctional environment where design and material meet to inspire new expressions of style. The *Creative Centre* takes shape as a true laboratory of creativity, a place that hosts both exhibition experiences and moments of research and experimentation. Here, innovation and design thinking engage in constant dialogue, allowing the company to showcase its unique offering, both in quality and in the breadth of its range, while fostering interaction with architects, designers, planners, and professionals from across the sector. The functional layout of the space is designed to ensure linear, intuitive pathways. The display system, organized by texture type, unfolds through a sequence of environments that highlight the aesthetic and technical qualities of Casalgrande Padana's products. From the entrance, a central walkway guides visitors between tall ceramic-clad totems indicating the product families displayed in the areas behind them. On either side, high display walls present colour collections in chromatic order, creating additional routes interspersed with immersive settings. The building also includes a number of themed areas: one dedicated to outdoor collections, another to the engineering division, showcasing ceramic products widely used in high-tech contemporary architecture, and a spacious, comfortable design and planning area conceived as a stimulating workspace. Open to industry professionals, these environments move beyond the traditional concept of a commercial showroom to become a true crossroads between ceramics and design, where exhibition, communication, and research come together. The *Creative Centre* thus emerges as a place where ideas, experiences, and projects converge, offering a fully immersive experience in creativity and innovation. Through its extensive exhibition program and a rich calendar of initiatives devoted to architecture, design, and production, the space narrates the many stories of research and innovation that have long distinguished Casalgrande Padana's vision and its ongoing dialogue with the world of design.

LE NUOVE FRONTIERE DELLA NARRAZIONE SCIENTIFICA IMMERSIVA

THE NEW FRONTIERS OF IMMERSIVE SCIENTIFIC STORYTELLING

collcoll

Dopo due anni di lavori, conclusi nel giugno di quest'anno, il *Planetario di Praga* si presenta oggi come un edificio rinnovato, in cui la modernizzazione tecnologica s'intreccia con una ridefinizione complessiva degli spazi. Il restauro, curato dallo studio di architettura ceco *collcoll*, non ha solo aggiornato le attrezzature, ma ha trasformato radicalmente l'esperienza del visitatore, rispettando al contempo il valore storico di una delle architetture pubbliche più significative degli anni '50 in Repubblica Ceca. Progettato dall'architetto Jaroslav Frágner alla fine degli anni '50, il planetario è parte integrante del paesaggio del grande parco reale di Stromovka, nel quartiere Bubeneč di Praga. La recente trasformazione in chiave contemporanea ha dovuto confrontarsi con i vincoli di tutela, rimuovendo stratificazioni e aggiunte accumulate nei decenni, per riportare leggibilità all'impianto originario e creare le condizioni per accogliere un nuovo paradigma tecnologico e spaziale. Al centro del progetto, il nuovo schermo emisferico, realizzato dall'americana Cosm, con ben 45 milioni di pixel e un diametro di 22 m, che lo rende il più grande e performante al mondo. Grazie a questa rivoluzionaria tecnologia i visitatori possono vivere un'illusione spaziale immersiva con straordinarie luminosità, profondità cromatica e immagini iperrealistiche.

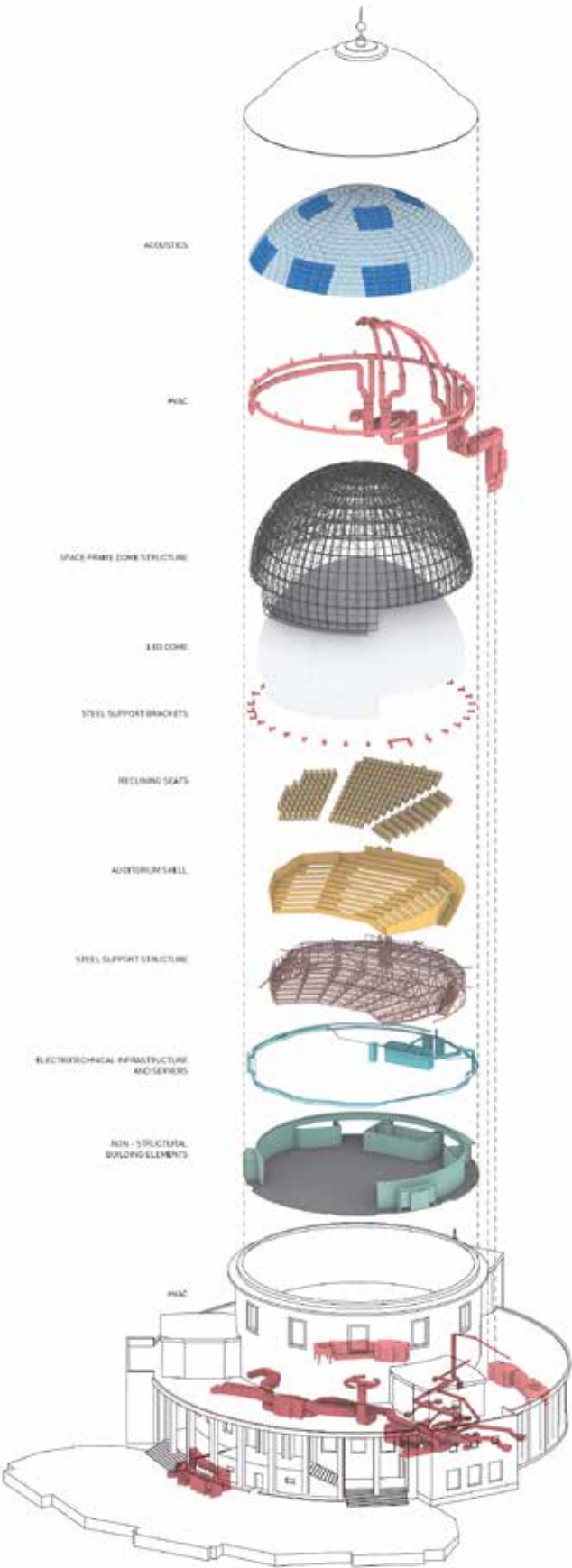
After a two-year upgrade, completed in June of this year, the *Prague Planetarium* now presents itself as a fully renewed building, where technological modernization is interwoven with a comprehensive redefinition of spatial organization. The renovation, designed by the Czech architecture firm *collcoll*, has not only replaced the projection equipment but also radically transformed the visitor experience, while safeguarding the historical value of one of the Czech Republic's most significant public buildings of the 1950s. Originally designed by architect Jaroslav Frágner in the late 1950s, the planetarium is located in the heart of the vast Stromovka Royal Park in Prague's Bubeneč district. The recent transformation into a contemporary landmark had to comply with heritage protection constraints, requiring the removal of layers of interventions from recent decades in order to restore clarity to the original layout and create the conditions for a new technological and spatial paradigm. At the heart of the project is a new hemispherical screen, developed by U.S.-based company Cosm. With 45 million pixels and a diameter of 22 meters, it is now the largest and most advanced dome screen in the world. This cutting-edge technology allows visitors to experience a fully immersive spatial illusion, with extraordinary brightness, color depth, and hyper-realistic imagery.

Mia Debs



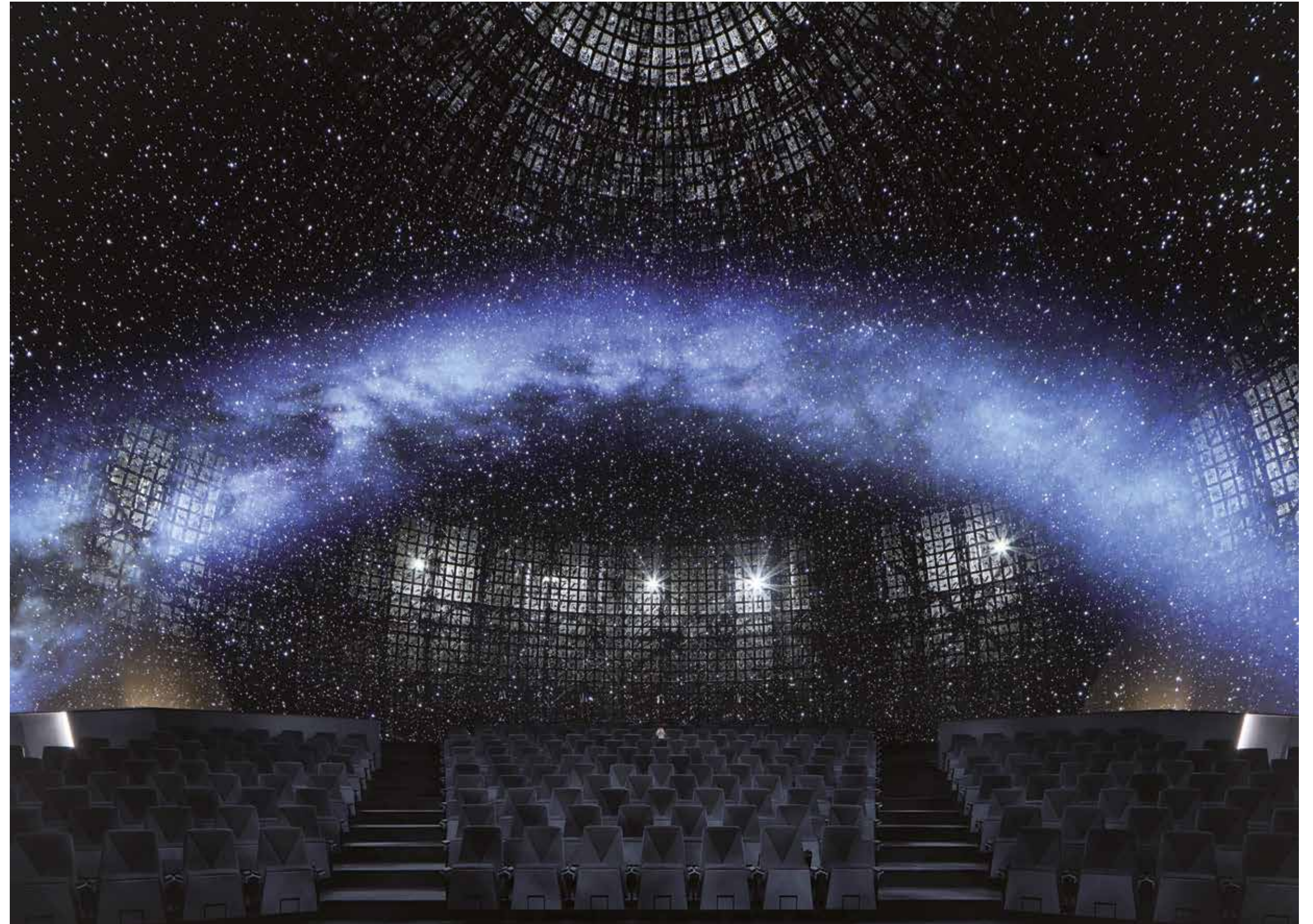
La grande sala centrale, cuore del *Planetario di Praga*, ha subito la trasformazione più radicale. La ricollocazione all'esterno del grande proiettore Zeiss Jena ha liberato lo spazio centrale per ospitare il nuovo l'auditorium. Progettato dagli architetti dello studio *collcoll*, il nuovo auditorium è stato ripensato a partire da una disposizione geometrica a gradoni delle sedute, che solleva visivamente il pubblico sopra la linea d'orizzonte, ottimizzando la fluidità della visuale e la capienza, aumentata del 20% fino ad ospitare 277 posti. Le sedute, progettate su misura in collaborazione con un produttore ceco, combinano ergonomia e funzionalità, integrandosi in un disegno che privilegia continuità e comfort. L'esperienza immersiva nello spazio infinito è resa ulteriormente iperrealistica da un sofisticato sistema acustico nascosto dietro la cupola. Questa nuova tecnologia ha richiesto anche l'installazione di nuovi impianti energetici e tecnici, integrati nell'edificio nel massimo rispetto dei vincoli legati alla struttura storica. Il raffreddamento e il recupero del calore sono stati progettati tenendo conto della posizione del planetario nel cuore del parco Stromovka: il calore dello schermo viene immagazzinato in estate in sei pozzi geotermici profondi 200 m e utilizzato per riscaldare l'edificio in inverno. La ristrutturazione ha interessato anche i diversi servizi e il foyer, dove la mostra originale è stata sostituita da un ulteriore schermo LED circolare di presentazione. Il progetto di rinnovamento del planetario proseguirà nell'estate con l'inaugurazione di una mostra di simulatori nel seminterrato, seguita dall'apertura di un bookshop e della sistemazione del paesaggio esterno. La vecchia rampa d'ingresso, finora di ostacolo alla piena accessibilità, verrà eliminata per favorire l'accesso a tutti attraverso il bookshop. Questo ammodernamento posiziona il *Planetario di Praga* al vertice dell'istruzione mondiale dello spazio, offrendo ai visitatori la più straordinaria esperienza visiva del cosmo.

Credits:
Photos: BoysPlayNice / www.boysplaynice.com





Questo ammodernamento
posiziona il *Planetario di Praga*
al vertice dell'istruzione mondiale
dello spazio, offrendo ai visitatori
la più straordinaria esperienza
visiva del cosmo

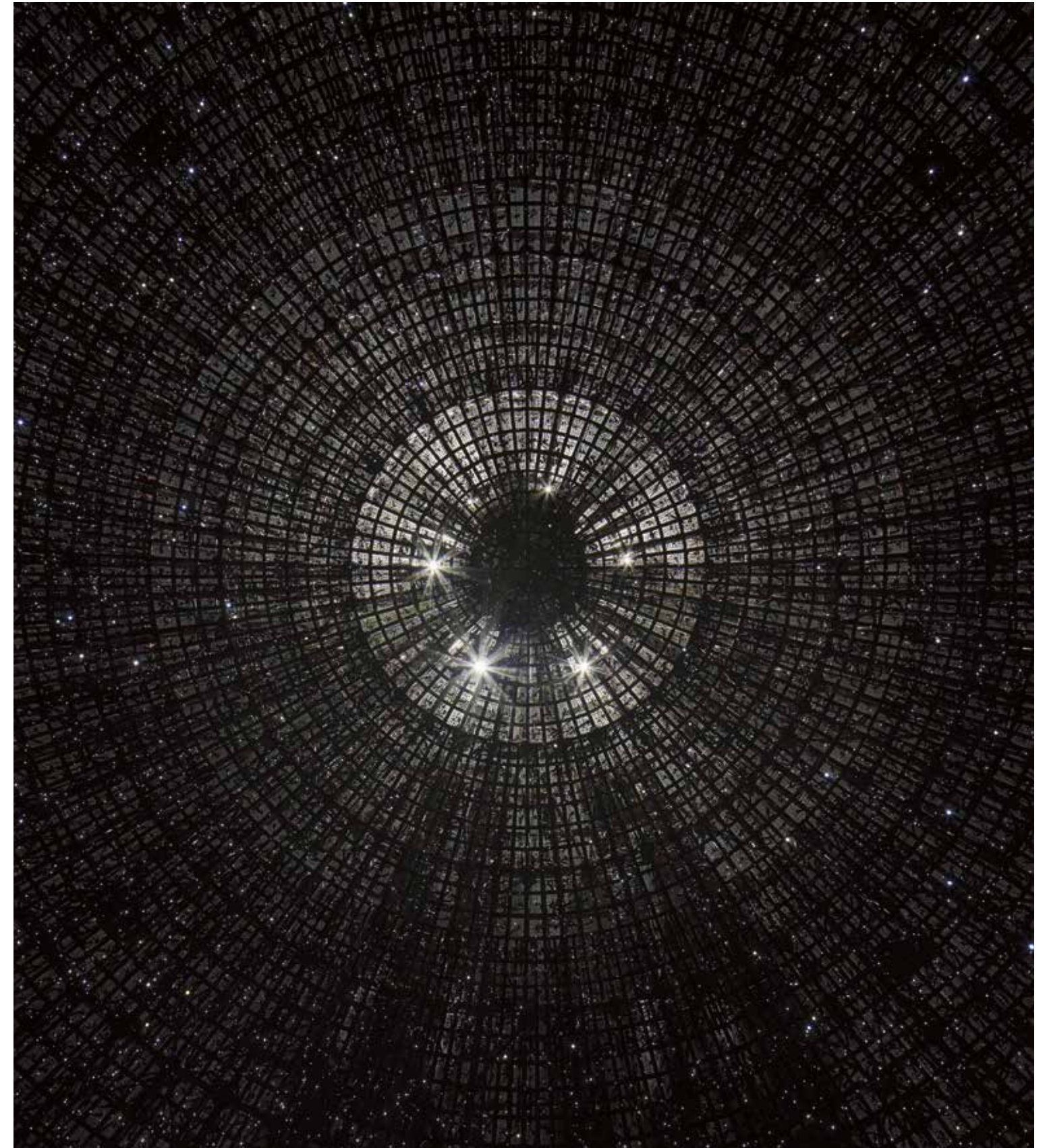




The central hall, the heart of the *Prague Planetarium*, underwent the most radical transformation. The relocation of the large Zeiss Jena projector outside the main hall freed the central area to accommodate the new auditorium. Designed by firm *collcoll*, the auditorium features a stepped geometric layout that visually lifts the audience above the horizon, optimizing both sightlines and capacity, which has been increased by 20% to 277 seats. The custom-designed seats, developed in collaboration with a Czech manufacturer, combines ergonomics and functionality, integrated into a layout that prioritizes continuity and comfort. The illusion of infinite space is further enhanced by a sophisticated acoustic treatment hidden behind the projection dome. This technological upgrade also required the installation of new energy and technical facilities, integrated into the building with full respect for its protected structures. Cooling and heat recovery were

designed considering the planetarium's location at the heart of Stromovka Park: heat generated by the screen is stored during summer in six 200-meter-deep geothermal wells and used to heat the building in winter. The renovation also affected some facilities and the foyer, where the original exhibition was replaced by a circular LED screen serving as an additional presentation surface. The modernization program will continue over the summer with the opening of a simulator exhibition in the basement, followed by the inauguration of a shop and the outdoor landscaping. A former inappropriately placed entrance ramp will be removed to allow barrier-free access through the new shop. This comprehensive modernization positions the *Prague Planetarium* as a world leader in immersive education and culture, offering visitors an unprecedented visual experience of the cosmos.

This comprehensive modernization positions the *Prague Planetarium* as a world leader in immersive education and culture, offering visitors an unprecedented visual experience of the cosmos



RECUPERARE I FALLIMENTI DELLA MODERNITÀ

FIXING THE FAILURES OF MODERNITY

Alejandro Haiek Coll / LAB.PRO.FAB

Il cuore pulsante di una città non risiede unicamente nella sua densità urbana o nella crescita economica, ma nella sua capacità di generare effervescenza sociale, creatività diffusa e pensiero critico. Una città vibrante è un ecosistema in cui le persone possono immaginare nuove forme di vita, sperimentare modalità diverse di convivenza e aprire spazi di emancipazione individuale e collettiva. Questa vitalità non può nascere solo da piani urbanistici guidati dall'alto, ma sorge dalle pratiche quotidiane, spesso spontanee e auto-organizzate: reti di solidarietà, comunità indipendenti, esperimenti culturali e sociali che trasformano spazi ordinari in luoghi straordinari. Spesso confusi con espressioni di *guerrilla architecture* a causa della loro natura informale e tattica, questi progetti cooperativi autosufficienti non sono atti di resistenza in senso stretto, ma piuttosto forme di mediazione a lungo termine con il potere costituito. Negozano spazi e potere creando nuove interfacce di scambio. I movimenti culturali e l'effervescenza socio-culturale interpretano gli apparati edilizi come infrastrutture di cooperazione, e possono essere considerati come un nuovo percorso per la diffusione del sapere. Nel caso specifico della città di Caracas - dove nel 2005 è stato creato il *Parco Culturale Tiuna El Fuerte*, un progetto sociale autosufficiente, fondato su protocolli di partecipazione e sul coinvolgimento diretto della comunità - e delle valli circostanti, l'eredità del boom petrolifero, le massicce migrazioni rurali e la crescita incontrollata degli insediamenti informali hanno generato un tessuto urbano denso e frammentato, dove hanno trovato spazio nuovi immaginari sociali e culturali. Per figure come l'architetto e urbanista statunitense Robert Moses e la famiglia Rockefeller, i piani infrastrutturali per Caracas e altre città latinoamericane non rappresentavano solo una sfida tecnica, ma un'operazione strategica: un modo per estendere temporaneamente una rete economica globale. Con l'arrivo di stabilimenti come le fabbriche Goodyear, divenne chiaro come il territorio plasmato da queste corporation globali fosse una superficie di controllo su cui agivano forze extraterritoriali. Il paesaggio urbano si trasformava così in un vero e proprio tavolo di negoziazione, capace di generare solo disuguaglianze, informalità



e frammentazioni spaziali, aggravate dall'assenza di politiche culturali capaci di riconoscere le arti urbane, le tradizioni e le conoscenze tacite. L'infrastruttura culturale ufficiale, perlopiù ancorata a musei, gallerie, teatri e sale da concerto, si limitava a formalizzare e distribuire solo interfacce standardizzate. Parallelamente, mentre le istituzioni culturali lottavano ai margini della sostenibilità finanziaria, nuove forme di cooperazione emergevano e coabitavano lo spazio pubblico: le strade, i lotti disponibili, gli interstizi urbani e, in generale, i fallimenti della modernità. Il suolo urbano diventa così una superficie culturale da riprogrammare. L'impatto di queste azioni territoriali coordinate va oltre le strutture fisiche della città: tocca la dimensione democratica, i processi di consultazione, il voto, le pratiche decisionali, gestionali e manutentive. Le cosiddette *free zones*, zone neutre e non regolamentate, si sono trasformate in terreni culturali e in sofisticate reti di distribuzione e autogoverno. Nel 2005, l'idea di riappropriarsi di paesaggi inutilizzati cominciò a risuonare all'interno della comunità artistica delle valli meridionali di Caracas. Insieme ad altri gruppi culturali, collettivi artistici e cooperative, con LAB. PRO.FAB abbiamo avviato un processo di occupazione territoriale, coordinando fasi costruttive, passaggi logistici e strategie di attivazione dello spazio. Un'area abbandonata di quasi 8.000 mq di asfalto fu così riprogrammata come spazio culturale, capace di accogliere musicisti, artisti urbani e compagnie teatrali tradizionali e sperimentali. In questo spazio, occupato in maniera democratica, si svolge da un ventennio un'assemblea quindicinale di collettivi e organizzazioni, dando vita a un sistema di autogestione che, intrecciando cartografie geospaziali e dinamiche culturali, ha imparato a leggere codici organizzativi già iscritti nel paesaggio urbano e resi visibili dalle pratiche di uso collettivo. All'interno di questi territori auto-generati, soprattutto nel sud-est della città, si ritrovano pratiche culturali radicate sin dall'epoca coloniale - musica, danza e rituali comunitari - che continuano a proliferare nei paesaggi vallivi ai piedi della cordigliera. La persistenza di queste tradizioni dimostra come il paesaggio culturale funzioni ancora da piattaforma di trasmissione intergenerazionale, al di là della forma urbana o delle stigmatizzazioni legate all'informalità. Questi progetti urbani diventano veri incubatori di sistemi e forme di vita collettiva in grado di sfidare le categorie normative di pianificazione, proprietà e sviluppo. Non si tratta di semplici spazi pubblici, ma di *istituzioni aperte di memoria culturale*: dispositivi territoriali capaci di ospitare programmi artistici, pedagogici ed ecologici nati dal basso.

Questi spazi non si fondano su gerarchie prefissate, ma su protocolli cooperativi e modelli orizzontali di partecipazione. La loro organizzazione è spesso improvvisata, ma non per questo meno strutturata: prende forma dalle intelligenze locali - artigiani, fabbri, giardinieri, artisti di strada, collettivi giovanili - che co-determinano sia lo spazio sia le sue funzioni. In questo contesto, l'architettura si trasforma in uno strumento collettivo per *comporre* la vita quotidiana. Qui convivono infrastrutture costruite rapidamente con forme di *slow architecture* che si adattano ai ritmi comunitari e si arricchiscono nel tempo di nuovi significati. La *governance* emerge dal fare: la ristrutturazione diventa una forma di pianificazione, l'apprendimento avviene *in situ*, attraverso la pratica e lo scambio. Le *free zones* entrano così a far parte di una rete culturale più ampia: una sorta di *università diffusa* capace di produrre formati culturali unici, prototipi urbani ed ecologie pedagogiche negli interstizi accidentali della città. Queste architetture non supportano solo strutture, ma attivano processi di apprendimento, organizzazione, celebrazione e sopravvivenza. Sono catalizzatori di cambiamento culturale e incubatori di nuove forme di convivenza politica, fondate su opportunità, cura e tempo condiviso. In questo quadro, il sapere tacito e la memoria culturale diventano risorse architettoniche: conoscenze non sempre scritte o disegnate, trasmesse attraverso mani, gesti, rituali. Vivono nella conoscenza dei materiali, nella sequenza dei lavori, nelle logiche spaziali dell'uso comunitario. Il progetto, in questo senso, può documentare e riattivare memorie culturali sommerse, silenziate dalla pianificazione moderna o dalla soppressione coloniale. Questi progetti non cercano soluzioni definitive, ma aprono possibilità. Indicano un futuro ancorato a una politica del tempo e a una celebrazione delle opportunità. Dopo due decenni di sperimentazione e impegno collettivo, di convivialità e vita condivisa all'interno di un ecosistema creativo in continua evoluzione, sono emersi sei principi, veri e propri orientamenti che permettono di comprendere e gestire un progetto comunitario di lungo periodo. L'architettura non è intesa come una sequenza di edifici o di oggetti costruiti, ma come una piattaforma civica aperta, un'infrastruttura diffusa per la produzione culturale, la conoscenza e l'espressione collettiva. In questo senso diventa un'istituzione che supera i tradizionali meccanismi di selezione e controllo e che, radicandosi nelle periferie urbane e nelle alleanze locali, assume la forma di un ambiente pedagogico, dove il sapere si co-produce e si trasmette, ribaltando il modello elitario e centralizzato della cultura per abbracciare

un'epistemologia generativa. Le strutture nate in questi contesti si configurano come para-strutture autonome, costruite in tempi brevi e con mezzi ridotti, spesso in risposta a emergenze o fratture socio-politiche, che tuttavia non accettano lo stato di effimero. Alla rapidità del montaggio si affianca la lentezza dell'evoluzione, all'improvvisazione si unisce la cura continua, che diventa parametro progettuale, ridefinendo la durata come metodologia. All'interno di queste pratiche, i saperi artigianali e le tradizioni locali riaffiorano, non come retaggi nostalgici, ma come strumenti di continuità e resistenza culturale che custodiscono conoscenze ambientali, capacità di adattamento economico e identità territoriali. Queste conoscenze diventano attori centrali nella resilienza dei territori e nelle pratiche spaziali decoloniali, costituendo un'intersezione viva tra antropologia, materia e progettazione ecologica. In queste architetture la *governance* si trasforma: non più rigide catene decisionali, ma processi diffusi, decentralizzati e flessibili, fondati sulla prossimità, sulla corresponsabilità e sulla fiducia. Sono sistemi fragili e resilienti al tempo stesso, capaci di funzionare proprio grazie alla loro natura relazionale, e che aprono la strada a modelli alternativi di governo urbano, tanto più rilevanti in contesti in cui lo Stato è assente o contestato. In questo quadro i parchi culturali autonomi diventano incubatori di capitale sociale e dispositivi di trasformazione territoriale. Non semplici spazi pubblici, ma infrastrutture di sapere condiviso, riparazione socio-ambientale e autodeterminazione creativa, in cui la programmazione culturale s'intreccia con la rigenerazione ecologica. Questi spazi ribaltano la tradizionale separazione tra cultura e vita urbana all'aperto, proponendosi come terreni liberi, casi di studio per una pianificazione partecipata capace di dare voce a chi solitamente rimane escluso dal dibattito. I progetti che ne derivano si presentano come istituzioni culturali aperte, la cui forza non sta nella risoluzione definitiva, ma nella continuità, nella capacità di accompagnare condizioni politiche, ecologiche e territoriali mutevoli, senza cancellare identità ma assorbendo il cambiamento. Questi *parchi culturali* liberi nascono dal riuso dei materiali e da tecniche costruttive povere, essenziali, dirette e consapevoli della materia. Pur nella scarsità delle risorse, le architetture che ne derivano possiedono una forza formale e spaziale sorprendente, capace di dare voce e accoglienza a comunità marginali ed escluse. Sono dispositivi che sostengono l'articolazione di intelligenze locali, la nascita di nuove solidarietà e l'emergere di economie alternative.



The beating heart of a city does not reside solely in its urban density or economic growth, but in its capacity to generate social effervescence, creativity, and critical thinking. A vibrant city is an ecosystem where people can imagine new ways of living, experiment with different modes of coexistence, and open up spaces for individual and collective emancipation. This vitality cannot be driven only by top-down urban directives, but emerges from daily practices, often spontaneous and self-organized: networks of solidarity, independent communities, cultural and social experiments that transform ordinary spaces into extraordinary places. Often mistaken for forms of *guerrilla architecture* due to their informal and tactical nature, these self-sufficient projects are not acts of resistance in the strict sense, but rather long-term forms of mediation with the established power. They negotiate space and authority by creating new interfaces for exchange. Cultural movements and socio-cultural effervescence reinterpret building apparatuses as infrastructures for cooperation and can be considered as new pathways for the diffusion of knowledge. In the case of Caracas - where in 2005 the *Tiuna El Fuerte Cultural Park* was created, a self-sufficient social project founded on protocols of participation and direct community involvement - and in its surrounding valleys, the legacy of the oil boom, massive rural-to-urban migrations, and uncontrolled growth of informal settlements produced a dense and fragmented urban fabric, where new social and cultural imaginaries thrived. For figures such as U.S. architect and urban planner Robert Moses and the Rockefellers, the infrastructural plans for Caracas and other Latin American cities were not only technical challenges but strategic operations: a way to temporarily extend a global economic network. With the introduction of industries such as the Goodyear factories, it became clear that the territory shaped by these global corporations was a surface of control, upon which extraterritorial forces operated. The urban landscape thus became a true negotiation board that produced only inequalities, informality, and spatial fragmentations, further exacerbated by the absence of cultural policies capable of recognizing urban arts, traditions, and tacit knowledge. Official cultural infrastructure, largely anchored to museums, galleries, theaters, and concert halls, was limited to formalizing and distributing only standardized interfaces. Meanwhile, while cultural institutions remained at the edge of financial sustainability, new forms of cooperation emerged and cohabited the public realm: streets, vacant lots, urban interstices, and more broadly, all the failures of modernity. Urban ground thus became

a cultural surface to be reprogrammed. The impact of these coordinated territorial actions extends beyond the physical structures of the city: it affects democratic dimensions, consultation processes, voting, decision-making, management, and maintenance practices. The so-called free zones - neutral and unregulated areas - have been transformed into cultural grounds and sophisticated networks of distribution and self-governance. In 2005, the idea of reclaiming unused landscapes began to resonate within the artistic community of the southern valleys of Caracas. Together with other cultural groups, artistic collectives, and cooperatives, with LAB.PRO.FAB initiated a process of territorial occupation, coordinating building phases, logistical transitions, and strategies of spatial activation. An abandoned asphalt area of nearly 8,000 square meters was reprogrammed as a cultural space capable of putting together musicians, urban artists, and traditional as well as experimental theater companies. In this democratically occupied space, for two decades, a bi-weekly assembly of collectives and organizations has been held, generating a system of self-management that, by crossing geospatial cartographies and cultural dynamics, has learned to notice organizational codes already inscribed in the urban landscape and revealed through collective use practices. Within these self-generated territories - particularly in the city's southeast - cultural practices rooted since colonial times of music, dance, and community rituals, continue to thrive in the valleys at the foothills of the mountain belt. The persistence of these traditions demonstrates how the cultural landscape still serves as a platform for intergenerational transmission, beyond the urban form or stigmas associated with informality. These urban projects are true incubators of systems and forms of collective life, capable of challenging normative categories of planning, property, and development. They are not merely public spaces but *open institutions of cultural memory*: territorial devices that host artistic, pedagogical, and ecological programs generated from within. Their organization does not rely on pre-established hierarchies but on cooperative protocols and horizontal models of engagement. Though often improvised, their organization is deeply structured: it is shaped by local intelligences - craftsmen, blacksmiths, gardeners, street artists, youth collectives - who co-author both the space and its operations. In this context, architecture becomes a collective instrument for *composing* everyday life. Here, fast-assembled infrastructures coexist with forms of *slow architecture* that adapt to community rhythms and enrich themselves over

time with new meanings. Governance emerges through doing: repair becomes a form of planning, and learning occurs *in situ* through practice and exchange. The *free zones* thus become part of a larger cultural network: a kind of distributed Open University capable of producing unique cultural formats, urban prototypes, and pedagogical ecologies in the accidental interstices of the city. These architectures do not merely support structures but activate processes of learning, organizing, celebrating, and surviving. As such, they are catalysts of cultural change and incubators of new forms of political coexistence, grounded in opportunity, care, and shared time. Tacit Knowledge and Cultural Memory become architectural resources: forms of knowledge not always written or drawn, often passed through hands, routines, and rituals. They live in the knowledge of materials, in the sequencing of labor, in the spatial logics of community use. Design, in this sense, can document and reactivate submerged cultural memories, silenced by modern planning or colonial suppression. These projects do not anticipate resolution but embrace potential. They point toward a future anchored in a politics of time and a celebration of opportunities. After two decades of experimentation and collective engagement, of conviviality and togetherness living within a continuously evolving creative ecosystem, six key points have emerged - true guidelines for understanding and managing long-term community projects. Architecture here is not conceived as a sequence of buildings or constructed objects, but as an open civic platform, a distributed infrastructure for cultural production, knowledge, and collective expression. It becomes an institution that surpasses traditional gatekeeping mechanisms and, by rooting itself in urban peripheries and local alliances, functions as pedagogical environment where knowledge is co-produced. It offers a counter-model to elite-driven, centralized cultural spaces, advancing an epistemology from below that values situated experience and generative participation. These structures are autonomous *para-structures*, built fast and with limited means, often in response to emergencies or socio-political ruptures. Yet they refuse the condition of ephemerality: alongside the rapid assembly exists the slow evolution, alongside improvisation exists continuous care, which becomes a design parameter, redefining duration as design methodology. Within these practices, artisanal knowledge and local traditions are reactivated, not as nostalgic remnants, but as instruments of cultural continuity and resilience that encode environmental knowledge, economic adaptability, and aesthetic coherence. These

intelligences become key actors in territorial resilience and decolonial spatial practices, constituting an intersection between anthropology, material culture, and ecological design. In these architectures, governance transforms: no longer rigid decision-making chains, but diffuse, decentralized, and flexible processes based on proximity, relational care, and trust. These systems are fragile yet resilient, and they invite enquiry into alternative models of urban governance, particularly relevant in contexts where state infrastructure is absent or contested. These autonomous cultural zones become incubators of social capital and devices for territorial transformation. They are not mere public spaces but infrastructures of shared knowledge, socio-environmental repair, and creative self-determination, where cultural programming and ecological restoration coalesce. These spaces challenge the modern separation between culture and outdoor urban life, positioning themselves as

free terrains, case studies in participatory planning able to give voice to those usually excluded from the urban discourse. The resulting projects unfold as Open Cultural Institutions whose value lies not in definitive resolution but in continuity, in the ability to hold shifting political, ecological, and territorial conditions. They are capable of absorbing change without erasing identity. These free *cultural parks* are built from the reuse of materials and from poor, resourceful, direct, and materially conscious construction techniques. Despite limited resources, the resulting architectures are formally and spatially powerful, providing presence and infrastructure to marginalized and excluded communities. They support the articulation of local intelligences, emerging solidarities, and alternative economies.

Alejandro Haiek Coll
The Public Machinery / LAB.PRO.FAB





Il cuore pulsante di una città non risiede unicamente nella sua densità urbana o nella crescita economica, ma nella sua capacità di generare effervescenza sociale, creatività diffusa e pensiero critico





A distanza di un ventennio dalla sua realizzazione, il *Tiuna El Fuerte Cultural Park* si confronta con il bisogno di un adattamento coerente alle nuove esigenze: la crescita costante del numero di studenti, il mutato utilizzo degli spazi da parte del centro culturale, l'impatto della pandemia e la conseguente fragilità degli elementi costruttivi originari. Per questo necessita di una riqualificazione che si configura come un intervento organico, capace di intrecciare dimensioni urbane, architettoniche e paesaggistiche in un'unica visione progettuale. Il duplice obiettivo è quello, da un lato, di preservarne l'identità progettuale, fondata su un linguaggio sperimentale che intreccia container, strutture metalliche e sistemi modulari, e dall'altro di garantire una trasformazione sostenibile che risponda ai bisogni reali e immediati della comunità. Il nuovo piano urbano e architettonico ha proposto un'articolazione per aree tematiche: depositi-container, padiglioni culturali, sistemi di mobilità, uffici, interventi di riqualificazione degli spazi pubblici lungo il confine con l'Avenida Intercomunal - al di fuori del parco - e nuove connessioni con la città. Ogni gruppo d'intervento è accompagnato da disegni, planimetrie e viste prospettiche che ne esplicitano le logiche di adattamento e manutenzione. La chiarezza del disegno tecnico diventa qui strumento politico, garantendo che l'opera sia leggibile e appropriabile da tutti gli attori coinvolti. Dal punto di vista urbano, la forma triangolare del lotto è stata sfruttata per moltiplicare le relazioni con il contesto: due ingressi principali – da Avenida Intercomunal del Valle e dall'autostrada Valle-Coche – definiscono un dispositivo di accessibilità che apre il parco alla città. A questo si aggiungono gli adeguamenti normativi e strutturali, i sistemi di controllo elettronico degli accessi, le coperture in policarbonato e travi metalliche, e un disegno delle facciate che conferma l'uso dei container come segno identitario. Gli spazi ricreativi vengono valorizzati con un sistema di illuminazione dedicato alle aree pubbliche all'aperto. Il progetto prevede inoltre il coordinamento con gli enti competenti per formalizzare e adeguare i servizi di base necessari al funzionamento del parco. Il progetto paesaggistico interviene con forza trasformativa: il vecchio asfalto delle pavimentazioni lascia spazio a superfici in calcestruzzo e zone verdi, arricchite da specie endemiche e alberi da frutto disposti lungo il perimetro. Le facciate vegetali e le strutture rampicanti diventano dispositivi di dissipazione termica e di qualificazione visiva,

mentre l'illuminazione a LED riduce i consumi e prolunga l'uso degli spazi nelle ore serali. Un'area attrezzata per attività sportive e una nuova corte polifunzionale rafforzano infine la vocazione comunitaria del parco. Sul piano architettonico, i padiglioni culturali rappresentano i nuclei vitali dell'intervento. Spazi autonomi e flessibili, concepiti per ospitare auditorium, sale polivalenti, aule e caffetterie, vengono qui rimodernati per rispondere a programmi in costante evoluzione. Un primo intervento è dedicato alla rifunzionalizzazione dell'auditorium principale, che viene predisposto per essere oscurato e isolato con una rete nera ombreggiante per ospitare performance, proiezioni cinematografiche ed eventi culturali. Negli uffici i pavimenti sono stati rifiniti con superfici autolivellanti e l'attenzione ai dettagli ha riguardato rivestimenti, pareti, soffitti e la revisione degli impianti esistenti. Il layout è stato pensato per garantire efficienza e versatilità, in modo da accogliere le esigenze in continua evoluzione delle attività culturali e comunitarie. Un secondo padiglione ha previsto una riqualificazione complessiva, comprensiva dell'aggiornamento dei sistemi tecnici e del controllo dei canali di drenaggio e delle condutture. Il livello superiore, per accogliere attività come yoga e danza, è stato dotato di una copertura in policarbonato sorretta da una struttura metallica che segue la linea di copertura esistente, sostituendo o integrando i profili strutturali ove necessario. La terrazza ha mantenuto la pavimentazione in legno, riparata e completata per garantire un trattamento uniforme. Le aule sono state rinnovate con la sostituzione dei corpi illuminanti e l'installazione di controsoffitti in lastre traslucide retroilluminate. L'allestimento e le opere di adattamento del Padiglione 3 del Parco rappresentano una fase decisiva del progetto, concepita per integrare nuove funzioni e consolidare la struttura come spazio culturale polivalente al servizio della comunità. L'intervento ha previsto il completamento dell'edificio con container posti al livello superiore, rivestiti da una pelle vegetale con funzione di protezione solare, realizzati a seguito di verifiche strutturali e di fattibilità impiantistica. Il programma funzionale ha incluso aule per la formazione, laboratori, officine, terrazze multifunzionali, auditorium, spazi per attività performative, camerini e servizi, oltre a due sale coperte per attività culturali. All'esterno, l'intervento si è esteso agli spalti, ai giardini e agli accessi, ripensando la connessione con il contesto urbano.

Le strade sono state ripavimentate con pannelli in calcestruzzo prefabbricato, garantendo resistenza e continuità, mentre un sistema di illuminazione dedicato assicura ora sicurezza e valorizzazione scenografica degli spazi. Dal punto di vista tecnico, particolare attenzione è stata rivolta al progetto strutturale, con adeguamenti e miglioramenti eseguiti secondo le normative vigenti per assicurare stabilità, sicurezza e durabilità. Il layout interno è stato definito con un approccio flessibile, capace di adattarsi alle esigenze in evoluzione della programmazione culturale e comunitaria, integrando impianti e servizi in modo efficiente. Particolare attenzione è stata riservata al tema della sostenibilità, impiegando materiali a basso impatto, tecnologie per l'efficienza energetica e strategie di riduzione dei rifiuti, in un'ottica di gestione responsabile e duratura. Il Padiglione 3, nella sua configurazione finale, si propone quindi come un tassello fondamentale per la vita del parco, non solo per l'offerta culturale e sociale che potrà ospitare, ma anche come modello di architettura sostenibile, resiliente e capace di restituire valore agli spazi urbani in trasformazione.

Credits:
Photos: Julio Tavolo

Two decades after its creation, the *Tiuna El Fuerte Cultural Park* required an adaptation to meet the new needs of the complex: the increasing number of students, the changing uses of space by the cultural center, the impact of the pandemic, and the resulting susceptibility of the original construction elements. For this reason, the park required a comprehensive renovation that took shape as an organic intervention, intertwining urban, architectural, and landscape dimensions into a unified design vision. The dual objective is, on the one hand, to preserve its original visual identity - rooted in an experimental language that combines containers, metal structures, and modular systems - and, on the other, to ensure a sustainable transformation that responds to the immediate and real needs of the community. The new urban and architectural plan proposes a thematic articulation: container deposits, cultural pavilions, mobility systems, offices, urban upgrades at the border along Avenida Intercomunal - outside the park - and new connections with the city. Each intervention group is supported by drawings, and perspective plans that explain the adaptation and maintenance narrative. Here, the clarity of technical design becomes a political instrument, ensuring that the project remains legible and accessible to all stakeholders. From an urban standpoint, the triangular configuration of the site has been optimized to create a cultural and community space accessible through two connection points - one from Avenida Intercomunal del Valle and another from the Valle-Coche Highway - thus defining an accessibility system that opens the park to the city. The renovation included regulatory adaptations, structural adjustments, electronic controlled access systems, roofs made with polycarbonate and metal trusses, and façades based on industrial containers to ensure both the safety and the visual identity of the park. The recreational areas are enhanced through a lighting system dedicated to outdoor public spaces. The project also included coordination with relevant entities to formalize and adjust the basic services required by the park. The landscape strategy focused on transforming the former parking area by replacing the asphalt with concrete paving and green zones, enriched with endemic species and fruit trees distributed along the perimeter of the site. Green façades and climbing vines and creepers around the area have been proposed to maximize thermal efficiency and enhance the site's visual quality, while LED lighting reduces energy consumption and extends usability of the park into the

evening. A sports area and a new multifunctional court further reinforce the community vocation of the park. On the architectural level, the cultural pavilions represent the vital cores of the intervention. These autonomous, flexible spaces - designed to host auditoriums, multipurpose halls, classrooms, and cafés - have been modernized to meet constantly evolving programmatic needs. A first intervention focused on the refurbishment of the main auditorium, now equipped with black permeable mesh that allow it to be darkened and acoustically isolated for performances, film screenings, and other cultural events. In the office areas, the floors have been finished with self-leveling surfaces, walls and ceilings have been renewed and mechanical and electrical systems revised. Everything was designed to maximize efficiency and versatility to accommodate the evolving needs of cultural and community activities. A second pavilion underwent a comprehensive refurbishment, including the upgrading of technical systems such as lighting, data, and electricity, as well as the review of drainage channels and conduits. The upper level has been roofed to accommodate activities such as yoga, and dance. The roof is made of polycarbonate supported by a metal structure, following the existing roof line, with its structural profiles either replaced or completed as needed. The flooring on the upper terrace has been maintained, with the wood repaired and completed to allow for an integral treatment of the deck-style wooden floor. The classrooms have been updated by replacing lighting fixtures and installing translucent sheet ceilings with backlight-type lighting. The finishing and adaptation works of Pavilion 3 represent a crucial stage in the project, conceived to integrate new functions and consolidate the structure as a multipurpose cultural space serving the community. The intervention completed the building with upper-level containers, wrapped in a vegetal skin providing solar protection. The project has been reviewed and structurally calculated, along with service feasibility assessments. The functional program included training classrooms, laboratories, workshops, multipurpose terraces, an auditorium, performance spaces, dressing rooms, restrooms, and two indoor roofed halls for cultural use. Externally, the project extended to bleachers, gardens, and access points, rethinking the connection with the urban fabric. Existing streets have been repaved with precast concrete panels, ensuring resilience and continuity, while a dedicated lighting system

now provides both safety and scenographic enhancement. From a technical perspective, special care was given to structural design, with upgrades and improvements carried out in compliance with current regulations to guarantee stability, safety, and durability. The interior layout was defined with a flexible approach, able to adapt to the evolving needs of cultural and community programming, with integrated service systems ensuring efficiency. Sustainability was central throughout the process, with the use of low-impact materials, energy-efficient technologies, and waste-reduction strategies forming part of a responsible and long-term management vision. In its final configuration, Pavilion 3 thus emerges as a fundamental element in the life of the park, not only for the cultural and social opportunities it provides, but also as a model of sustainable, resilient architecture capable of restoring value to evolving urban spaces.





The beating heart of a city
does not reside solely in its urban
density or economic growth, but
in its capacity to generate social
effervescence, creativity,
and critical thinking



NUOVI DETTAGLI COSTRUTTIVI

NEW CONSTRUCTIVE DETAILS

Lorenzo Guzzini

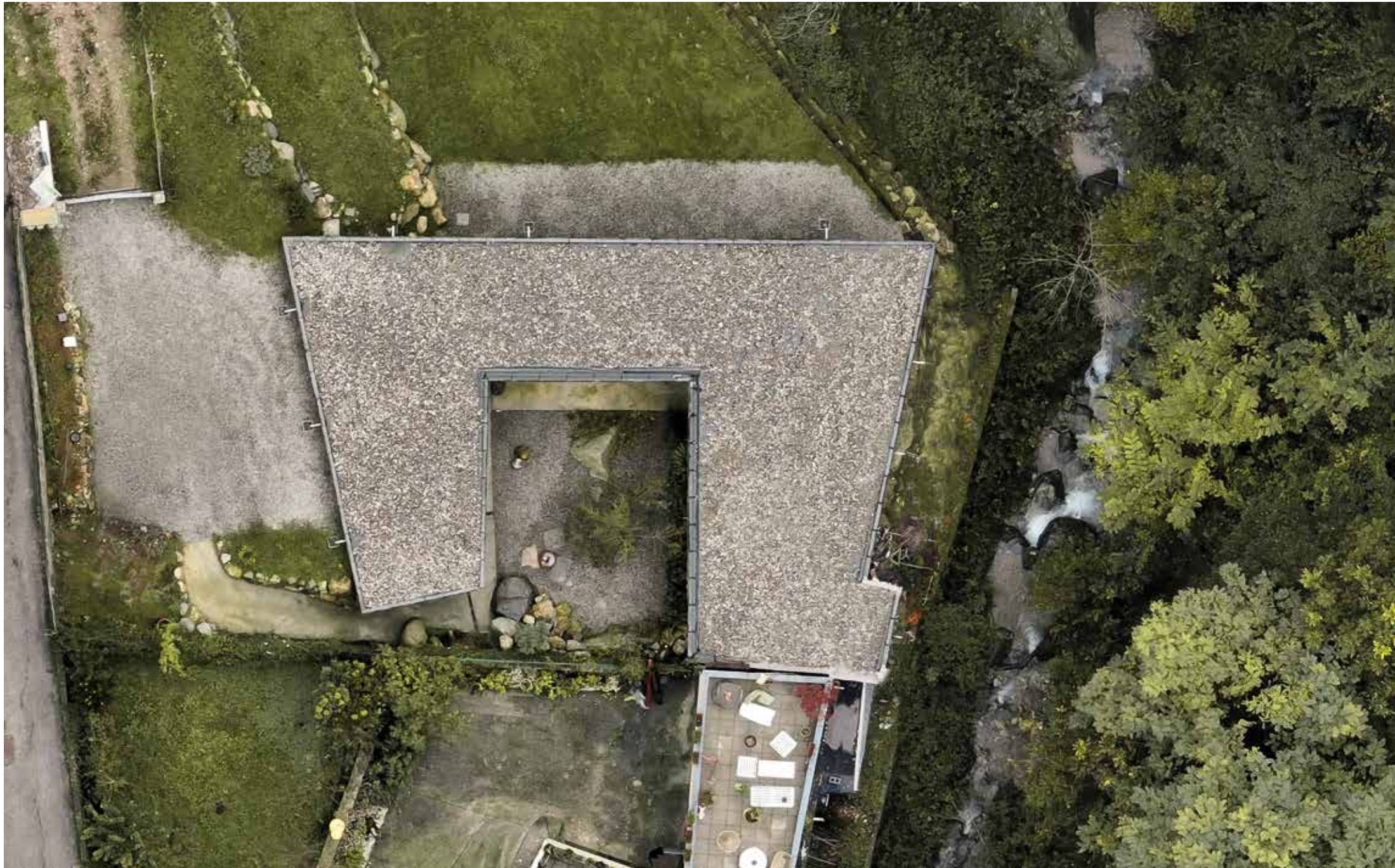
L'architetto Lorenzo Guzzini ha affrontato con determinazione e coraggio una delle sfide più urgenti per l'architettura contemporanea: restituire senso e valore al mestiere dell'architetto come gestore di processi, non solo di forme. Nel suo progetto della *Narrow House* - una residenza di 156 mq a Tavernerio, in provincia di Como - la costruzione si trasforma in atto culturale e il progetto in esercizio di responsabilità, dove l'invenzione tecnica, la semplificazione dei processi produttivi e il riuso dei materiali s'intrecciano a una visione etica e poetica dello spazio. In un momento storico in cui la qualità dell'abitare è troppo spesso sacrificata sull'altare della speculazione o è appannaggio di un'élite economicamente privilegiata, Guzzini dimostra come il sapere progettuale possa essere strumento concreto di rigenerazione, capace di ridurre i costi senza rinunciare alla dignità e alla bellezza dell'architettura. Il progetto, nato dal recupero di volumi abbandonati lungo il greto di un fiume e reso possibile da una committenza giovane e visionaria, racconta una storia di rinascita: quella di un luogo dimenticato che torna a vivere grazie a una nuova cultura del costruire.

Architect Lorenzo Guzzini confronts one of the most urgent challenges of contemporary architecture with rare determination and courage: restoring meaning and value to the role of the architect as a manager of processes, not merely a designer of forms. In his *Narrow House* project - a 156 sqm residence in Tavernerio, near Como - construction becomes a cultural act, and design an exercise in responsibility, where technical invention, the simplification of production processes, and the reuse of materials intertwine with an ethical and poetic vision of space. At a time when the quality of living is too often sacrificed on the altar of speculation or remains the domain of an economically privileged elite, Guzzini demonstrates how architectural expertise can serve as a genuine instrument of regeneration, capable of reducing costs without relinquishing the dignity and beauty of architecture. Born from the recovery of abandoned structures along a riverbank and made possible by a young and visionary client, the project narrates a story of rebirth: that of a forgotten place brought back to life through a new culture of building.

Lea Andreoli



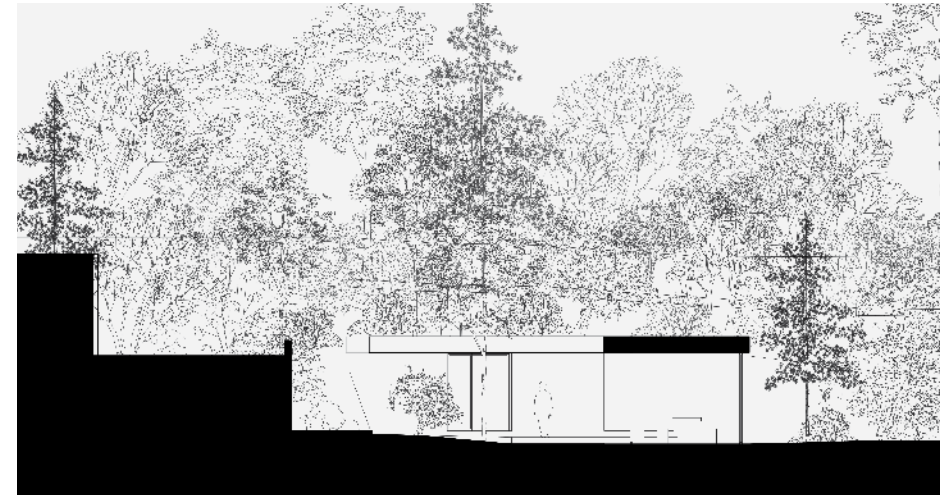
Lo spazio si apre così in un dialogo continuo con il contesto, lasciando trasparire la speranza che la *Cultura del Costruire* possa restituire pieno valore alla parola *Spazio*

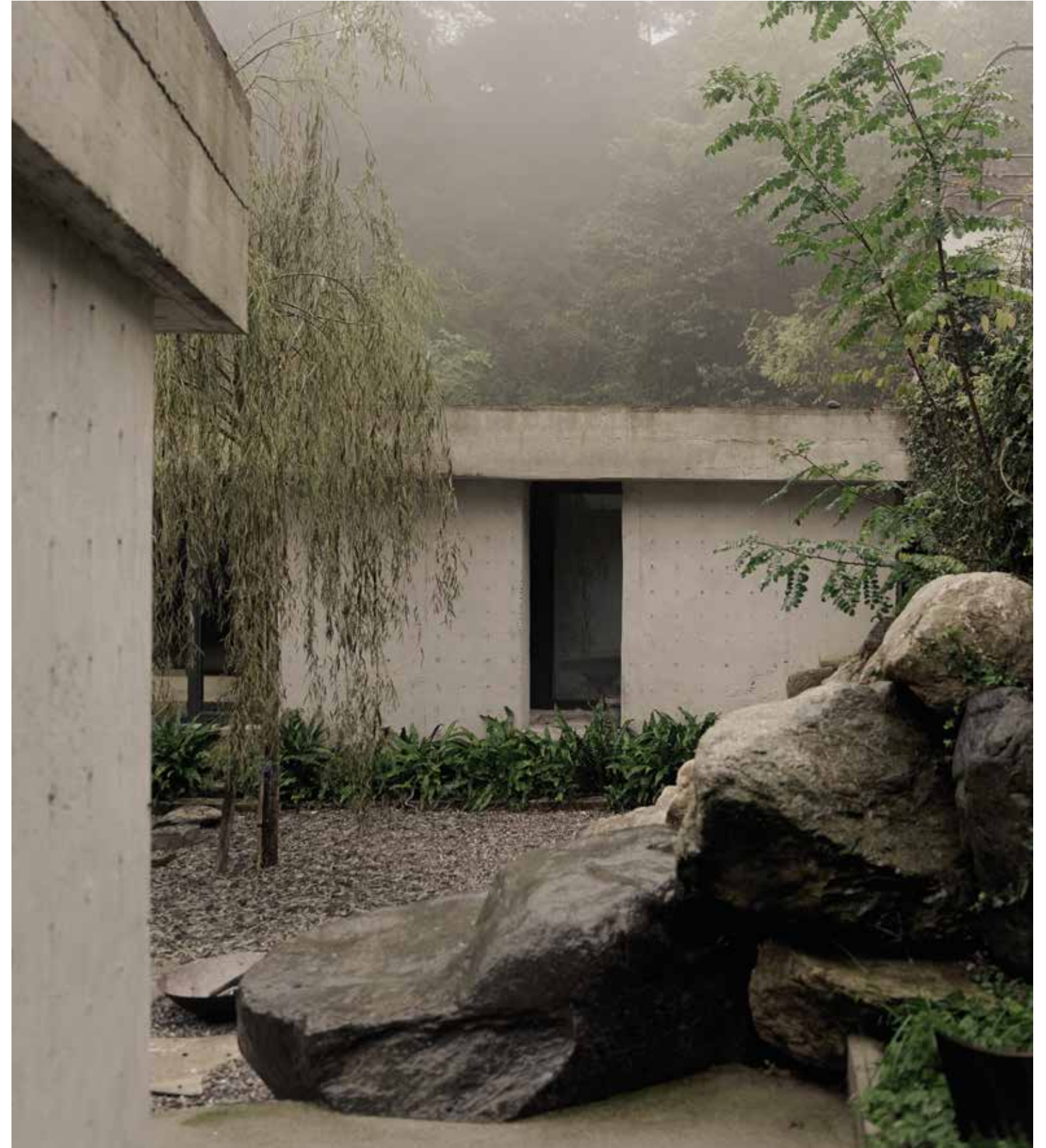


A Tavernerio, piccolo comune in provincia di Como, un luogo dimenticato è tornato a vivere grazie al riuso del lotto e dei volumi abbandonati e all'impiego di materiali realmente riciclati, talvolta recuperati da altri contesti e reinseriti in un nuovo ciclo di vita. Perfino un'installazione artistica come *Superbonus*, progettata nel 2022 a Dropcity, Milano, dallo studio Supervoid, può essere smembrata, ripensata e sottratta alla sua naturale fine per essere riutilizzata come isolamento termico. Piastre recuperate in discarica possono diventare avanzali, guadagnando nuova dignità, mentre fibre di plastica riciclata vengono rilavorate per dar vita a un pavimento-massetto armato, inventato ad hoc per il progetto. Lo spazio si apre così in un dialogo continuo con il contesto, lasciando trasparire la speranza che la *Cultura del Costruire* possa restituire pieno valore alla parola *Spazio*. Un garage e un ex pollaio, un tempo semplici volumi funzionali, si sono agganciati e trasformati in una casa. I vecchi corpi, adagiati sul greto di un fiume, si sviluppano stretti e contorti, avvinghiandosi su se stessi; in questa

progressione, ogni elemento cambia forma e funzione. La casa diventa uno spazio vivo: gli esterni prendono vita cambiando ininterrottamente la percezione degli spazi interni, il sole muove ombre e luce, e ogni angolo offre una percezione sempre nuova. Lo spazio *alieno* si fa domestico, mentre la forma si adatta a una logica di trasformazione continua, che scende fino al dettaglio costruttivo, rendendo evidente come l'invenzione e la cura progettuale possano dare vita a qualcosa di unico e profondamente radicato nel luogo. L'invenzione dei muri portanti perimetrali parte da una tradizionale tecnica costruttiva basata su un cassero a perdere formato da due lastre di EPS e la trasforma in gesto creativo. Scompensando l'isolante, aumentandone la massa verso l'interno e riducendola verso l'esterno, è stato possibile mantenere lo spessore maggiore per garantire la performance termica, mentre il lato meno spesso, trattato con disarmante, è stato rimosso, una volta gettato il cemento, e riutilizzato sul tetto, svelando un muro in cemento a vista che racconta la storia del gesto costruttivo e

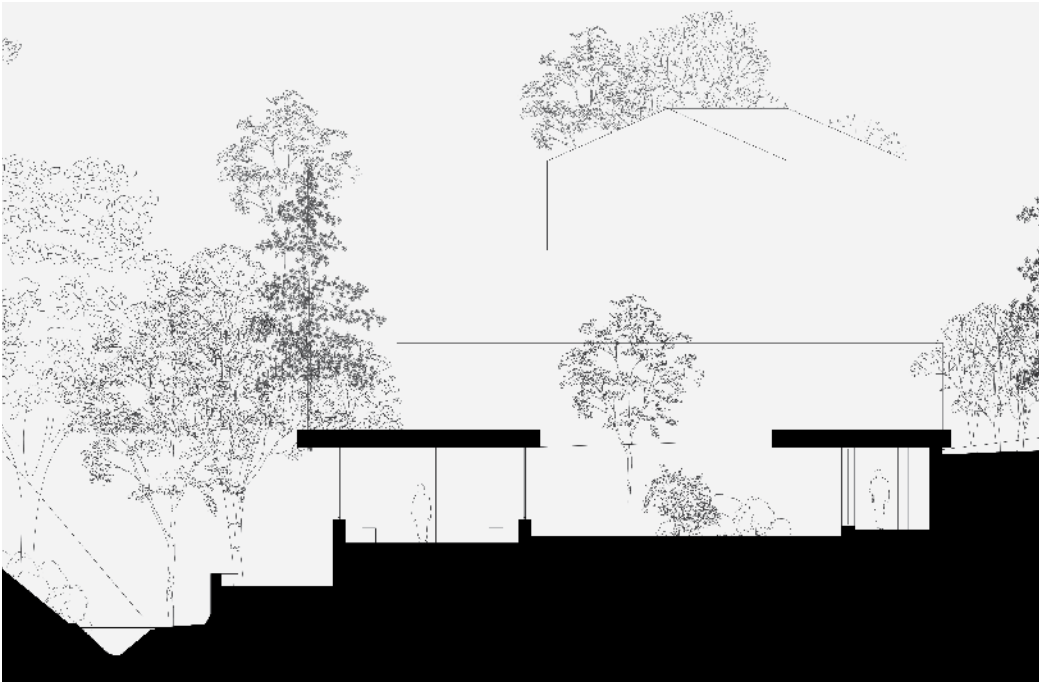
l'interazione tra materia e luogo. Lo stesso cemento armato della facciata diventa narratore della trasformazione del luogo attraverso i piccoli ferri che tenevano il cassero perimetrale e che ora, esposti all'umidità del fiume, arrugginiscono naturalmente. *La struttura piange ruggine* - commenta l'architetto - *e le sue lacrime segnano la materia: l'architettura vive, invecchia e si arricchisce di esperienza*. Quello che potrebbe apparire come un dettaglio decorativo si rivela, invece, una profonda presa di coscienza del sito, frutto della reinterpretazione di una tecnica ordinaria, reinventata attraverso la chimica dei materiali e la comprensione delle caratteristiche intrinseche del luogo. L'appartenenza al sito prende forma attraverso il dialogo tra contesto e materia, mentre l'interazione dell'uomo con lo spazio ne esalta e genera contemporaneamente il valore. Ogni parete, ogni traccia, ogni ruga del cemento racconta una storia di trasformazione, ricordandoci che costruire non significa solo erigere muri, ma dare vita a un luogo vivo, in costante relazione con chi lo abita.







Credits:
Photos: Alessio Fantinato, Lorenzo Guzzini



In Tavernerio, a small town in the province of Como, a forgotten place has come back to life through the reuse of its neglected plot and abandoned volumes, and the use of recycled materials, sometimes recovered from other contexts and reintroduced into a new life cycle. Even an art installation such as *Superbonus* - designed in 2022 at Dropcity, Milan, by Supervoid - can be dismantled, rethought, and saved from its natural end to be reused as thermal insulation. Slabs salvaged from landfills are transformed into window sills, regaining dignity, while recycled plastic fibers are reprocessed to create an inventive reinforced concrete screed floor, custom-made for the project. The space thus opens in a continuous dialogue with its surroundings, embodying the hope that a renewed *Culture of Building* might restore full meaning to the word *Space*. A garage and a former henhouse, once simple functional volumes, have been linked and transformed into a home. The old volumes, resting along the riverbank, develop tightly and sinuously, intertwining and evolving; in this

progression, each element changes form and function. The house becomes a living organism: the exterior breathes life into the interior, light and shadow shift throughout the day, and every angle offers a constantly changing perception. The once *alien* space becomes domestic, while form adapts to a logic of continuous transformation, extending down to the constructive detail, revealing how invention and design sensibility can generate something both unique and deeply rooted in place. The invention of the perimeter load-bearing walls begins with a traditional construction system, a lost-formwork of two EPS panels, and turns it into a creative act. By offsetting the insulation, thickening it on the inside and thinning it on the outside, it was possible to preserve the greater thickness for thermal performance, while the thinner outer mass, treated with a concrete release agent, was removed once the concrete was poured and reused on the roof, revealing a bare concrete wall that tells the story of the constructive gesture and the dialogue between material and site. The same reinforced

concrete façade participates in this narrative of transformation: the small metal ties that once held the formwork in place are now exposed to the river's humidity, and naturally begin to oxidize. *The structure weeps rust* - the architect remarks - *and its tears stain the material: the architecture lives, ages, and grows richer with experience*. What might appear as a mere decorative detail is in fact a lucid act of site-awareness, born from the reinterpretation of an ordinary technique, reinvented through the chemistry of materials and a deep understanding of the intrinsic qualities of place. Belonging to the site emerges through the active dialogue between context and matter, while human interaction with space simultaneously reveals and generates its value. Every wall, every trace, every crease of concrete tells a story of transformation, reminding us that to build does not simply mean to erect walls, but to bring to life a place in constant dialogue with those who inhabit it.

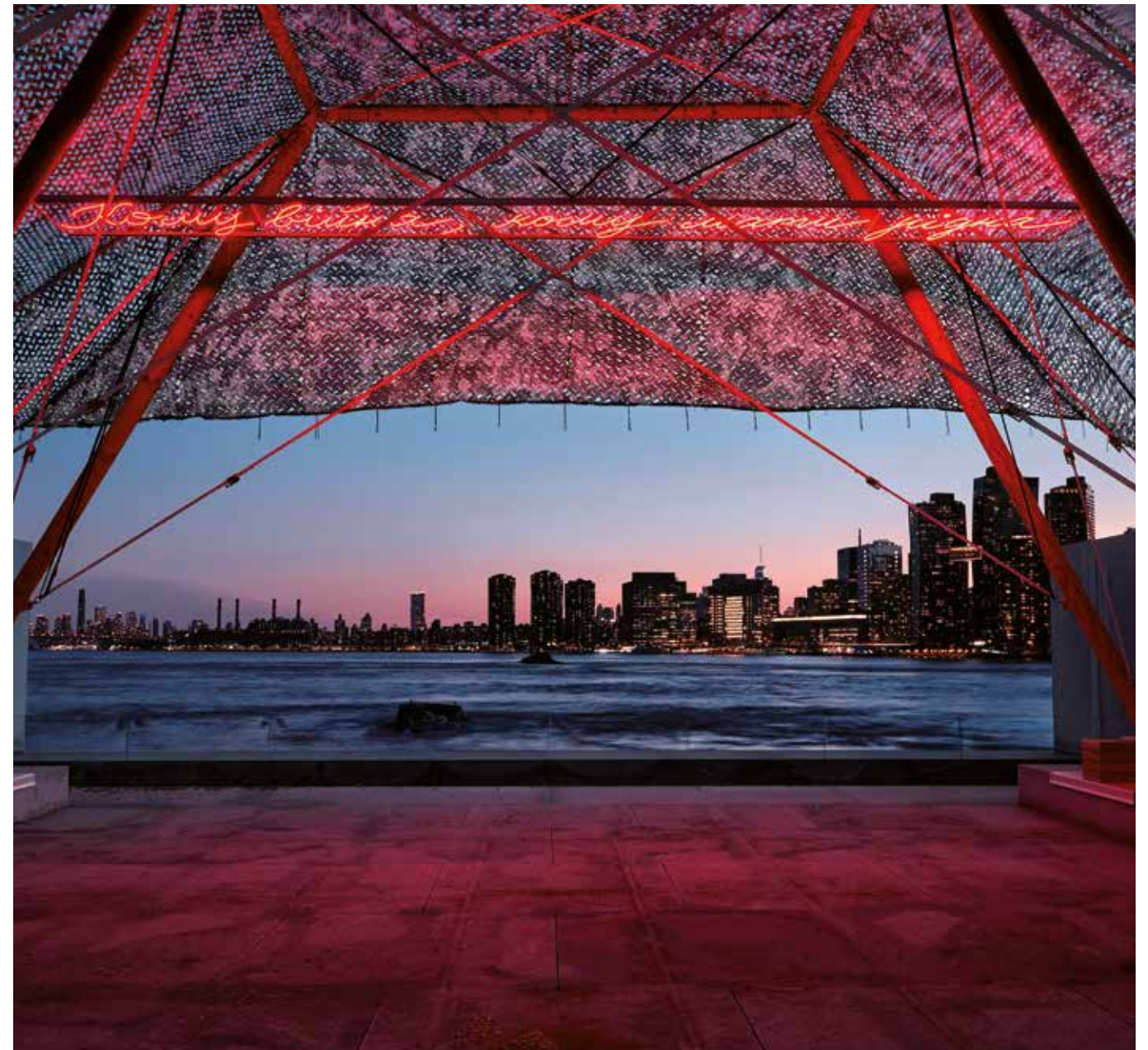


The space thus opens in a continuous dialogue with its surroundings, embodying the hope that a renewed *Culture of Building* might restore full meaning to the word *Space*



Dalla fine della seconda guerra mondiale, dopo un'ondata costruttiva durata circa un ottantennio, assistiamo oggi al progressivo annullamento di quegli sforzi a causa delle recenti guerre. Ciò che gli esseri umani percepiscono come ambiente costruito - architettura, edilizia - è ormai inseparabile dalla sua stessa distruzione, dalle sue rovine. In un certo senso, l'umanità è sempre stata impegnata in un ciclo continuo di costruzione e demolizione, di smantellamento e ricostruzione. Questo ciclo fa parte della nostra storia. Oggi, però, lo viviamo a una scala senza precedenti: Israele ha sganciato su Gaza un numero di bombe superiore a quello dei bombardamenti durante la prima guerra mondiale su Londra, Amburgo e Dresda messi insieme - in poche decine di chilometri quadrati. Dopo l'invasione russa dell'Ucraina, la guerra è cambiata. Non è più tradizionale: è diventata una guerra di droni, di attacchi guidati dai computer e controllati attraverso schermi. I mezzi di distruzione, l'etica stessa del conflitto e la linea sempre più sfumata tra obiettivi militari e civili hanno dato origine a un nuovo ecosistema bellico. L'umanità non ha ancora pienamente preso coscienza di questa realtà. La nuova logica della distruzione, i mutati modi di smantellamento degli edifici, non hanno solo compromesso il ruolo dell'uomo come costruttore, ma hanno anche - sul piano psicologico - eroso il nostro senso di sicurezza e di protezione, ridefinendo persino il concetto stesso di attacco.

Since the end of the Second World War, and following an 80-year-long wave of construction, we now witness those continuous efforts being undone by wars. What human beings experience as their built environment - architecture, construction - is now inseparable from its own destruction, from ruins. In a sense, humanity has always been engaged in both construction and destruction, in dismantling and rebuilding. This cycle is part of our history. Today, we see this on an unprecedented scale: Israel has dropped far more bombs on Gaza than the WWI bombings of London, Hamburg and Dresden combined - within just a tens of square kilometers. Following Russia's invasion of Ukraine, war has evolved. It is no longer traditional - it has become a war of drones, of computer-directed and screen-controlled attacks. The means of destruction, the ethics of warfare, and the blurred line between military and civilian targets have all contributed to a new war ecosystem. People have not yet fully awakened to this reality. The new logic of destruction, and the shifting modes of dismantling buildings, has not only undermined humanity's role as a builder, but also - psychologically - eroded our sense of safety and security, and our understanding of what constitutes an attack.



Guest architect:
Ai Weiwei

ANTI-WAR DESIGN

In questo numero della rivista IQD ho cercato di affrontare diversi punti. Ho invitato *Forensic Architecture*, l'agenzia di ricerca interdisciplinare con sede nel Regno Unito, guidata dal mio amico Eyal Weizman, che conosco da oltre quindici anni. Rifletto sul suo lavoro dal momento in cui ci siamo incontrati - soprattutto su come utilizza l'architettura e i due concetti più essenziali della disciplina: l'orientamento e il tempo. Li impiega per esplorare la portata totale dell'impatto della guerra sulle città - i suoi attacchi e le sue distruzioni - mettendoli in netto contrasto con i principi stessi della pianificazione urbana. Questo linguaggio architettonico, che emerge dalla loro pratica, ci aiuta a riconoscere che la guerra non è fatta soltanto della barbarie delle bombe e delle battaglie, ma anche dei meccanismi che la rendono possibile e l'alimentano - la propaganda e le menzogne che circolano online, altrettanto barbare. Siamo fortunati ad avere architetti che, attraverso la loro conoscenza dell'architettura, ci aiutano a capire non solo *ciò* che sta accadendo, ma anche *come* e *perché* sta accadendo. Questa comprensione è forse più importante dell'evento stesso.

In this issue of the IQD magazine, I attempt to address several points. I invited *Forensic Architecture*, the UK-based agency led by my longtime friend Eyal Weizman, whom I've known for more than 15 years. I would like to reflect on his work since the moment we met - particularly on how he uses architecture and the two most essential concepts in the field: orientation and time. He employs these to explore the full scale of war's impact on cities - its attacks and destruction - and how these often stand in stark contrast to the very principles of urban planning. This architectural language, emerging from their practice, helps us recognize that war is not only about the barbarity of bombs and battles, but also about the mechanisms that enable and sustain it - the propaganda and lies that circulate online, which are equally barbaric. We are fortunate to have such architects who, through their understanding of architecture, help us articulate not just *what* is happening, but *how* and *why* it is happening. This insight is perhaps more important than the event itself.







Personalmente ho sperimentato la distruzione in prima persona. In Cina, due dei miei studi sono stati demoliti. Il mio studio di Shanghai, ad esempio, è stato ricostruito in modo simbolico in Portogallo - ma il linguaggio architettonico è cambiato completamente. Ho trasformato una struttura in mattoni e cemento in un edificio tradizionale cinese in legno, utilizzando il metodo costruttivo cinese *sunmao* - l'incastro a tenone e mortasa - lo stesso impiegato per i mobili antichi. Riproduce il processo di costruzione, smantellamento e ricostruzione. Eppure, in ogni fase - che si tratti di edificare, demolire o restaurare - la stessa ragione della sua esistenza rivela una certa intrinseca assurdità.

Personally, I've experienced destruction firsthand. When I was in China, two of my studios were forcibly dismantled. My studio in Shanghai, for example, was rebuilt in a symbolic way in Portugal - but the architectural language changed entirely. I transformed a brick-and-concrete structure into a traditional Chinese wooden one, using the *sunmao* - mortise and tenon - method, similar to that used in traditional wooden furniture. It recreates the process of construction, dismantling, and rebuilding. Yet in every phase - whether building, tearing down, or restoring - the very reason for its existence reveals a certain absurdity.



In questo momento mi trovo in Ucraina. Qui, ogni volta che suona la sirena antiaerea, annuncia quasi sempre l'arrivo di centinaia di droni. In questo contesto, quando parliamo di architettura non ci riferiamo più a strutture private o individuali - bensì a qualcosa di simile a una grande *cupola di ferro*, una rete protettiva destinata a difendere le persone da missili e droni. Gli unici luoghi dove le persone possono rifugiarsi sono i bunker e i rifugi sotterranei - paradossalmente, a Kiev, si tratta delle stazioni della metropolitana e delle loro gallerie. Queste stazioni metropolitane sono profondamente simboliche. Costruite dall'Unione Sovietica, erano state progettate fin dall'inizio per resistere ad attacchi atomici. Alcune raggiungono profondità di 140 metri - probabilmente il punto più profondo della Terra che io abbia mai visto ed esperito. Queste strutture sotterranee, solide, robuste e razionalmente concepite, portano con sé l'ideologia concreta dell'epoca sovietica. Eppure, ancora oggi, la loro stessa esistenza riflette e spiega la guerra in corso tra

Russia e Ucraina. Oltre a questo, ho visitato anche le linee del fronte. Lì le reti mimetiche sono ovunque - stese sopra bunker, carri armati e veicoli blindati. Non solo ne celano la funzione militare, ma li proteggono anche dagli attacchi dei droni. Sono al tempo stesso travestimento e difesa. Da questo ho tratto ispirazione per creare in Ucraina una serie di opere d'arte basate su motivi mimetici - con una modalità simile a quella che ho utilizzato per la mia installazione pubblica su Roosevelt Island, a New York. Lì ho ricoperto con reti mimetiche il busto di Franklin D. Roosevelt nel *Four Freedoms State Park*, che si trova proprio dall'altra parte del fiume rispetto alla sede delle Nazioni Unite. Questa esposizione ha coinciso con l'Assemblea generale dell'ONU e con i conflitti in Ucraina e in Medio Oriente. Oggi stiamo assistendo a un'espansione della guerra - e con essa a quella delle sue rovine. Le persone stanno abbandonando le proprie case in cerca di protezione, che si tratti di bunker sotterranei o di paesi stranieri.



Today I am in Ukraine. Here, every time the air-raid siren sounds, it usually signals the approach of hundreds of drones. In such a context, when we speak of architecture, we are no longer referring to private or individual structures - but to something like an *Iron Dome*, a protective net intended to shield people from missiles and drones. The only places where people can find refuge are bunkers and underground shelters - ironically, in Kyiv, these are metro stations and their passageways. These metro stations are deeply symbolic. Built by the Soviet Union, they were originally designed to withstand atomic attacks. Some extend as deep as 140 meters underground - quite possibly the deepest point on Earth that I have seen and experienced. These underground structures, solid, robust, and rationally designed, carry with them the concrete ideology of the Soviet era. And yet, even today, their very existence reflects and explains the ongoing war between

Russia and Ukraine. Beyond this, I have also visited the frontlines. There, camouflage nets are everywhere - draped over bunkers, tanks, and armored vehicles. These nets not only conceal their military purpose but also help protect against drone attacks. They serve as both disguise and defense. Inspired by this, I am creating a series of artworks in Ukraine using camouflage patterns - similar to the method I used in my public installation on Roosevelt Island in New York. There, I covered the Franklin D. Roosevelt Four Freedoms Park with camouflage netting. The park lies just across the river from the United Nations headquarters. That exhibition coincided with the UN General Assembly, as well as the wars in Ukraine and the Middle East. We see now that war is spreading - and so are ruins. People are fleeing their homes in search of safety, whether in underground bunkers or in foreign countries.

Montemor-o-Novo studio

Lo studio di Montemor-o-Novo, a circa un'ora di macchina da Lisbona, in Portogallo, rappresenta una riflessione profonda sulla memoria, sulla resilienza e sul potere trasformativo dell'architettura. Il progetto prende le mosse dallo studio originale di Ai Weiwei a Malu, vicino a Shanghai, distrutto dalle autorità cinesi nel 2011. La ricostruzione portoghese non è una semplice replica, ma una reinterpretazione radicale che unisce memoria, artigianalità e proporzioni umane in un'esperienza architettonica unica, in cui distruzione e rinascita coesistono in armonia e ogni dettaglio racconta una storia di perseveranza artistica e umana. Il punto di partenza è stato lo studio di Malu, originariamente realizzato

in cemento armato con tamponamenti in mattoni e numerose stanze separate. In Portogallo, l'approccio cambia completamente: lo studio è stato costruito con una struttura in legno ispirata alle antiche tecniche tradizionali cinesi di realizzazione dei mobili, nello specifico al metodo *sunmao*, o mortasa e tenone. Questa tecnica consente di assemblare la struttura senza utilizzare chiodi, rendendo le giunzioni invisibili e conferendo continuità e leggerezza all'intero edificio. La scala, la disposizione spaziale e le proporzioni dello studio sono studiate per garantire equilibrio tra scala umana ed esigenze funzionali. L'edificio è organizzato attorno a un cortile centrale, con tre unità di 18 per 18 metri e una dimensione complessiva della



Ai Weiwei's Former Malu studio, Shanghai, China.



struttura di 54 per 54 metri. Oltre 5.000 elementi strutturali in legno di Douglas sono stati sapientemente lavorati e modellati per dar vita a questa eccellente costruzione, che combina lavorazioni tradizionali con le innovazioni della tecnologia digitale. I supporti strutturali si basano su fondazioni in calcestruzzo, con 100 punti di appoggio per le colonne. Il pavimento è in cemento, con rivestimento in pietra locale. Le basi circolari delle colonne sono realizzate in pietra locale, lavorata a macchina e levigata. Il tetto è ruotato di 30 gradi rispetto alla griglia delle colonne, creando una deliberata irregolarità che rompe l'allineamento tradizionale

e genera dinamiche relazioni spaziali. Questo equilibrio tra precisione e irregolarità produce una struttura rigorosa ma di grande potenza espressiva, dove la funzione si fonde con l'innovazione estetica. All'interno, lo spazio è completamente aperto, con un cortile al centro. Lo studio funziona al meglio quando non vi è alcuna installazione, perché è il vuoto stesso a definire l'edificio. Il volume circostante e la struttura sono stati pensati per svolgere funzioni pratiche. L'edificio è a un solo piano, con un secondo livello in una sola area per consentire di avvicinarsi al soffitto.



The studio in Montemor-o-Novo, about an hour's drive from Lisbon, Portugal, represents a profound reflection on memory, resilience, and the transformative potential of architecture. It reinterprets Ai Weiwei's original studio in Malu, near Shanghai, which was demolished by the Chinese authorities in 2011. The Portuguese reconstruction is not a simple replica but rather a radical reinterpretation that brings together memory, craftsmanship, and human scale in a unique architectural experience, where destruction and rebirth coexist in harmony and every detail tells a story of artistic and human perseverance. The original Malu studio was a reinforced concrete structure with brick infill, and numerous subdivided rooms. In Portugal, the approach changed completely: the studio was built with a wooden structure inspired by traditional Chinese furniture-making techniques, specifically the *sunmao* mortise-and-tenon method. This technique allows the structure to be assembled without nails, making the joints invisible and giving the building a sense of continuity and lightness. Scale, spatial arrangement, and proportions are carefully calibrated to balance human scale and functional needs. The building is organized around a central courtyard, with three units of 18 by 18 meters, resulting in a 54 by 54 meters structure. More than 5,000 pieces of Douglas pine wood were expertly crafted and shaped to bring this remarkable construction to life, merging traditional craftsmanship with the innovations of digital technology. The structure rests on concrete foundations, with 100 footing points for the columns.



There's a cement floor, and local stone for the flooring, while the round bases of the columns are made from locally sourced stone that is machine-cut and very smooth. The roof is rotated 30 degrees relative to the column grid, creating a deliberate irregularity that disrupts traditional alignment and generates dynamic spatial relationships. This tension between order and irregularity makes the building rigorous yet highly expressive, where function and aesthetic

innovation converge. Inside, the space is entirely open, with a courtyard at its heart. The studio works best when nothing is placed in it because the void itself defines the building. The surrounding volume and the structure are designed to serve a practical purpose. The building is essentially single-story, with only a second level incorporated in one area to allow getting closer to the ceiling.

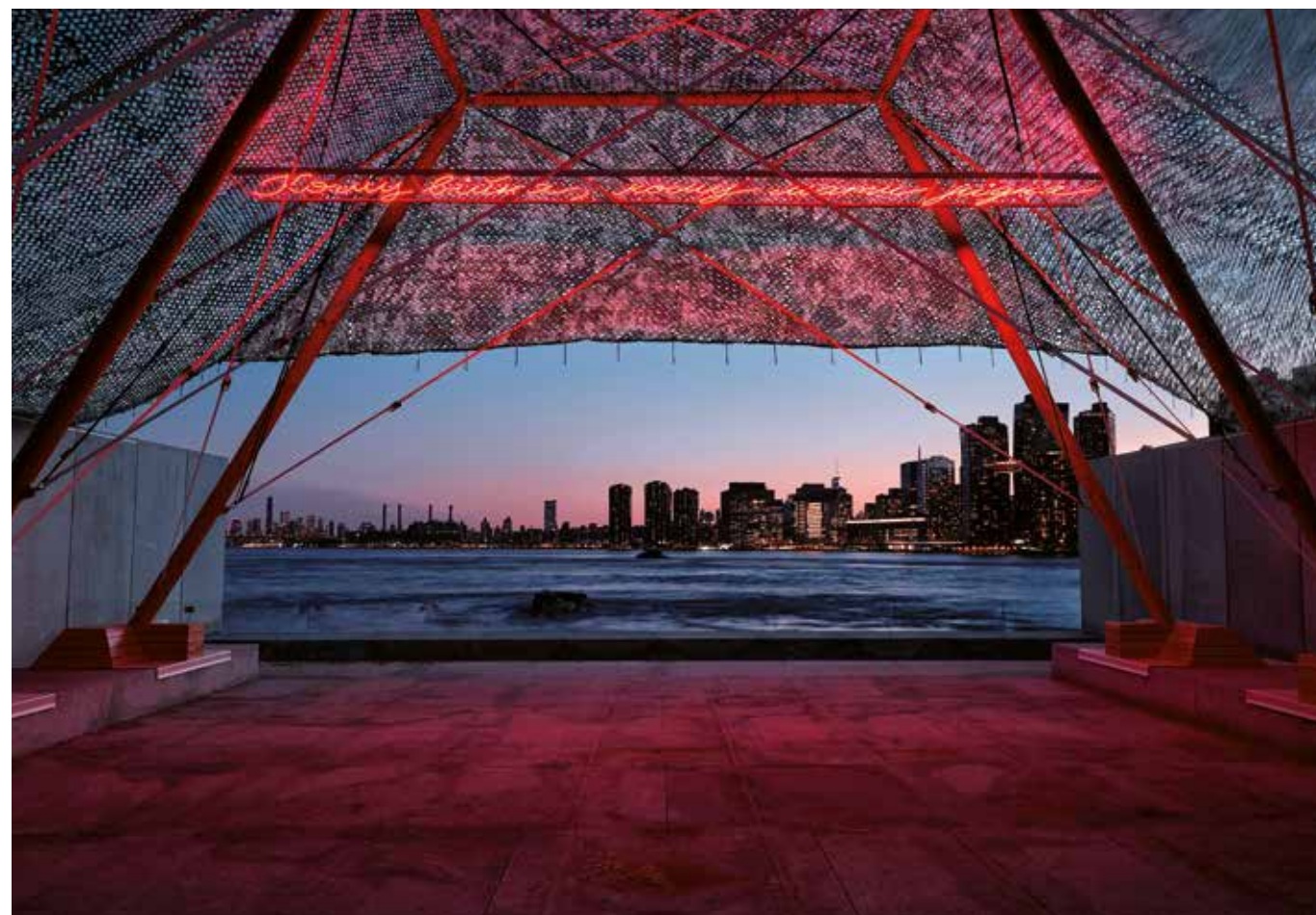




Camouflage in N.Y.C.

L'installazione site-specific *Camouflage* di Ai Weiwei, inaugurata il 10 settembre, ha dato il via al nuovo programma di arte pubblica *Art x Freedom*, promosso dalla *FDR Four Freedoms Park Conservancy*, l'organizzazione senza scopo di lucro che gestisce e programma il Franklin D. Roosevelt Four Freedoms State Park, situato sulla Roosevelt Island di New York. L'ambizioso progetto invita artisti a realizzare installazioni temporanee che esplorano le questioni della giustizia sociale e della libertà, con l'obiettivo di amplificare le voci degli artisti, favorire il dialogo civico e re-immaginare le quattro libertà esplicitate da Franklin D. Roosevelt nel suo discorso del 1941 - di espressione, religiosa, dal bisogno e dalla miseria e dalla paura. *Camouflage*, che resterà visibile fino al 1° dicembre sull'estremità meridionale della Roosevelt Island, è un'imponente struttura aperta che si erge al di sopra di mura di granito, avvolta da un simbolo bellico quale un telo mimetico a creare una sorta di rifugio per il busto di Franklin D. Roosevelt e le sue incise Quattro Libertà. L'opera è simbolicamente sormontata dalla scritta in ucraino *Per alcuni la guerra è guerra, per altri la guerra è madre cara*, che si riferisce al doppio volto di ogni conflitto, capace di causare distruzione per alcuni e profitto per altri. I visitatori possono prendere attivamente parte alla natura evolutiva dell'installazione, legando alla rete le proprie riflessioni sui temi della libertà e della vulnerabilità. Anche la data inaugurale dell'opera non è stata scelta a caso, poiché coincide con l'apertura dell'80° Assemblea Generale delle Nazioni Unite, tenutasi nel Palazzo di Vetro, esattamente dall'altra parte dell'East River.

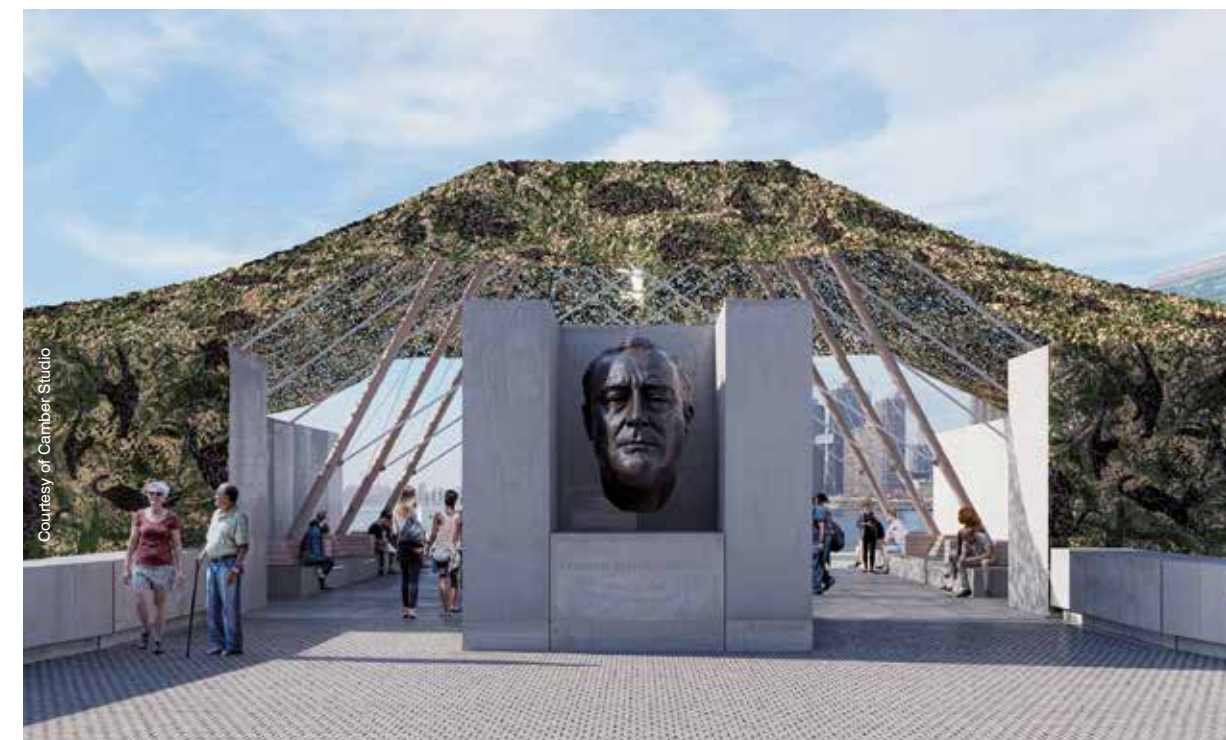




Ai Weiwei's site-specific installation *Camouflage*, inaugurated on September 10, marks the opening of the new public art initiative *Art x Freedom*, launched by the *FDR Four Freedoms Park Conservancy*, the nonprofit organization that oversees and programs *Franklin D. Roosevelt Four Freedoms State Park* on Roosevelt Island, New York City. The ambitious initiative invites artists to create temporary installations that address issues of social justice and freedom, with the aim of amplifying artistic voices, fostering civic dialogue, and re-imagining the Four Freedoms articulated by U.S. President Franklin D. Roosevelt in 1941 - freedom of speech, freedom of worship, freedom from want, and freedom from fear. On view through December 1 at the southern tip of Roosevelt Island, *Camouflage* is a monumental open structure rising above

the park's granite walls, draped in camouflage netting - an emblem of warfare - reinterpreted here as a sheltering canopy over the bust of Franklin D. Roosevelt and his engraved Four Freedoms. Symbolically crowning the installation is a Ukrainian proverb that reads *For some people, war is war; for others, war is the dear mother*, a reflection on the dual face of conflict and its power to bring devastation to some while yielding profit to others. Visitors are invited to actively contribute to the evolving nature of the work by tying their own reflections on freedom and vulnerability to the netting, transforming the installation into a collective act of meditation and reckoning. The opening date itself was deliberately chosen to coincide with the opening of the 80th United Nations General Assembly, held directly across the East River at the UN Headquarters.

Credits:
Photos: © Andy Romer Photography/Courtesy Four Freedoms Park Conservancy





Pavilion 13

RIBBON International, la piattaforma no-profit dedicata alla promozione dell'arte storica e contemporanea in Ucraina attraverso mostre, interventi e programmi pubblici, ha affidato ad Ai Weiwei la realizzazione di una grande installazione site-specific a Kiev. Si tratta della prima commissione dell'artista in Ucraina: l'opera *Three Perfectly Proportioned Spheres and Camouflage Uniforms Painted White* è stata inaugurata il 14 settembre all'interno del Padiglione 13, un'imponente struttura vetrata costruita originariamente nel 1967, e resterà visibile fino al 30 novembre 2025. L'opera si confronta con le urgenze del presente e le realtà della guerra attraverso un dialogo tra ordine e occultamento, razionalità e cancellazione. L'installazione è formata da tre sfere monumentali – modellate secondo le proporzioni indicate da Leonardo da Vinci nella *Divina Proportione* - avvolte in un tessuto mimetico militare appositamente progettato, e successivamente ricoperte con vernice bianca. Questo gesto trasforma la materia e ne sovverte il significato, riflettendo sui temi dell'occultamento, dell'ideologia e del potere della forma. La collocazione all'interno del Padiglione 13, edificio simbolo di una stagione modernista legata a precisi valori ideologici, aggiunge ulteriori livelli di lettura. Qui, l'intervento di Ai Weiwei non si limita a occupare lo spazio, ma ne ridefinisce la percezione, sovrapponendo la memoria architettonica del luogo alle dinamiche dei conflitti contemporanei e delle tecnologie belliche. Il risultato è un intervento architettonico e artistico al tempo stesso, che invita a riflettere sul ruolo dell'arte in tempi di crisi, quando strutture e simboli vengono destabilizzati e ridefiniti.







RIBBON International, the nonprofit platform dedicated to supporting historic and contemporary art in Ukraine through exhibitions, commissions and public programs, has commissioned Ai Weiwei to conceive and realize a major site-specific installation in Kiev. Marking the artist's first commission in Ukraine, the installation *Three Perfectly Proportioned Spheres and Camouflage Uniforms Painted White* opened on September 14 in Pavilion 13, a vast glass structure originally built in 1967. On view through November 30, 2025, the work responds to the realities of war through a dialogue between order and concealment, rationality and erasure. The installation brings together three monumental spheres - shaped according to the proportions described

in Leonardo da Vinci's *Divina Proportione* - wrapped in custom-designed military camouflage fabric and then overpainted in white. This act of covering and effacing transforms both material and meaning, reflecting on concealment, ideology, and the power embedded in form. By situating these works within Pavilion 13, a structure with its own ideological history, Ai Weiwei reframes the building's modernist legacy through the lens of contemporary conflict and technological warfare. The result is an architectural and artistic intervention that prompts reflection on the role of art in times of crisis, where structures and symbols alike are unsettled and redefined.

Credits:
Photos: © Dmytro Prutkin









Installation view, *Inhumane Zones* by Forensic Architecture, Echo Correspondence, Vienna, Austria, 18 October–1 November 2024. (Photo: Julian Lee)

Forensic Architecture nasce come agenzia dedicata a contrastare la violenza coloniale d'insediamento in Palestina attraverso controindagini radicate nel territorio. Dalla sua fondazione, ha ampliato il proprio campo d'azione fino a comprendere oltre cento indagini pionieristiche su crimini di stato, aziendali e coloniali in tutto il mondo, i cui risultati sono stati presentati su media internazionali, in mostre presso importanti istituzioni culturali e in sedi ufficiali come inchieste parlamentari, tribunali ordinari e corti nazionali e internazionali, tra cui la Corte Penale Internazionale, la Corte Internazionale di Giustizia, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Forensic Architecture è un'agenzia di ricerca multidisciplinare che riunisce architetti, sviluppatori di software, registi, giornalisti, artisti, scienziati e avvocati. In collaborazione con attivisti di base, team legali, ONG internazionali e organizzazioni mediatriche, conduce indagini su violazioni dei diritti umani e violenze ambientali commesse da stati, forze di polizia e corporation. Al collettivo si riconosce inoltre il merito di aver fondato un nuovo campo disciplinare e una pratica d'indagine *interdisciplinare che impiega strumenti e software propri dell'architettura al servizio della giustizia e della verità*. Le sue ricerche integrano una pluralità di fonti e metodologie probatorie, dalle testimonianze oculari alla modellazione digitale, dal telerilevamento all'analisi spaziale, fino all'uso di piattaforme cartografiche interattive e di tecniche di *open-source research* (OSINT).



Installation view, *Digital Violence: How the NSO Group Enables State Terror* by Forensic Architecture, Musée d'Art Contemporain (MAC), Montréal, Canada. (Photo: Richard-Max Tremblay)

Forensic Architecture emerged as a critical practice dedicated to challenging settler-colonial violence in Palestine through locally situated counter-investigations. Since its founding, it has expanded to include over 100 ground-breaking investigations into state, corporate, and colonial crimes globally, findings from which have been presented across international media, in exhibitions at leading cultural institutions, and in parliamentary inquiries, citizen's tribunals, and national and international courtrooms, including the International Criminal Court, the International Court of Justice, the European Court of Human Rights, and the United Nations General Assembly. Forensic Architecture - a multidisciplinary research agency consisting of architects, software developers, filmmakers, journalists, artists, scientists, and lawyers - works in partnership with grassroots activists, legal teams, international NGOs, and media organisations to carry out investigations into human rights violations and environmental violence committed by states, police forces, and corporations. The group is also credited with pioneering a new, eponymous field and form of *interdisciplinary investigation that employs architectural tools and software in the interest of justice and accountability*, implementing a variety of evidentiary sources and methodologies, including witness testimony, digital modelling, remote sensing, interactive cartographic platforms, spatial analysis, and open-source research (OSINT).



Installation view, *Triple-Chaser* by Forensic Architecture, Tensta Konsthall, Stockholm, Sweden. (Photo: Jean-Baptiste Béranger)

Le tre indagini presentate nelle seguenti pagine restituiscono la profondità e l'ampiezza delle più recenti ricerche di Forensic Architecture condotte a Gaza e in Palestina, documentando non solo la scala della distruzione inflitta durante l'attuale campagna genocidaria di Israele, ma anche quei modelli di violenza che affondano le proprie radici nella Nakba, la massiccia espulsione dei palestinesi dai loro villaggi tra il 1947 e il 1949 ad opera delle forze sioniste. Le indagini, realizzate in collaborazione con testimoni delle atrocità israeliane del passato e del presente, danno voce all'esperienza vissuta dei palestinesi e al trauma intergenerazionale generato da *decenni di colonialismo d'insediamento*.

Return to al-Main ricostruisce la realtà perduta dello storico palestinese, sopravvissuto alla Nakba, Salman Abu Sitta, che rievoca la pulizia etnica del suo villaggio, avvenuta nel maggio del 1948, e il suo progressivo tentativo di cancellazione per lasciare spazio agli insediamenti israeliani nei decenni successivi. Attraverso fonti d'archivio, tra cui fotografie aeree scattate dalla Royal Air Force britannica, i ricercatori di Forensic Architecture hanno lavorato con Salman alla modellazione digitale del villaggio di al-Main e della notte in cui fu invaso dalle forze israeliane. Settantacinque anni dopo, il 17 ottobre 2023, il nipote di Salman, il dottor Ghassan Abu-Sittah, noto chirurgo plastico ricostruttivo, prestava servizio come volontario all'ospedale al-Ahli di Gaza quando una violenta esplosione causò la morte di centinaia di palestinesi che vi avevano trovato rifugio. L'indagine di Forensic Architecture, *When it Stopped Being a War: The Situated Testimony of Dr Ghassan Abu-Sittah*, ricostruisce l'attacco e le sue conseguenze, guidata dalla testimonianza diretta del medico. Questi due progetti mettono in luce la continuità storica della violenza israeliana in Palestina, osservata attraverso lo sguardo di due generazioni della stessa famiglia, ciascuna impegnata in una diversa forma di ricostruzione: Ghassan nella ricostruzione chirurgica dei corpi palestinesi devastati a Gaza, Salman nella ricostruzione cartografica delle geografie palestinesi anteriori alla Nakba. Estratti dal rapporto e dalla piattaforma cartografica interattiva *A Cartography of Genocide* estendono queste testimonianze individuali in un'analisi spaziale più ampia, che traccia i principali schemi emersi durante l'attuale offensiva su Gaza. Riunendo la ricerca sulla Palestina storica e quella sulla Gaza contemporanea, le opere qui presentate rivelano la persistenza dei meccanismi di spossessamento propri di una Nakba ancora in corso.

The three investigations presented in the next pages reflect the depth and range of Forensic Architecture's recent research in Gaza and Palestine, documenting not only the scale of destruction inflicted during Israel's ongoing genocidal campaign but also patterns of violence that can be traced back to the time of the Nakba: the 1947-9 mass expulsion of Palestinians from their villages by Zionist forces. Investigations undertaken in collaboration with witnesses to Israeli atrocities past and present evidence Palestinian lived experience and the intergenerational trauma brought about by decades of Israeli settler colonialism. *Return to al-Main* reconstructs the lost lifeworld of Palestinian historian and Nakba survivor Salman Abu Sitta, who recounts the ethnic cleansing of his village in May 1948 and its attempted erasure to make way for Israeli settlements in the decades following. Drawing from archival image sources, including aerial images taken by the British Royal Air Force, Forensic Architecture researchers worked with Salman to digitally model the village of al-Main and the night of its invasion by Israeli forces. Seventy-five years later on 17 October 2023, Salman's nephew Dr Ghassan Abu-Sittah, a renowned reconstructive surgeon, was volunteering at al-Ahli Hospital in Gaza when a devastating explosion took place, killing hundreds of Palestinians seeking shelter there. Forensic Architecture's investigation, *When it Stopped Being a War: The Situated Testimony of Dr Ghassan Abu-Sittah*, reconstructs the strike and its aftermath, guided by Ghassan's eyewitness account. These two projects highlight the historical continuum of Israeli violence in Palestine seen from the perspective of two generations of the same family, each dedicated to reconstruction of a different nature: Ghassan to the surgical reconstruction of disfigured Palestinian bodies in Gaza, Salman to the cartographic reconstruction of pre-Nakba Palestinian geographies. Excerpts from Forensic Architecture's report and interactive cartographic platform, *A Cartography of Genocide*, extend these individual testimonies into a form of wider spatial analysis tracing key patterns that have emerged over the course of the current assault on Gaza. Bringing together research on both historic Palestine and present-day Gaza, these presented works expose the persistent mechanisms of displacement within an ongoing Nakba.

Ritorno ad Al-Main

Return to Al-Main

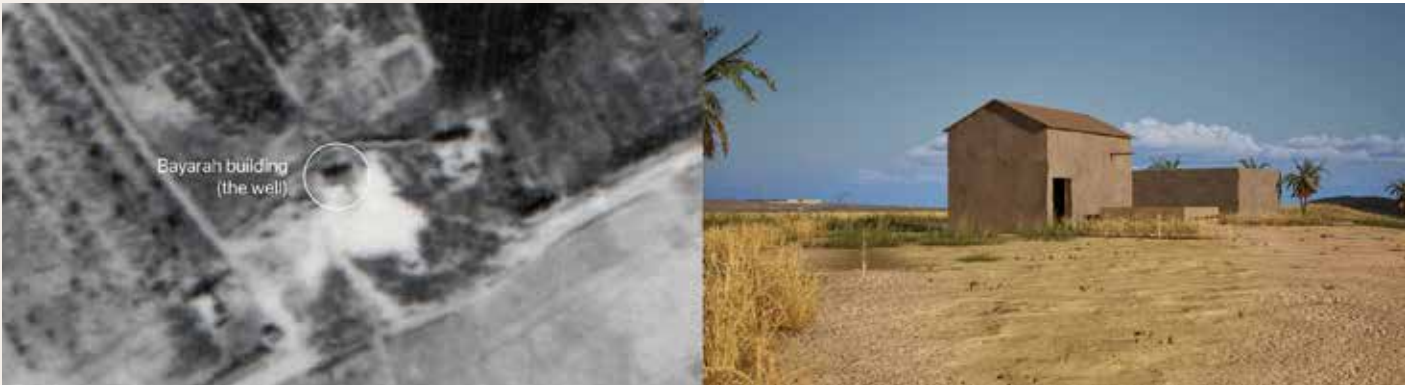
Nelle settimane che precedettero la fine del Mandato britannico in Palestina, il 15 maggio 1948, la milizia paramilitare sionista conosciuta come *Haganah* lanciò una serie di attacchi contro i villaggi palestinesi del deserto occidentale del Naqab, dando avvio a una campagna di espulsione e pulizia etnica nota come *Nakba*. Molti abitanti furono costretti a fuggire, diventando rifugiati nella propria terra e un gran numero dei nuovi sfollati si spostò nella Striscia di Gaza. Israele iniziò successivamente a stabilire insediamenti agricoli lungo il perimetro della Striscia, circondando i 200.000 rifugiati che vi risiedevano. Tutte le tracce di presenza palestinese nell'area attorno a Gaza vennero cancellate, mentre ai palestinesi continuò a essere negato il diritto di tornare nelle

proprie terre. Nella notte tra il 13 e il 14 maggio 1948, poche ore prima della proclamazione dello Stato di Israele, il villaggio di al-Ma'in - conosciuto anche come Ma'in Abu Sitta o la sorgente di Abu Sitta - fu occupato. La Haganah si avvicinò intorno alle 22:00 a bordo di veicoli corazzati con piastre rinforzate. Gli abitanti tentarono di difendere il villaggio, ma furono rapidamente sopraffatti: la popolazione venne espulsa e gran parte degli edifici distrutti. Situato su una bassa collina con vista su Khan Younis e sulla costa meridionale di Gaza, al-Ma'in era la casa della famiglia Abu Sitta, beduini palestinesi affiliati alla tribù Tarabin, stanziata nell'area compresa tra Gaza e il nord del Sinai. Qui nacque, nel 1937, Salman Abu Sitta, oggi riconosciuto come il principale



Fotogramma dall'intervista di *situated testimony* con Salman Abu Sitta. Una ricercatrice è ripresa mentre ricostruisce l'interno dell'edificio *bayarah* così come ricordato da Salman. (Forensic Architecture, 2025)

Still from the *situated testimony* interview with Salman Abu Sitta. A researcher is seen reconstructing the interior of the *bayarah* building as remembered by Salman. (Forensic Architecture, 2025)



A sinistra: immagine aerea del rilievo della Royal Air Force (RAF), 1945. Per gentile concessione della Palestine Land Society. A destra: ricostruzione digitale della *bayarah* realizzata da Forensic Architecture, comprendente un edificio che ospitava un pozzo profondo 95 m e un mulino a farina motorizzato con quattro silos, circondato da un giardino di palme e orti. (Forensic Architecture, 2025)

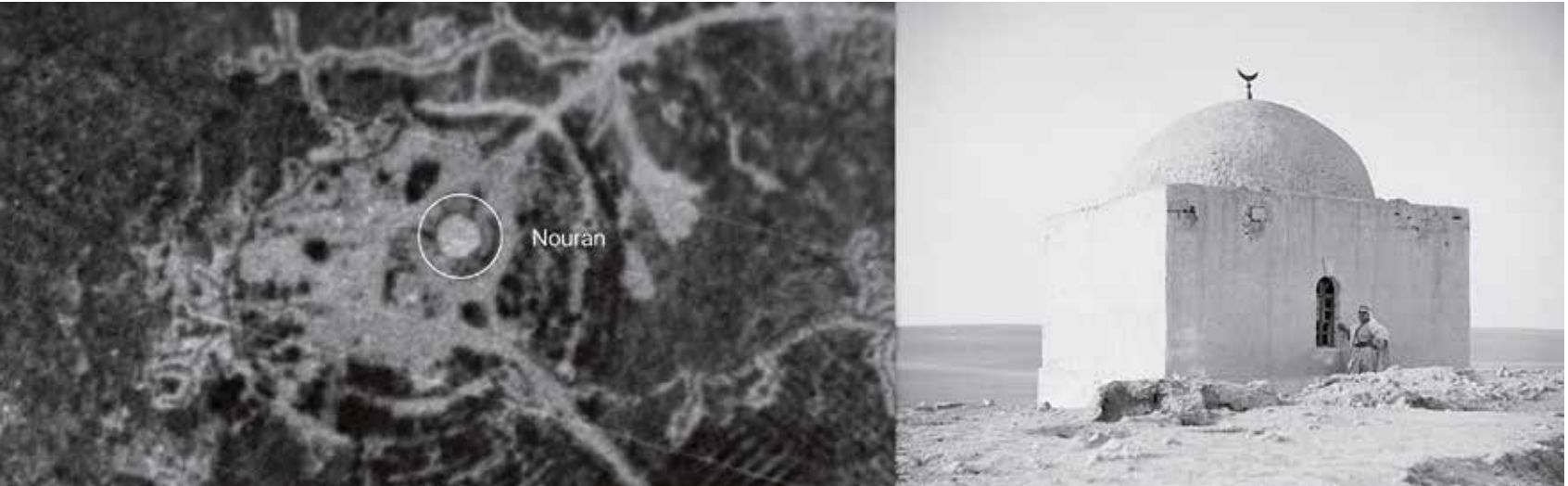
Left: Royal Air Force (RAF) aerial survey image, 1945. Courtesy of Palestine Land Society. Right: Forensic Architecture's digital reconstruction of the bayarah, including a building that housed a 95m-deep well and a motorized flour mill with four silos, surrounded by a garden of palm trees and vegetable paddies. (Forensic Architecture, 2025)



L'edificio della scuola, con un grande eucalipto su un lato e una stazione meteorologica al centro. A sinistra: Immagine aerea del rilievo della Royal Air Force (RAF), 1945. Per gentile concessione della Palestine Land Society. A destra: ricostruzione digitale di Forensic Architecture. (Forensic Architecture, 2025)

The school building, with a large eucalyptus tree to one side and a weather station in the centre. Left: Royal Air Force (RAF) aerial survey image, 1945. Courtesy of Palestine Land Society. Right: Forensic Architecture's digital reconstruction. (Forensic Architecture, 2025).

cronista della Nakba in corso e instancabile sostenitore del diritto al ritorno dei palestinesi. Salman ha collaborato con i ricercatori di Forensic Architecture per ricostruire digitalmente il villaggio di al-Ma'in e gli eventi della notte tra il 13 e il 14 maggio 1948 all'interno di un ambiente 3D immersivo, utilizzando la metodologia di *situated testimony*, una tecnica d'intervista sviluppata dal collettivo. La famiglia Abu Sitta fu la prima a introdurre la meccanizzazione agricola nella zona: alla fine degli anni Venti o nei primi anni Trenta, il padre di Salman, lo sceicco Hussein Abu Sitta, insieme a un cugino, acquistò da Jaffa una pompa d'acqua motorizzata a diesel e la installò sul proprio pozzo, sostituendo il precedente sistema azionato dai cammelli. Nei primi anni Quaranta fu installato un mulino a motore per la macinazione del grano, con quattro silos, che i ricercatori di Forensic Architecture hanno ricostruito basandosi sulla memoria di Salman. L'adozione da parte della famiglia di tecniche di modernizzazione agricola - tra cui l'uso del cemento, dei trattori e dei motori diesel durante il periodo del Mandato britannico - contraddice la narrazione sionista secondo cui tali pratiche moderne sarebbero state introdotte nella regione solo dagli insediamenti israeliani dopo la Nakba. Il processo di modellazione ha intrecciato i ricordi e le conoscenze di Salman con immagini satellitari, materiali d'archivio e fotografie aeree scattate dall'aviazione israeliana nel decennio successivo all'occupazione, al fine di comprendere la storia degli insediamenti costruiti sulla terra della sua famiglia dopo l'espulsione. Gran parte delle infrastrutture realizzate a seguito della Nakba del 1948 - strade, barriere, zone cuscinetto - risultano ancora leggibili nel sistema di controllo spaziale imposto a Gaza durante il genocidio iniziato nel 2023.



A sinistra: immagine aerea del 1956. Fonte esterna: The Hebrew University of Jerusalem. A destra: immagine d'archivio di Aref el Aref presso Maqam Nouran, 1934. Per gentile concessione della Palestine Land Society. (Forensic Architecture, 2025)

Left: An aerial image captured in 1956. External image source: The Hebrew University of Jerusalem. Right: Archival image of Aref el Aref at Maqam Nouran, 1934. Courtesy of Palestine Land Society. (Forensic Architecture, 2025)



A sinistra: un'auto della Haganah, 1948. A destra: ricostruzione digitale di Forensic Architecture dell'arrivo delle milizie sioniste ad al-Ma'in. Fonte esterna: National Library of Israel (sinistra). (Forensic Architecture, 2025)

Left: A Haganah car, 1948. Right: Forensic Architecture's digital reconstruction of the arrival of Zionist militias to al-Ma'in. External image source: National Library of Israel (left). (Forensic Architecture, 2025)



Ricostruzione della breccia nella recinzione di cactus. A sinistra: ricostruzione digitale di Forensic Architecture. A destra: fotogramma dall'intervista di situated testimony con Salman Abu Sitta. (Forensic Architecture, 2025)

Reconstruction of the gap in the cactus fence. Left: Forensic Architecture's digital reconstruction. Right: Still from the situated testimony interview with Salman Abu Sitta. (Forensic Architecture, 2025)

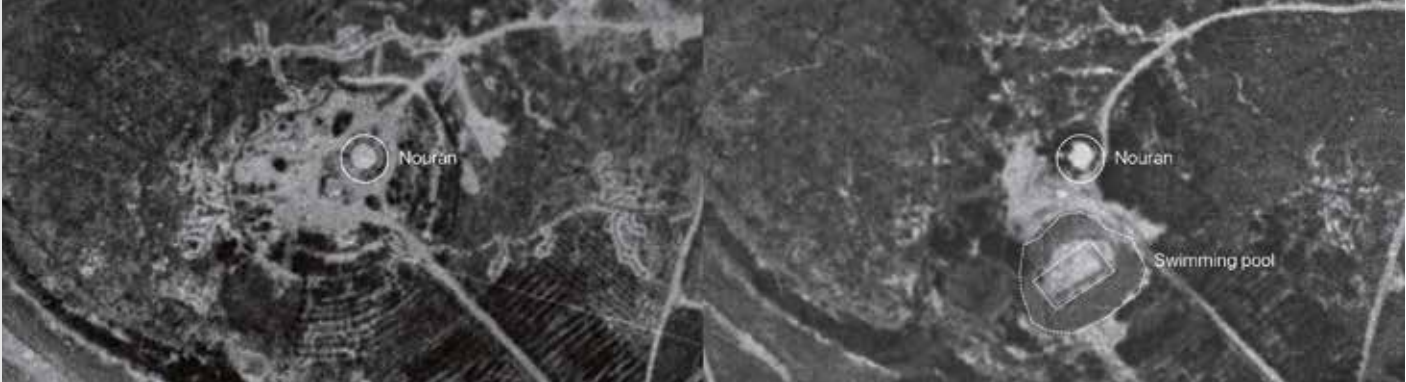
In the weeks leading up to the termination of the British Mandate in Palestine on 15 May 1948, the Zionist paramilitary militia known as the *Haganah* attacked and occupied Palestinian villages across the western Naqab desert in a campaign of expulsion and ethnic cleansing known as the *Nakba*. Many of the villages' inhabitants became refugees in their own lands, and large numbers of the newly displaced relocated to the Gaza Strip. Israel subsequently began to establish agrarian settlements, along the perimeter of the Strip enclosing the 200,000 refugees living there. All traces of Palestinian inhabitation in the *envelope* around Gaza were destroyed, and Palestinians continued to be denied the right to return to their lands. On the night between 13 and 14 May 1948, mere hours before the declaration of the formation of the State of Israel, the village of al-Ma'in - also known as Ma'in Abu Sitta, or the Abu Sitta Spring - was invaded. The *Haganah* approached around 10 pm, riding off-road vehicles onto which they had welded armored plates. Villagers fought to defend their land, but they were soon overwhelmed. The population of the village was subsequently expelled, and most buildings were destroyed. Located on a shallow hill overlooking Khan Younis and the southern Gaza coastline, al-Ma'in was home to the Abu Sitta family, Bedouin Palestinians affiliated with the Tarabin tribe which inhabited the area linking Gaza and northern Sinai. Al-Ma'in was the birthplace, in 1937, of Salman Abu Sitta, the foremost chronicler of the ongoing Nakba and an advocate for the

Palestinian right of return. Salman assisted Forensic Architecture researchers to digitally reconstruct the village of al-Ma'in and the events of 13-14 May 1948 within an immersive 3D environment, utilizing Forensic Architecture's bespoke interviewing technique of *situated testimony*. The Abu Sitta family was the first to bring agricultural mechanization to the area: in the late 1020s or early 1930s, Salman's father, Sheikh Hussein Abu Sitta, and his cousin bought a diesel-operated motorized water pump from Jaffa and installed it over their well, replacing the previous camel-powered operation. In the early 1940s, they installed a motorized flour mill with four silos, which Forensic Architecture researchers modelled based on Salman's memory. The family's adoption of agricultural modernization - including the use of concrete, tractors and diesel engines during the period of teh British Mandate - contradicts the Zionist narrative that these modern practices were introduced to the area by Israeli settlers only after the Nakba. The collaborative process of modelling and reconstruction sought to bring together Salman's memories and knowledge with satellite imagery and other archival material, as well as aerial images taken by the Israeli air force in the decade after the village's occupation, to better understand the history of the settlements built over his family's land after their displacement. Much of the infrastructure put in place following the 1948 *Nakba* - roads, barriers, and buffer zones - are legible in the system of spatial control imposed on Gaza during the genocide that began in 2023.



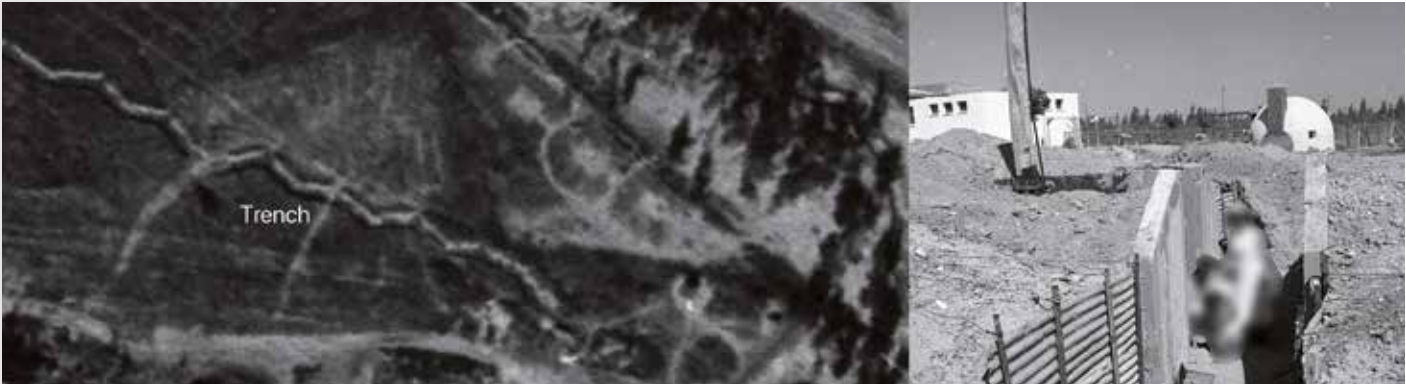
Ricostruzione digitale di Forensic Architecture della scena osservata da Salman mentre si voltava a guardare il suo villaggio, le case ormai avvolte dal fumo. (Forensic Architecture, 2025)

Forensic Architecture's digital reconstruction of the scene witnessed by Salman when looking back at his village, the homes gone up in smoke. (Forensic Architecture, 2025)



Analisi prima e dopo di immagini aeree del 1956 e del 1961 che mostra gli scavi per la costruzione di una piscina nei pressi di Nouran, con conseguente alterazione di un'area sacra. Fonte esterna: The Hebrew University of Jerusalem. (Forensic Architecture, 2025)

Before and after analysis of aerial imagery from 1956 and 1961 shows excavations for the construction of a swimming pool near Nouran, disturbing the sacred land. External image source: The Hebrew University of Jerusalem (Forensic Architecture, 2025)



A sinistra: immagine aerea della trincea che conduce all'asilo. A destra: immagine d'archivio delle trincee difensive del Kibbutz Nirim. Fonti esterne: The Hebrew University of Jerusalem (sinistra) e The National Library of Israel (destra). (Forensic Architecture, 2025)

Left: An aerial image of the trench leading to the kindergarten. Right: an archival image of the defensive trenches of Kibbutz Nirim. External image sources: The Hebrew University of Jerusalem (left) and The National Library of Israel (right). (Forensic Architecture, 2025)

Quando ha Smesso di Essere una Guerra: La Testimonianza Situata del Dottor Ghassan Abu-Sittah

When it Stopped Being a War: The Situated Testimony of Dr Ghassan Abu-Sittah

Il 17 ottobre 2023, una devastante esplosione colpì il cortile dell'ospedale al-Ahli a Gaza City. Secondo il Ministero della Salute di Gaza, furono 471 i morti e 342 i feriti. Nelle ore successive all'esplosione, i medici che avevano curato i feriti tennero una conferenza stampa presso l'ospedale al-Shifa, tra i corpi delle vittime della detonazione. Qui, affiancato da colleghi, il chirurgo britannico-palestinese *Ghassan Abu-Sittah* dichiarò alle telecamere, descrivendo le scene che si erano svolte davanti a lui mentre cercava di curare i feriti: *Quello che è successo oggi è un crimine di guerra. C'erano parti di corpi ovunque e corpi accatastati nel cortile dell'ospedale*. Successivamente, Abu-Sittah ha raccontato a Forensic Architecture che l'esplosione ad al-Ahli è stato il momento in cui capì che la campagna militare israeliana aveva smesso di essere una guerra, per trasformarsi in un genocidio. Il dottor Abu-Sittah era arrivato a Gaza il 9 ottobre 2023 per fare del volontariato con *Medici*

Senza Frontiere (MSF), rimanendovi per 43 giorni, operando negli ospedali al-Ahli, al-Shifa e al-Awda. Nell'aprile 2024, i ricercatori di Forensic Architecture hanno incontrato il dottor Abu-Sittah per ricostruire gli eventi della notte del 17 ottobre così come li aveva vissuti. Attraverso la metodologia *situated testimony*, il collettivo ha collaborato con il chirurgo per ripercorrere i suoi passi all'interno del complesso ospedaliero tramite una ricostruzione 3D, geolocalizzando e confrontando visivamente le prove raccolte da alcuni sopravvissuti alla detonazione, dallo stesso dottor Abu-Sittah e da giornalisti presenti sulla scena. Durante il suo periodo ad al-Ahli, il dottor Abu-Sittah ha visto il cortile centrale dell'ospedale trasformarsi in un luogo di rifugio per i civili fuggiti dalle loro abitazioni durante le prime settimane dell'assalto aereo israeliano sul nord di Gaza. Alle 18:59 del 17 ottobre, un'esplosione ha scosso il cortile, incendiando i veicoli parcheggiati e uccidendo presumibilmente centinaia



Il dottor Abu-Sittah racconta la sua esperienza della notte dell'esplosione mentre un ricercatore opera una ricostruzione 3D del complesso ospedaliero di al-Ahli. (Forensic Architecture, 2024)

Dr Abu-Sittah recounts his experience of the night of the blast while a researcher navigates the 3D reconstruction of the al-Ahli Hospital compound. (Forensic Architecture, 2024)

Fotogramma tratto dal video registrato dal dottor Ghassan Abu-Sittah subito dopo l'esplosione, inserito all'interno della ricostruzione 3D dell'ospedale al-Ahli realizzata da Forensic Architecture. (Forensic Architecture, 2024)

A still image from video of the aftermath of the blast recorded by Dr Ghassan Abu-Sittah, placed within Forensic Architecture's 3D reconstruction of al-Ahli Hospital. (Forensic Architecture, 2024)



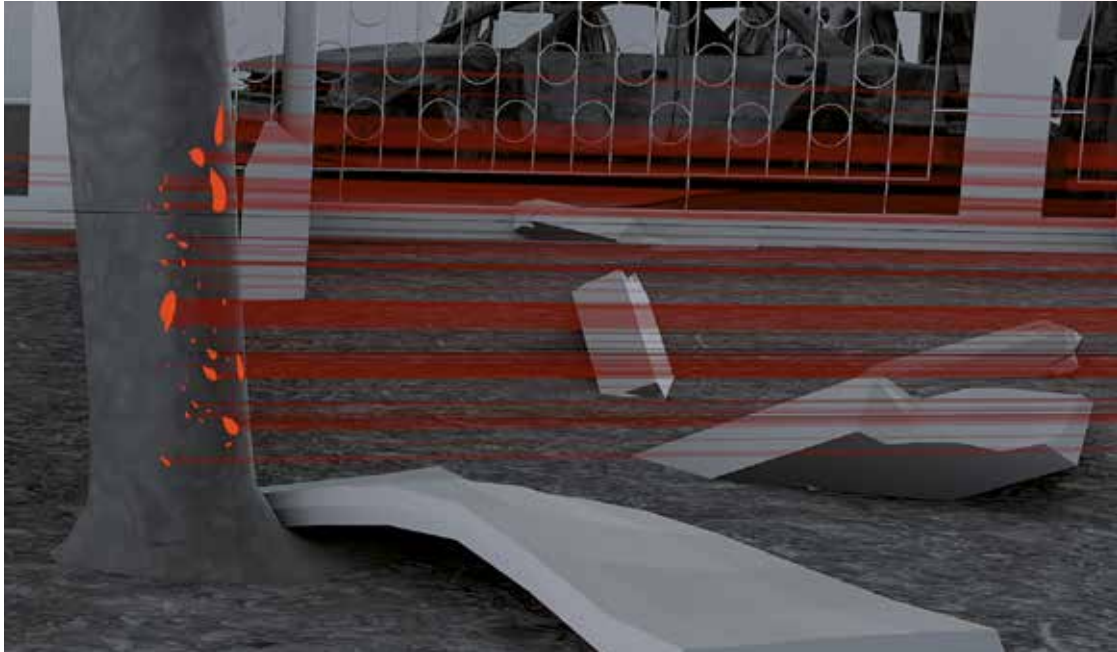
di persone accampate sui prati circostanti. Al momento dell'esplosione, il dottor Abu-Sittah stava operando su pazienti all'interno dell'ospedale; uscendo dall'edificio, dopo il crollo di parte del tetto, ha potuto osservare la devastazione risultante. Testimone diretto ed esperto di chirurgia plastica ricostruttiva, il dottor Abu-Sittah è in una posizione unica per descrivere le ferite che ha visto e tentato di curare immediatamente dopo l'attacco. L'analisi dei traumi riportati dalle vittime offre informazioni fondamentali sul tipo di arma utilizzata. L'esplosione ad al-Ahli è stata la prima scena di devastazione in un ospedale trasmessa al mondo dall'inizio dell'assalto militare israeliano su Gaza, e purtroppo non sarebbe stata l'ultima. La notte dell'attacco, il dottor Abu-Sittah dichiarò ai media che se lo stato di Israele avesse continuato a restare impunito dagli alleati occidentali *altri crimini sarebbero stati commessi e altri ospedali sarebbero*

stati presi di mira. Il bilancio dell'anno successivo ha confermato questa previsione, con attacchi estensivi al sistema sanitario di Gaza, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito una vera e propria *catastrofe di sanità pubblica*. Le ricerche di Forensic Architecture mostrano che, dall'ottobre 2023, tutti tranne uno dei 36 ospedali di Gaza sono stati messi fuori servizio almeno una volta a causa delle operazioni militari israeliane; 31 su 36 sono stati attaccati direttamente, 11 sottoposti a assedio dalle forze di terra israeliane, e 10 invasi e occupati dalle stesse forze. L'inchiesta indipendente delle Nazioni Unite sui Territori Palestinesi Occupati ha qualificato questa strategia come una politica concertata volta a distruggere il sistema sanitario di Gaza, configurandosi come crimine di guerra e di sterminio contro l'umanità.

On 17 October 2023, a devastating explosion took place in the courtyard of al-Ahli Hospital in Gaza City. According to the Gaza Health Ministry, 471 people were killed and 342 injured. In the hours after the explosion, doctors who had treated the wounded held a news conference at nearby al-Shifa Hospital, surrounded by the bodies of the victims of the blast. Flanked by colleagues, British-Palestinian surgeon Dr Ghassan Abu-Sittah addressed the cameras. *What happened today is a war crime*, he stated, describing

the scenes he had seen unfold before him as he tried to treat the wounded. *There were body parts everywhere, and there were bodies piled up in the courtyard of the hospital.* Later, Dr Abu-Sittah told Forensic Architecture that the blast at al-Ahli Hospital was the moment he understood that Israel's military campaign *stopped being a war, and became a genocide*. Dr Abu-Sittah arrived in Gaza on 9 October 2023 to volunteer with *Médecins Sans Frontières* (MSF). He remained in Gaza for 43 days, working at al-Ahli, al-Shifa,

and al-Awda Hospitals. In April 2024, Forensic Architecture researchers met with Dr Abu-Sittah to reconstruct the events of the night of 17 October 2023 as he had experienced them. Using the interview practice called *situated testimony*, Forensic Architecture worked with Dr Abu-Sittah to retrace his steps through a 3D reconstruction of the hospital compound, in which they had geolocated and photomatched visual evidence recorded by survivors of the blast, including Dr Abu-Sittah himself, and journalists at the scene. During his time at al-Ahli in October 2023, Dr Abu-Sittah saw the hospital's central courtyard transform into a place of refuge for civilians who had fled their homes during the early weeks of the Israeli air assault on northern Gaza. At 6:59 pm on 17 October, an explosion rocked the hospital's courtyard, igniting parked vehicles, and reportedly killing hundreds of people camped on the surrounding lawns. At the time of the explosion, Dr Abu-Sittah was operating on patients inside the hospital. When he emerged from the building, after part of its ceiling had collapsed, he witnessed the resulting devastation. A first-hand witness and expert in reconstructive surgery, Dr. Abu Sittah is uniquely positioned to speak about the injuries he saw and attempted to treat directly after the strike. His reading of the victims' wounds offers critical insights into the type of weapon used in the attack. The explosion at al-Ahli Hospital was the first time since the start of Israel's military assault on Gaza that such a scene of devastation at a medical facility was broadcast around the world – though it would not be the last. On the night of the attack, Dr Abu-Sittah told the media that if Israel continued to be granted impunity from its western allies, *more war crimes will be committed and more hospitals will be targeted*. Indeed, the following year saw extensive Israeli attacks on Gaza's healthcare system, creating what the World Health Organization has called a public health catastrophe. Forensic Architecture's research shows that all but one of Gaza's 36 hospitals have been forced out of service at some point since October 2023 as a result of Israeli military operations; 31 of those 36 have been directly attacked by the Israeli military, 11 have been subjected to a siege by Israel's ground forces, and 10 have been invaded and occupied by those same forces. The UN's independent inquiry on the Occupied Palestinian Territories has called this *a concerted policy to destroy Gaza's healthcare system, constituting war crimes and the crime against humanity of extermination*.



Tracce lasciate dall'esplosione su un albero nel cortile centrale. (Forensic Architecture, 2024)

Markings left by the blast on a tree in the central courtyard. (Forensic Architecture, 2024)



Ricostruzione digitale dell'esplosione, ottenuta tracciando le linee dal cratere alle posizioni dei segni delle schegge sugli edifici intorno al cortile dell'ospedale. (Forensic Architecture, 2024)

A digital reconstruction of the blast, created by tracing lines from the crater to the locations of shrapnel markings on buildings around the hospital courtyard. (Forensic Architecture, 2024)



Veduta aerea della ricostruzione 3D dell'ospedale al-Ahli che mostra le sale operatorie, la sala di degenza e la sala del personale. (Forensic Architecture, 2024)

Aerial view of FA's 3D reconstruction of al-Ahli Hospital showing the operating rooms, recovery room, and staff room. (Forensic Architecture, 2024)



Veduta aerea della ricostruzione 3D dell'ospedale al-Ahli che mostra la Chiesa Battista, il pronto soccorso e gli uffici. (Forensic Architecture, 2024)

Aerial view of FA's 3D reconstruction of al-Ahli Hospital showing the Baptist Church, emergency department, and offices. (Forensic Architecture, 2024)

Una Cartografia del Genocidio

A Cartography of Genocide

Dall’inizio dell’offensiva militare israeliana su Gaza, nell’ottobre 2023, Forensic Architecture ha raccolto e analizzato una vasta mole di dati relativi agli attacchi contro civili e infrastrutture civili. L’analisi condotta dal gruppo rivela la quasi totale distruzione della vita civile a Gaza. Parallelamente, Forensic Architecture ha esaminato gli ordini di evacuazione emessi dall’esercito israeliano, che indirizzavano i civili palestinesi verso aree dichiarate *sicure* all’interno della Striscia. In realtà, tali ordini hanno generato ripetuti e massicci spostamenti forzati della popolazione, spesso verso zone che, poco dopo, sono state a loro volta bombardate. I modelli che emergono dal comportamento militare israeliano a Gaza indicano l’esistenza di una campagna sistematica e organizzata volta alla distruzione della vita, delle condizioni necessarie alla sopravvivenza e

delle infrastrutture che la sostengono. Per individuare questi schemi ricorrenti, la piattaforma di Forensic Architecture trasforma migliaia di dati in una mappa interattiva e navigabile di Gaza, all’interno della quale è possibile delimitare aree geografiche, intervalli temporali e categorie di eventi. Attraverso filtri e combinazioni, è possibile far emergere tendenze e relazioni tra diversi insiemi di dati - ad esempio, tra l’avanzata delle truppe di terra e la distruzione delle strutture sanitarie. Il rapporto di Forensic Architecture analizza le operazioni militari israeliane tra il 7 ottobre 2023 e l’8 ottobre 2025, interrogandosi sulla scala e sulla natura degli attacchi, sull’entità dei danni e sul numero delle vittime, mettendo in luce il carattere sistematico e organizzato delle violenze e l’improbabilità che possano essere considerate eventi casuali.

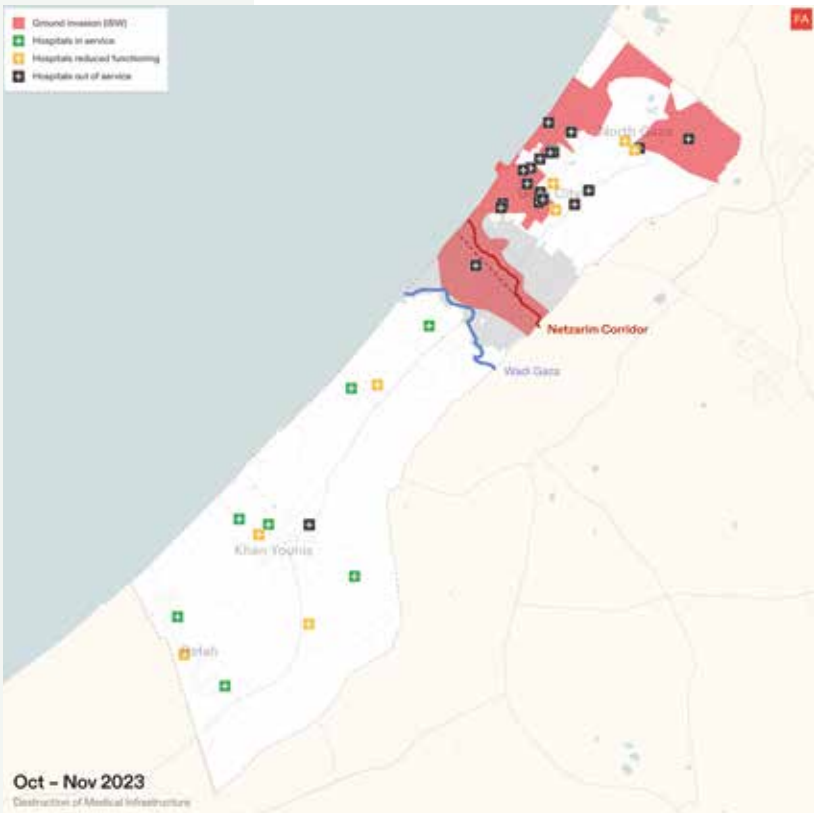


Il 9 ottobre 2023 Israele ha annunciato un blocco totale della Striscia di Gaza, impedendo l’ingresso di cibo, acqua, medicinali, carburante ed elettricità. Contemporaneamente, ha avviato una delle più intense campagne di bombardamenti aerei convenzionali mai registrate. (Forensic Architecture, 2025)

On 9 October 2023, Israel announced a total blockade of Gaza, preventing the entry of food, water, medicine, fuel and electricity. At the same time, Israel carried out one of the most intense conventional aerial bombardments ever recorded. (Forensic Architecture, 2025)

Il 28 ottobre 2023 Israele ha invaso la zona *nord* di Gaza. Ampie aree urbane e agricole sono state distrutte, mentre infrastrutture mediche e civili sono state prese di mira. Entro il 23 novembre 2023, quasi tutti gli ospedali del *nord* erano stati messi fuori uso. Nel frattempo, Israele ha iniziato a costruire un’ampia via militare - il Corridoio Netzarim - lungo Wadi Gaza, demolendo tutto nel raggio di 3 km su entrambi i lati. Ciò ha rafforzato la divisione imposta da Israele tra *nord* e *sud*. (Forensic Architecture, 2025)

On 28 October 2023, Israel invaded *north* Gaza. Vast areas of urban and agricultural land were destroyed, and medical and civic infrastructure was targeted. By 23 November 2023, almost all of the hospitals in the *north* had been forced out of service. Meanwhile, Israel began constructing a wide military route - the Netzarim Corridor - along Wadi Gaza, demolishing everything within 3km on either side of it. This reinforced the Israeli-imposed divide between *north* and *south*. (Forensic Architecture, 2025)



Il 1° dicembre 2023 Israele ha introdotto un sistema di ordini di evacuazione basato su griglie, utilizzato per spingere i palestinesi verso *sud*, in direzione di Rafah. Nell’aprile 2024, Rafah ospitava la più grande concentrazione di palestinesi sfollati di Gaza. (Forensic Architecture, 2025)

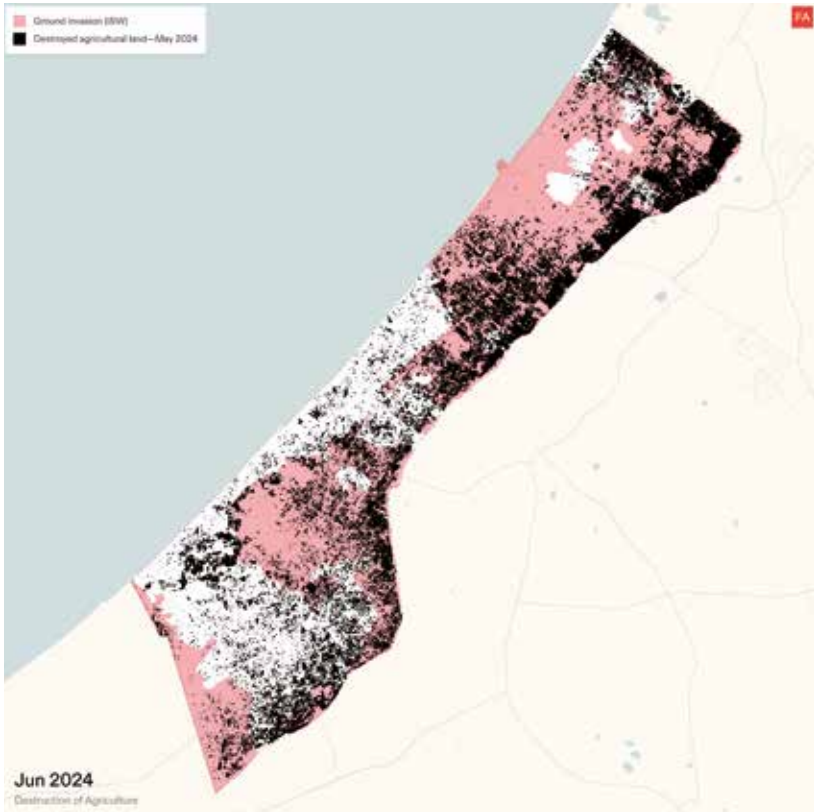
On 1 December 2023, Israel introduced a grid-based system of evacuation orders, which it used to push Palestinians *south*, towards Rafah. By April 2024, Rafah housed the largest concentration of displaced Palestinians in Gaza. (Forensic Architecture, 2025)





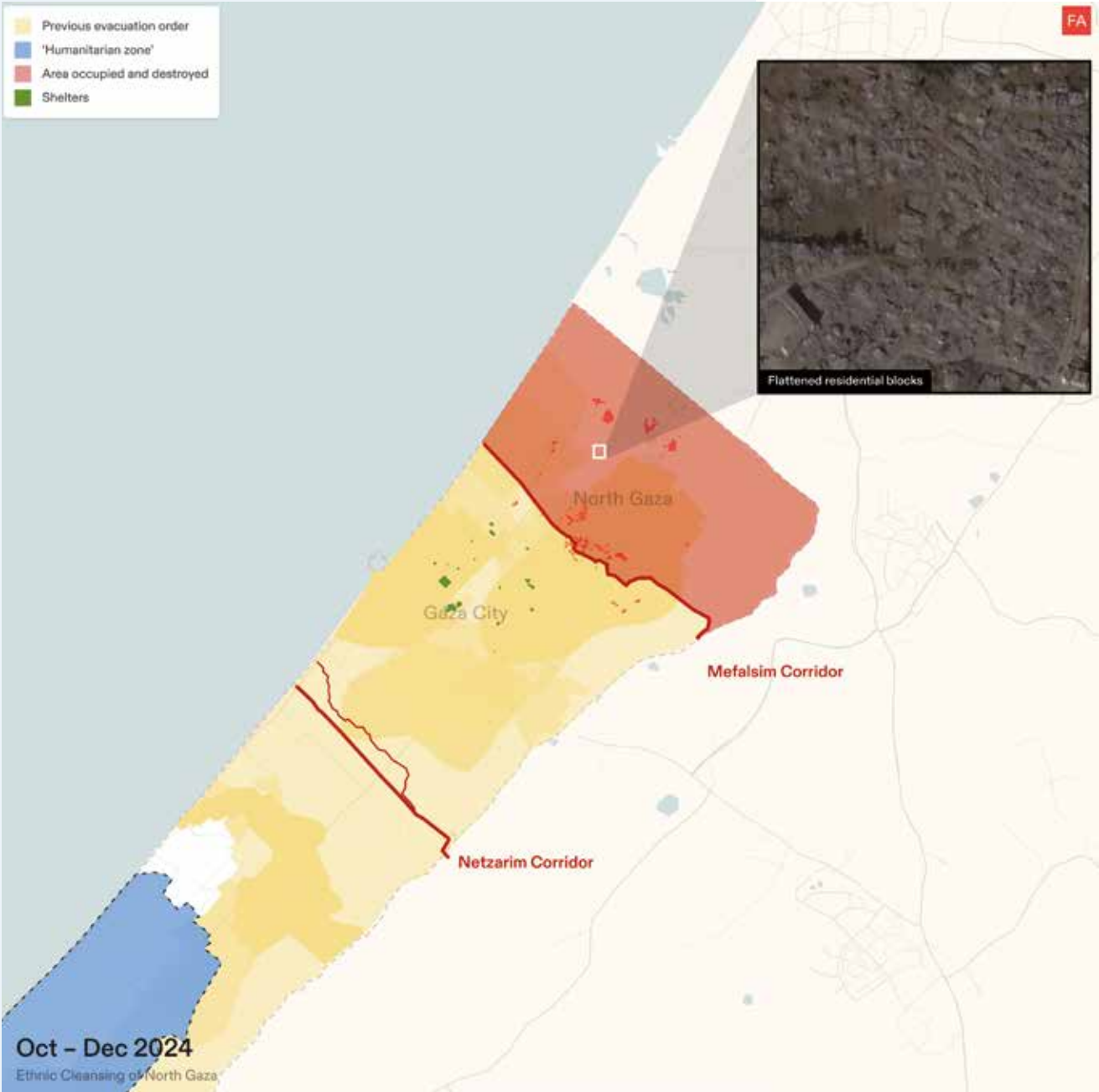
Durante l'estate del 2024, la cosiddetta zona umanitaria è stata ripetutamente attaccata, invasa e sottoposta a nuovi ordini di evacuazione. In nessun momento sono stati forniti aiuti sufficienti. (Forensic Architecture, 2025)

Throughout the summer of 2024, the so-called *humanitarian zone* was repeatedly attacked, invaded, and subject to evacuation orders. At no point was sufficient aid supplied. (Forensic Architecture, 2025)



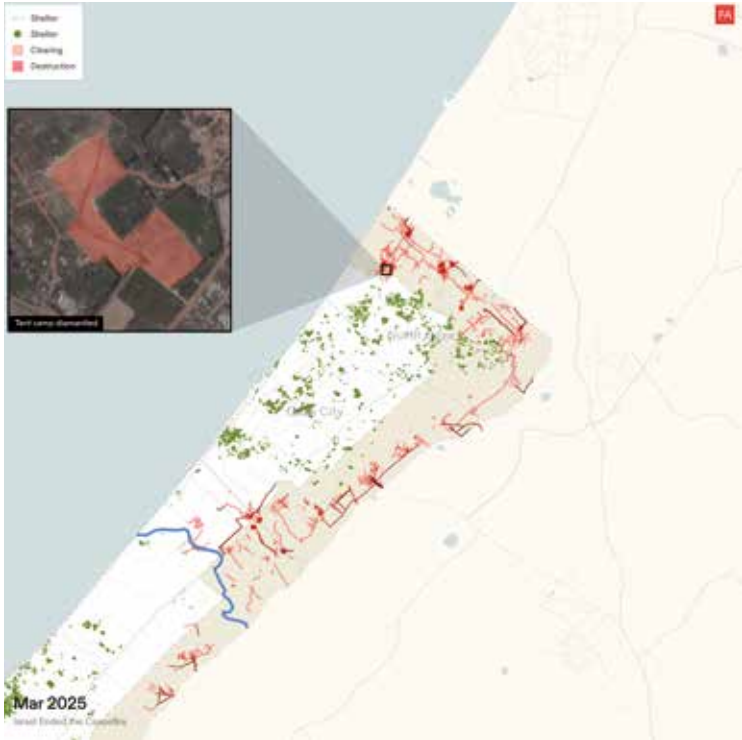
Nel giugno 2024, l'invasione terrestre israeliana aveva già distrutto il 70% delle terre agricole. (Forensic Architecture, 2025)

By June 2024, the Israeli ground invasion had destroyed 70% of agricultural land. (Forensic Architecture, 2025)



Durante l'autunno del 2024 Israele ha concentrato gli attacchi sul Nord di Gaza, radendo sistematicamente al suolo interi isolati residenziali, costringendo alla fuga la popolazione rimasta e negando qualsiasi possibilità di ritorno. Successivamente, a Gaza City sono comparse le prime tendopoli. (Forensic Architecture, 2025)

Throughout autumn of 2024, Israel concentrated attacks on North Gaza, and systematically flattened residential blocks, forcing out the remaining population and denying the possibility of return. Subsequently, tent camps appeared in Gaza City for the first time. (Forensic Architecture, 2025)



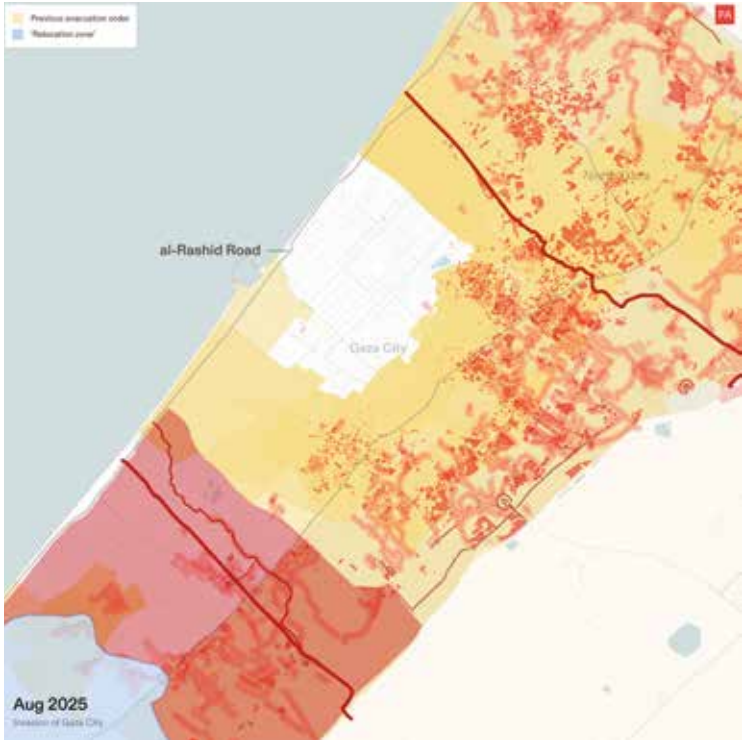
Nel gennaio 2025 è stato accordato un cessate il fuoco. Centinaia di migliaia di palestinesi sono tornati nel nord per vivere in tende tra le rovine delle proprie case. Ma il 18 marzo 2025 i raid aerei israeliani hanno posto fine alla tregua. Israele ha ulteriormente ampliato la zona cuscinetto e ha iniziato a smantellare le tendopoli nell'ambito di una nuova invasione di terra. Durante il cessate il fuoco, Israele aveva imposto un blocco totale all'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza, durato quasi tre mesi. (Forensic Architecture, 2025)

In January 2025, a ceasefire was agreed. Hundreds of thousands of Palestinians returned to the north to live in tents amongst the ruins of what used to be their homes. But on 18 March 2025, Israeli military airstrikes brought the ceasefire to an end. Israel further expanded the buffer zone, and began dismantling tent camps as part of a renewed ground invasion. During the ceasefire, Israel had imposed a complete blockade on the entry of aid into Gaza. This would last for nearly 3 months. (Forensic Architecture, 2025)

Since the start of Israel's military campaign in Gaza in October 2023, Forensic Architecture has been collecting data related to attacks on civilians and civilian infrastructure. Forensic Architecture's analysis of this conduct reveals the near-total destruction of civilian life in Gaza. Forensic Architecture has also collected and analyzed evacuation orders issued by the Israeli military directing Palestinian civilians to areas of Gaza designated as *safe*. These orders have resulted in the repeated, large-scale displacement of the Palestinian population across Gaza, often to areas which subsequently came under attack. The observed patterns concerning Israel's military conduct in Gaza indicate a systematic and organized campaign to destroy life, conditions necessary for life, and life-sustaining infrastructure. To identify patterns in Israel's conduct, the Forensic Architecture platform turns thousands of data-points into a navigable *map* of Gaza, within which it is possible to define regions, periods in time, and categories of events. This filtering can reveal trends within datasets and relationships between different datasets - for instance, between the military ground invasion and the destruction of medical infrastructure. Forensic Architecture report analyses Israeli military conduct between 7 October 2023 and 8 October 2025. It interrogates the scale and nature of attacks, the extent of damage and the number of victims, as well as the organized nature of the acts of violence and the improbability of their random occurrence.

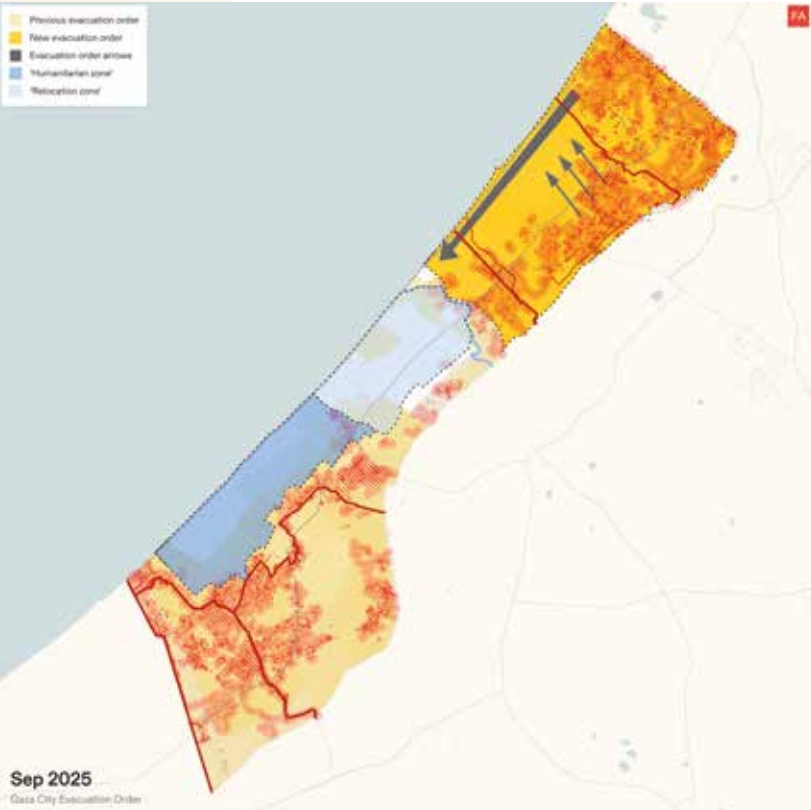
Nell'agosto 2025 Israele ha iniziato a circondare Gaza City da tre direzioni, costringendo i civili a spostarsi verso sud lungo l'unica strada rimasta aperta, la al-Rashid Road. (Forensic Architecture, 2025)

In August 2025, Israel began surrounding Gaza City from three directions. This forces civilians south along the only open road, al-Rashid Road. (Forensic Architecture, 2025)



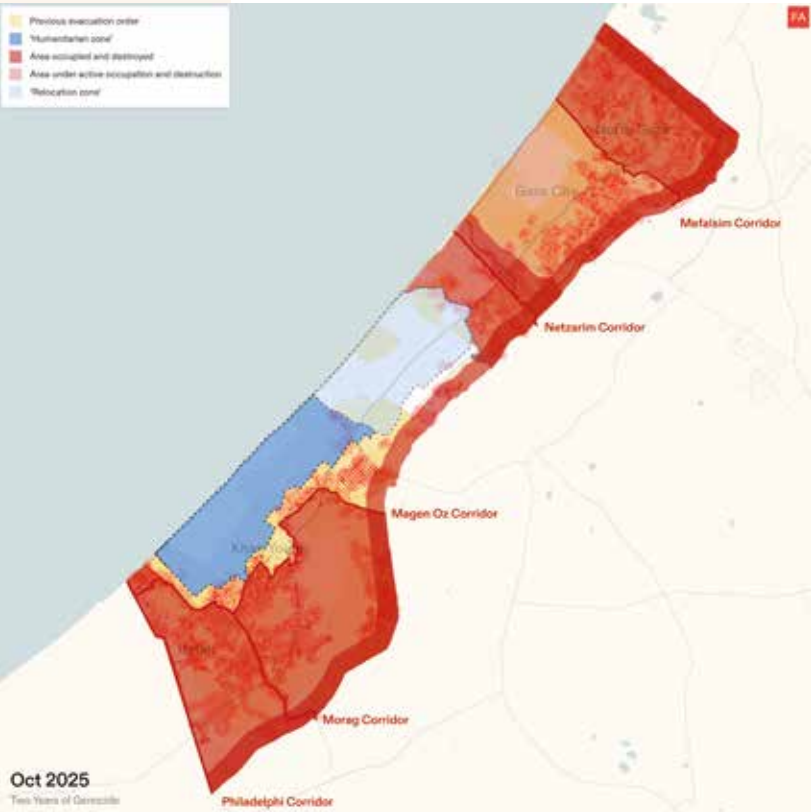
Nel settembre 2025, intensificando l'assedio di Gaza City, quasi due anni dopo il primo ordine di evacuazione, Israele ha imposto un nuovo ordine di evacuazione. Ha designato una cosiddetta *zona umanitaria* e successivamente una *zona di ricollocazione* nel sud. (Forensic Architecture, 2025)

In September 2025, escalating the siege of Gaza City, almost two years after its first evacuation order, Israel ordered another evacuation. Israel designated a so-called *humanitarian zone* and later a *relocation zone* in the south. (Forensic Architecture, 2025)



All'ottobre 2025, prima del cessate il fuoco, l'esercito israeliano aveva già suddiviso e occupato ampie porzioni della Striscia di Gaza attraverso corridoi militari, provocando lo sfollamento di massa della popolazione civile. (Forensic Architecture, 2025)

As of October 2025, prior to the ceasefire, the Israeli military had partitioned and occupied large areas of the Gaza Strip via military corridors, forcing mass displacement of civilians. (Forensic Architecture, 2025)



TRA COMUNITÀ, SPIRITUALITÀ E PAESAGGIO

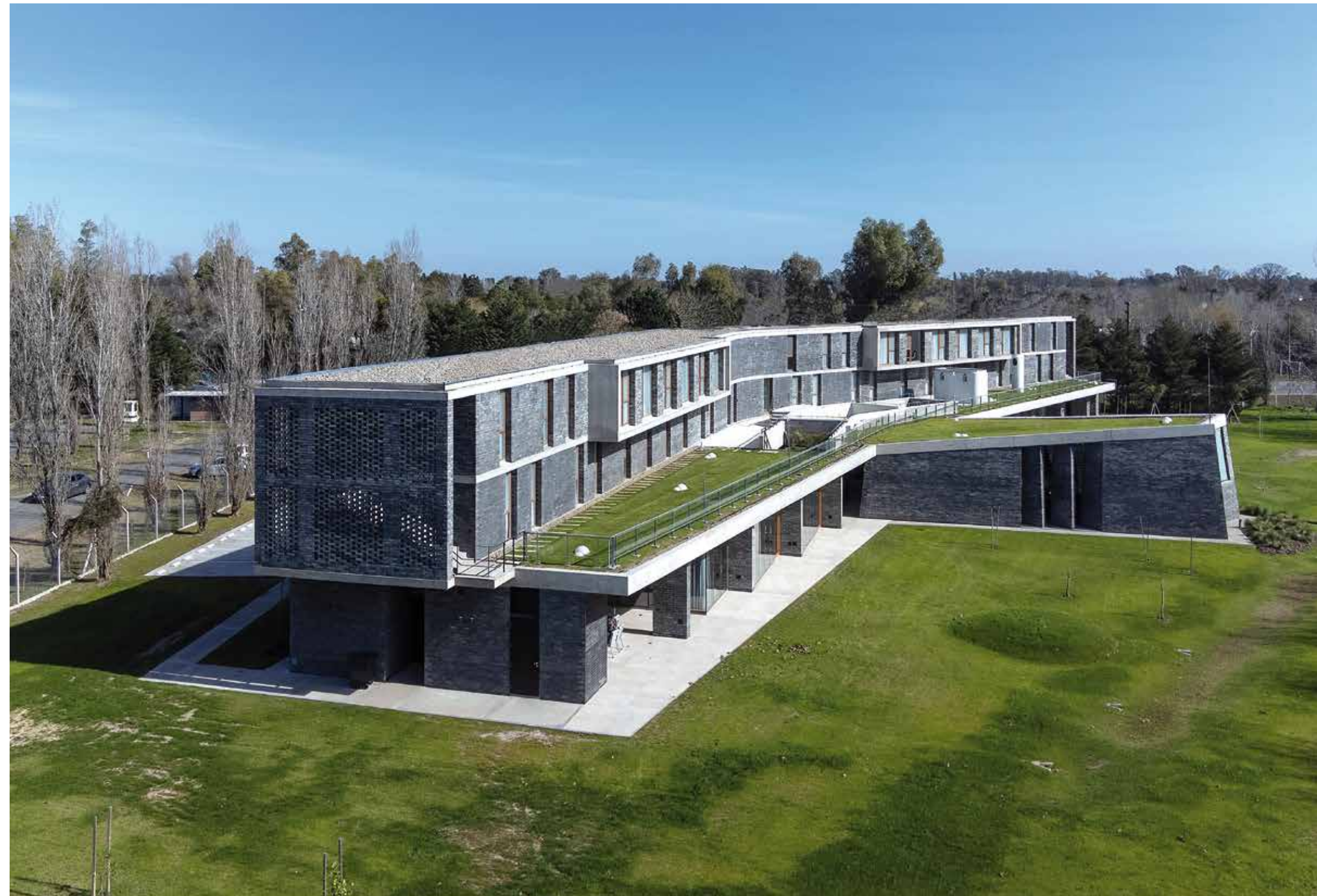
BETWEEN COMMUNITY, SPIRITUALITY, AND LANDSCAPE

Mc Cormack Asociados

Situata nella città di Pilar, all'interno del Campus dell'Universidad Austral, a circa quaranta minuti da Buenos Aires, la nuova residenza universitaria Altamira, progettata dallo studio Mc Cormack Asociados e commissionata dall'Associazione per la Promozione della Cultura, rappresenta un progetto in cui architettura, vita comunitaria e spiritualità si intrecciano in un equilibrio misurato tra pubblico e privato, tra introspezione e apertura verso il paesaggio. Fondata nel 1961 come associazione civile senza fini di lucro, l'Associazione promuove iniziative culturali, professionali e spirituali a forte impatto sociale. La sua visione cristiana dell'uomo e della società trova una sintesi architettonica in questa nuova residenza universitaria di 2.000 mq, che accoglie 40 studenti e include al suo interno un oratorio dedicato alla preghiera e alla riflessione personale. L'insieme architettonico riesce così a conciliare la vita collettiva e quella privata, restituendo agli studenti uno spazio dove abitare, studiare e riflettere in armonia con l'ambiente naturale e spirituale che lo circonda.

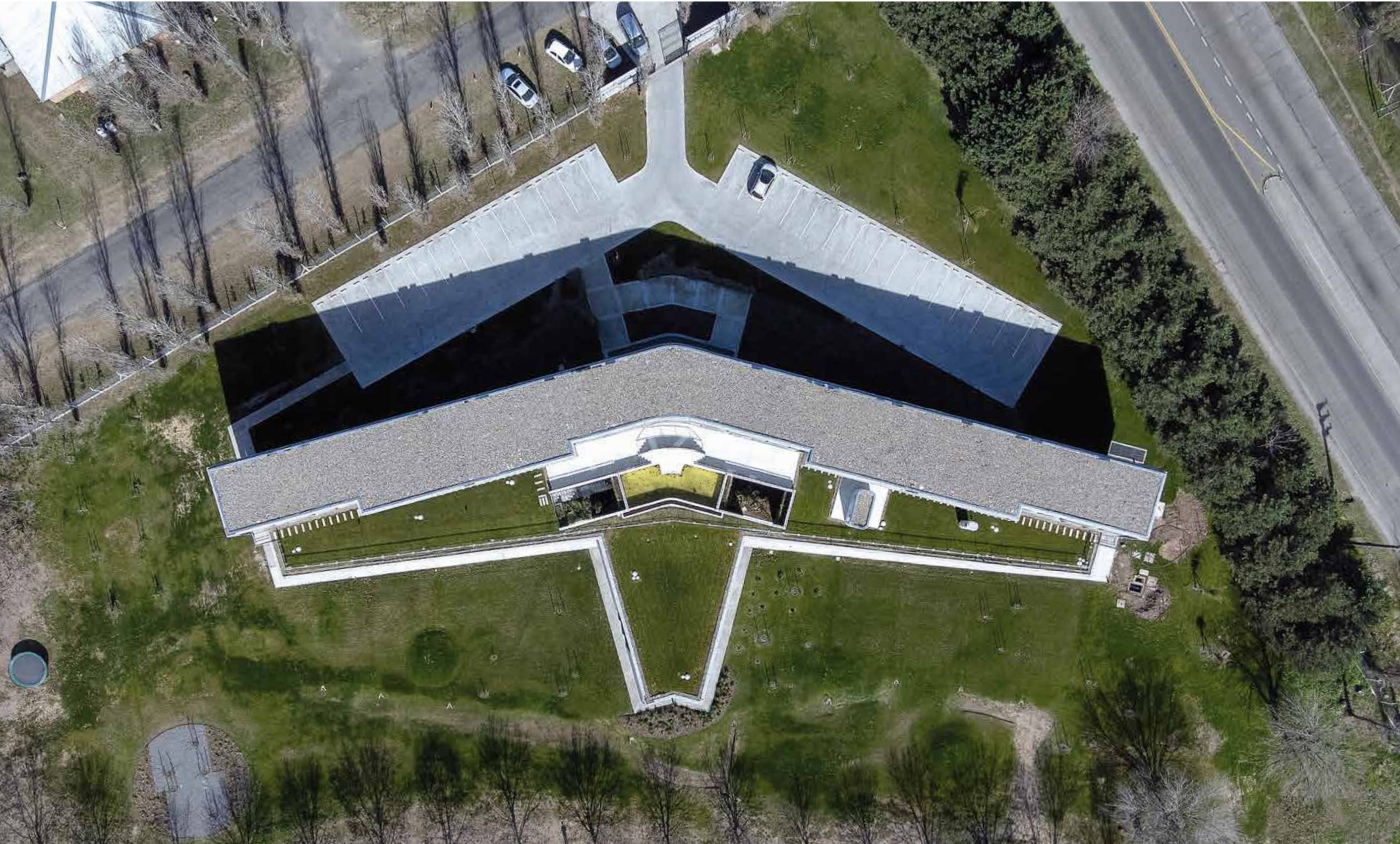
Located in the city of Pilar, within the Campus of the Universidad Austral about forty minutes from Buenos Aires, the new Altamira University Residence - designed by firm McCormack Asociados and promoted by the Association for the Promotion of Culture - embodies a project where architecture, community life, and spirituality intertwine in a measured balance between public and private, introspection and openness to the surrounding landscape. Founded in 1961 as a non-profit civil association, the Association promotes cultural, professional, and spiritual initiatives with a strong social impact. Its Christian vision of the individual and of society finds an architectural synthesis in this new 2,000 sqm building, which houses 40 permanent university residences and an oratory dedicated to prayer and personal reflection. The architectural composition thus reconciles collective and private life, offering students a place to live, study, and contemplate in harmony with the natural and spiritual environment that surrounds them.

Silvia Lopez



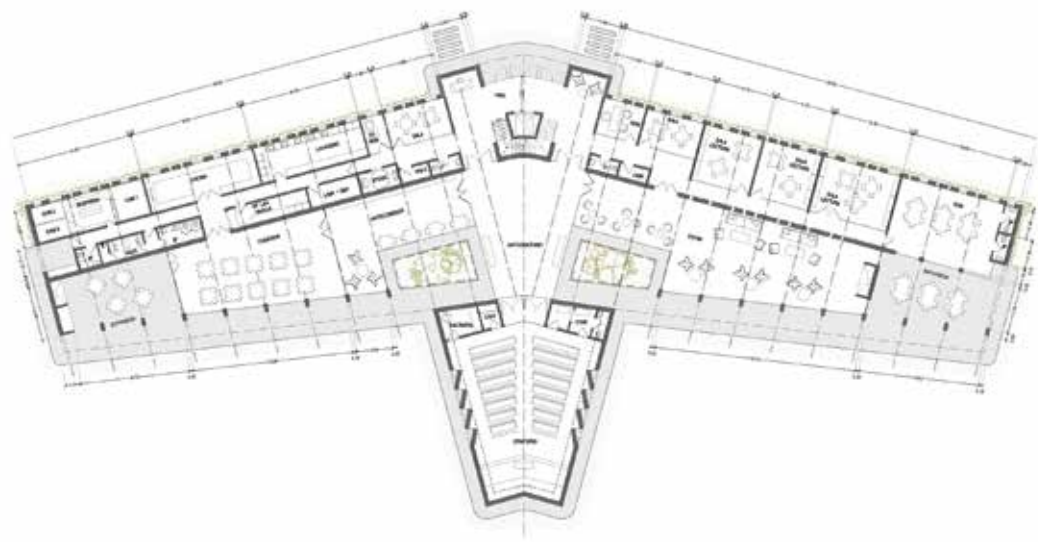
Da un punto di vista paesaggistico,
la geometria del volume nasce dalle direzioni
e dalle forme dell'immediato contesto,
realizzando una sorta di mimesi geometrica
con l'ambiente circostante





Nel progetto dell'edificio che ospita le residenze universitarie all'interno del campus dell'Universidad Austral di Pilar, in Argentina, la sfida principale è stata garantire la convivenza di un programma misto, in cui le aree pubbliche e private potessero alternarsi, fondersi o separarsi a seconda delle necessità, senza interferire con la quotidianità dei residenti. La soluzione è stata trovata attraverso una chiara stratificazione funzionale, collocando al piano terra gli spazi comuni, l'oratorio, le aree di servizio e le funzioni pubbliche e sociali, in diretto contatto con il parco circostante, e riservando i due piani superiori agli alloggi. Al primo piano si apre una grande terrazza giardino, mentre il piano terra ospita un ampio patio centrale, che funge da elemento di connessione sia orizzontale per le funzioni comuni sia verticale, portando luce naturale e ventilazione alle zone interne. I livelli destinati alle residenze sono stati pensati per garantire agli studenti che vi abitano stabilmente ordine, privacy, intimità e spazi di apertura. L'oratorio, cuore simbolico e spaziale dell'edificio, si configura come un ambiente simmetrico e raccolto, caratterizzato da pareti scure che accentuano la profondità e la concentrazione, interrotte dal ritmo vibrante delle vetrate, che filtrano la luce in toni cangianti. Da un punto di vista paesaggistico, la geometria del volume nasce dalle direzioni e dalle forme dell'immediato contesto, realizzando una sorta di mimesi geometrica con l'ambiente circostante. Il tetto verde al primo piano garantisce un isolamento termico e acustico alle residenze, oltre a ridurre l'impatto visivo e ambientale dell'edificio, restituendo alla superficie assorbente del terreno sottratta una porzione elevata di verde e creando così un dialogo armonico con la cornice naturale del campus. Le facciate riflettono una logica di costruttiva sincerità: ciò che è edificato si mostra per quello che è, lasciando che i materiali e le soluzioni tecniche esprimano il carattere concreto dell'opera. A nord, grandi superfici vetrate si aprono alle lunghe viste e alla luce naturale, mentre a sud, una sequenza di volumi è ritmata da finestre verticali che, disposte in modo apparentemente casuale, filtrano la circolazione.

Credits:
Photos: Daniela Mac Adden

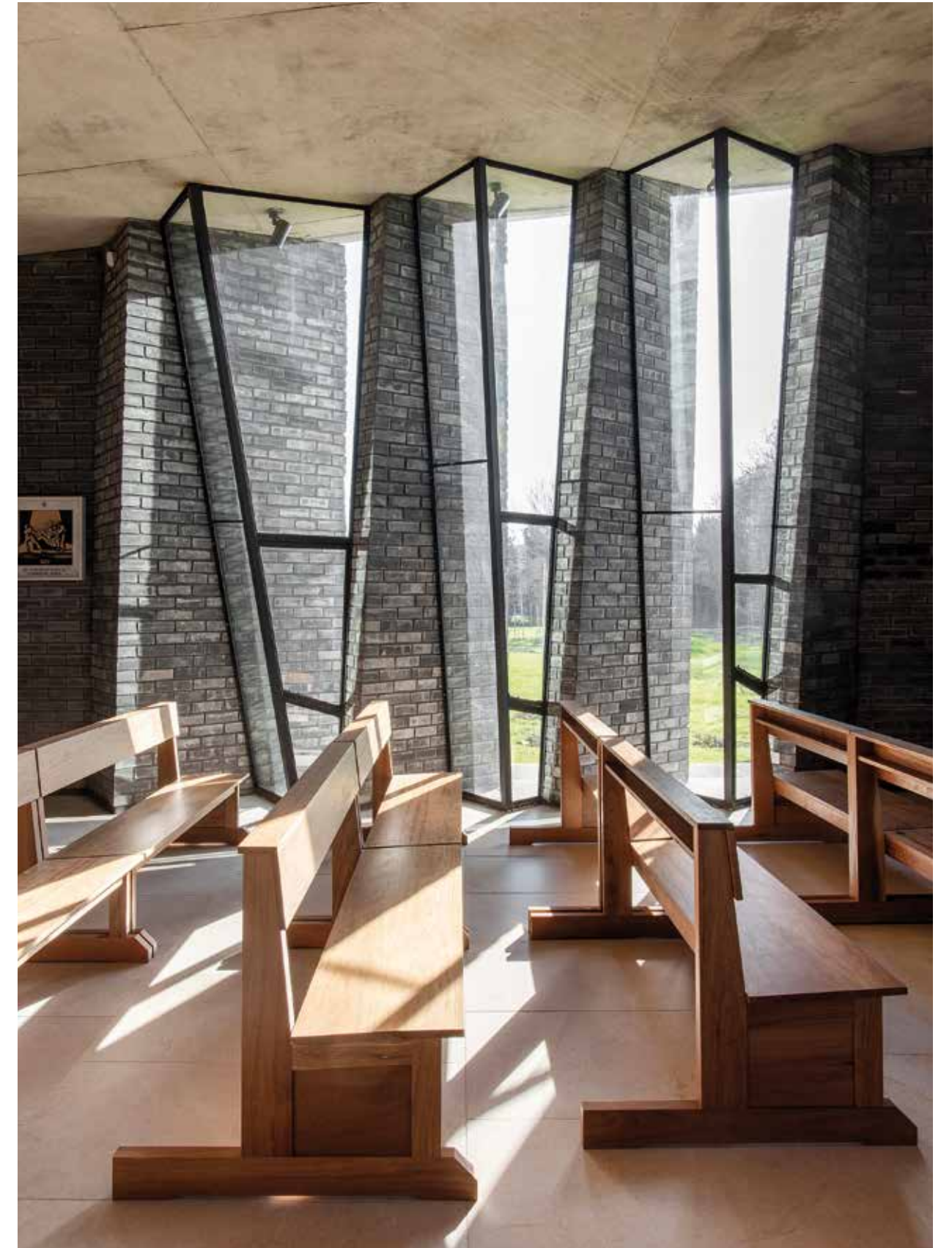


In the design of the university residence within the Campus of the Universidad Austral in Pilar, Argentina, the main challenge was to ensure the coexistence of a mixed-use program, where public and private areas could merge, overlap or separate as needed, without interfering with the daily lives of residents. The solution was achieved through a clear functional stratification, by placing the common areas, the oratory, service spaces, and public and social functions on the ground floor, in direct connection with the surrounding park, while reserving the two upper floors for the student residences. A large garden terrace rises above the first floor, while the ground level features a generous central patio that acts as a connective element: horizontally linking shared functions and vertically, bringing natural light and ventilation into the interior spaces. The residential levels are designed to provide those who live there permanently with a sense of order, privacy, intimacy, and openness. The oratory, both the symbolic and spatial heart of the building, is conceived as a symmetrical and meditative environment. Its dark walls

enhance a sense of depth and contemplation, interrupted by the vibrant rhythm of stained-glass windows that filter light into shifting tones. From a landscape perspective, the geometry of the building is inspired by the forms and directions of its immediate context, establishing a geometric mimesis with its surroundings. The green roof on the first floor provides both thermal and acoustic insulation for the residences, while minimizing the visual and environmental impact of the building. By lifting the greenery onto the roof plane, the project restores the green surface subtracted by construction, maintaining a dialogue of continuity with the natural setting of the campus. The façades reflect a principle of constructive honesty: what is built is revealed as such, allowing materials and technical solutions to express the concrete character of the architecture. To the north, large glazed openings maximize long views and natural light, while to the south, a sequence of repetitive masses and vertical windows arranged in an apparently random pattern, filter light and circulation.



From a landscape perspective, the geometry of the building is inspired by the forms and directions of its immediate context, establishing a geometric mimesis with its surroundings



DISPOSITIVO ARCHITETTONICO DI MEMORIA

ARCHITECTURAL DEVICE OF MEMORY

Ambientevario

In un punto nevralgico del tessuto urbano del comune di Formigine, in provincia di Modena, caratterizzato dalla presenza di una linea ferroviaria e da una fitta stratificazione storica e sociale, ha preso vita il progetto del complesso residenziale *La Molinella*, firmato dallo studio di architettura e ingegneria Ambientevario. L'originale complesso edilizio nacque qui a fine Ottocento, nei pressi di un antico mulino seicentesco. In risposta alle esigenze abitative dei lavoratori del mulino sorse questo piccolo insediamento, la cui architettura modesta e funzionale racconta una storia di lavoro e territorio. Il nome stesso si riferisce proprio al piccolo complesso edilizio adiacente al mulino, simbolo di una comunità e di un'epoca. Il nuovo intervento, di 700 mq, non ha sostituito né cancellato quella memoria, ma l'ha interpretata in chiave architettonica, aprendo un dialogo attivo con il passato. Elemento fondativo di questo dialogo è il muro in mattoni faccia a vista, ricostruito sul tracciato originario con gli stessi mattoni storici recuperati. Le bucatore presenti nell'antica facciata sono state fedelmente ripristinate secondo l'impianto originario, restituendo al prospetto la scansione storica. A completare questo gesto di cura e rispetto sono state ricollocate l'antica targa in pietra con l'incisione *Molinella* e la nicchia votiva con la Madonnina, segni identitari che riaffermano la continuità visiva del luogo. Oltre al valore simbolico, questo muro assume anche la funzione tecnica di mantenere l'allineamento della facciata lungo via Giardini, di agire come filtro acustico per i rumori provenienti dalla strada e di creare un'intercapedine protetta, che accoglie i balconi delle nuove unità abitative, una soglia viva tra pubblico e privato.

In a key area of the urban fabric of Formigine, in the province of Modena, defined by the presence of a railway line and a dense historical and social stratification, the *La Molinella* residential complex, designed by the architecture and engineering practice Ambientevario, has taken shape. The original housing settlement was established here in the late 19th century, near a 17th-century watermill. Built in response to the housing needs of mill workers, this modest and functional residential complex tells a story of labor and territory. Its very name refers to the small complex adjacent to the mill, a symbol of both a community and an era. The new 700 sqm intervention does not replace or erase this memory but interprets it in architectural terms, establishing an active dialogue with the past. The founding element of this dialogue is the brick wall, reconstructed on its original alignment using the same historic bricks salvaged from the site. The openings of the old façade were faithfully reinstated according to the original layout, restoring the historic rhythm of the elevation. Completing this gesture of care and respect are the reinstated stone plaque inscribed with *Molinella* and the votive niche with its small Madonna, both identity markers that reaffirm the site's visual continuity. Beyond its symbolic value, the wall also serves practical functions, maintaining the alignment of the façade along Via Giardini, acting as a noise buffer from street traffic, and creating a protected interspace that accommodates the balconies of the new units, a living threshold between public and private realms.

Serena Delucca

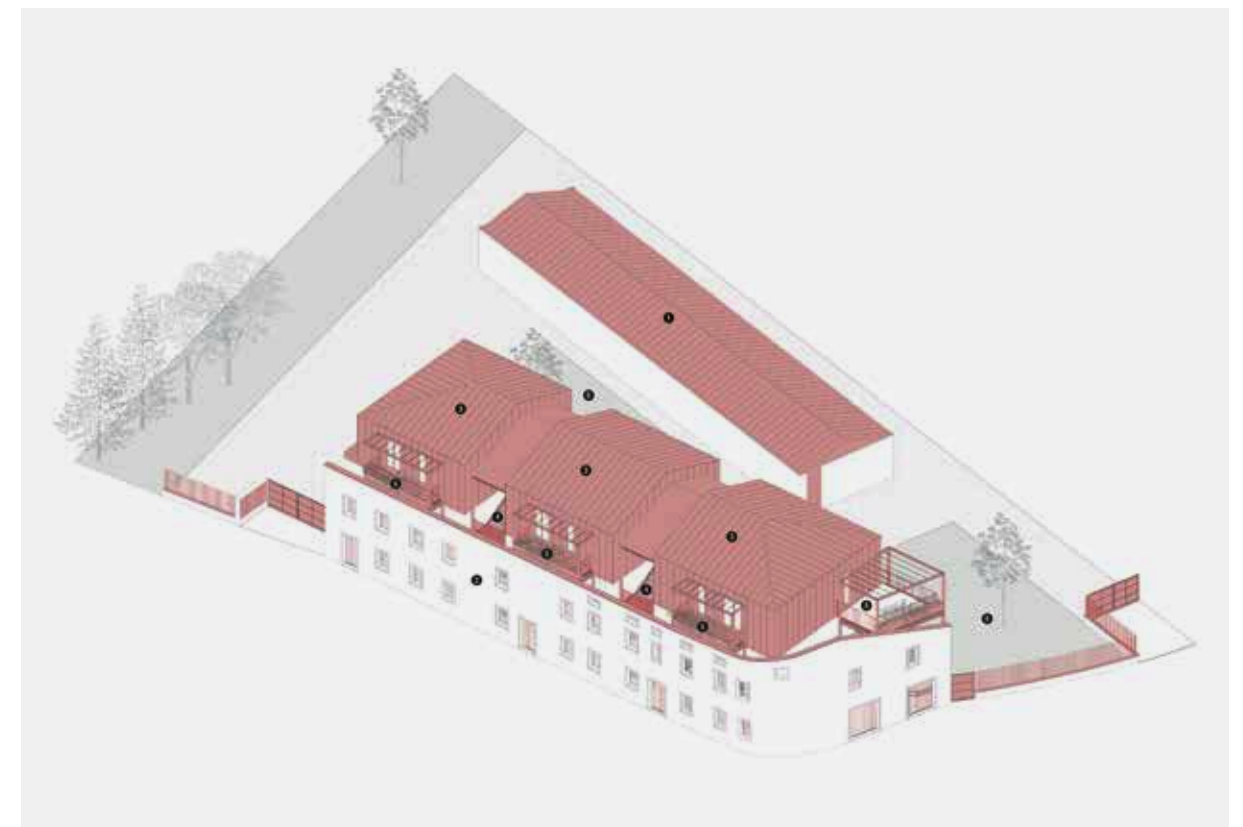


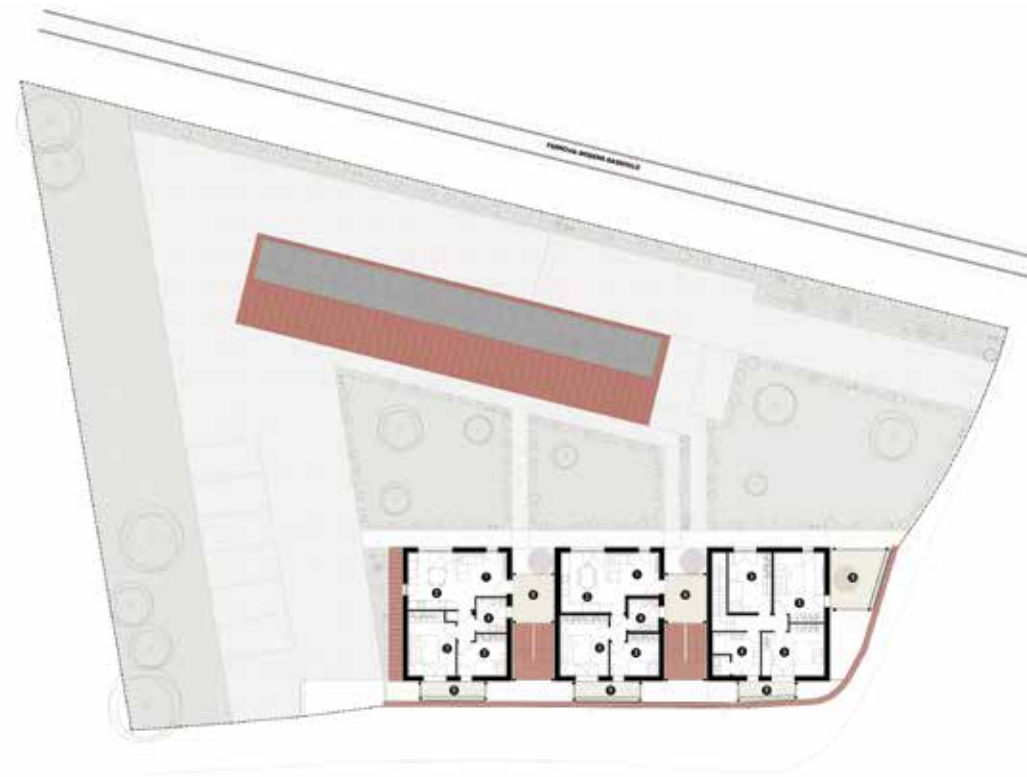
La cura del dettaglio e il riuso
dei materiali raccontano la cifra
estetica ed etica del progetto



Alle spalle del fronte storico del complesso edilizio *La Molinella*, ricostruito sul tracciato originario con i mattoni storici recuperati, si articolano tre nuovi volumi abitativi che riprendono a loro volta l'impianto originario. Sul piano espressivo, la matericità dei mattoni si confronta con l'essenzialità dei volumi e con le strutture metalliche verniciate in rosso, che richiamano esplicitamente il linguaggio delle architetture agricole rurali della zona. Il colore, più che decorazione, diventa codice identitario, radicando il nuovo intervento nel paesaggio. Dal punto di vista costruttivo gli edifici sono stati realizzati con struttura portante in XLAM, una scelta che garantisce sostenibilità, rapidità di montaggio ed elevate prestazioni energetiche. Tutti gli elementi sono assemblati a secco, un approccio costruttivo che riduce l'impatto ambientale e facilita eventuali future modifiche, garantendo flessibilità distributiva e ottime prestazioni termiche e acustiche. Gli edifici sono completamente alimentati da fonti elettriche supportate da pannelli fotovoltaici e sistemi di accumulo energetico, mentre

l'isolamento termico e acustico è garantito da soluzioni isolanti stratificate e serramenti performanti. La scelta del legno strutturale e l'uso di strutture metalliche per i balconi e le scale riflettono una volontà di costruire un'architettura leggera, reversibile e sostenibile. La cura del dettaglio e il riuso dei materiali raccontano la cifra estetica ed etica del progetto: le piastrelle in cotto dei vecchi solai sono state recuperate e reimpiegate nei marciapiedi e nei balconi, stabilendo un legame tangibile con la materia del passato. Questi dettagli rendono il complesso non solo sostenibile, ma anche profondamente radicato in una continuità storica e sensoriale. Il tema della memoria delle preesistenze costituisce la chiave di lettura più profonda del progetto de *La Molinella*, che si relaziona con l'eredità materiale e immateriale del luogo, trasformando un complesso residenziale contemporaneo in un intervento che dialoga attivamente con il passato del luogo, facendo emergere nuove forme abitative senza rinunciare al rispetto della memoria condivisa.





Behind the reconstructed historic façade of the *La Molinella* residential complex - rebuilt along its original footprint with salvaged historic bricks - three new residential volumes are articulated, echoing the site's original layout. On an expressive level, the materiality of brick is juxtaposed with the essential clarity of the volumes and with the red-painted metal structures, which explicitly recall the architectural language of the region's rural farm buildings. Here, color functions less as ornament and more as an identity code, anchoring the new intervention to its landscape. From a construction perspective, the buildings were realized with an XLAM structural system, a choice that ensures sustainability, rapid assembly, and high energy performance. All elements were dry-assembled, a construction approach that minimizes environmental impact, facilitates potential future modifications, and guarantees flexible layouts along with excellent thermal and acoustic performance. The buildings operate entirely on electric power supported by photovoltaic panels and energy storage systems, while layered insulation

solutions and high-performance windows provide optimal thermal and acoustic comfort. The use of structural timber and of metal structures for balconies and staircases reflects the intent to create a light, reversible, and sustainable architecture. Attention to detail and the reuse of materials highlight both the aesthetic and ethical dimensions of the project: the terracotta tiles from the old floor slabs were salvaged and repurposed in walkways and balconies, establishing a tangible link to the site's material past. These details make the complex not only sustainable but also profoundly rooted in historical and sensory continuity. The theme of memory - of pre-existing forms and materials - emerges as the deepest interpretive key of the *La Molinella* project. By engaging with both the material and immaterial heritage of the place, the intervention transforms a contemporary residential complex into an architecture that actively dialogues with its past, bringing forth new ways of living without relinquishing respect for shared memory.



Attention to detail and the reuse of materials highlight both the aesthetic and ethical dimensions of the project



Credits:
Photos: Federico Covre



ARCHITETTURA, MOBILITÀ E RIQUALIFICAZIONE URBANA

ARCHITECTURE, MOBILITY AND URBAN REDEVELOPMENT

Studio Associato Barbieri Tappi, MATE, Studio Monti e Associati

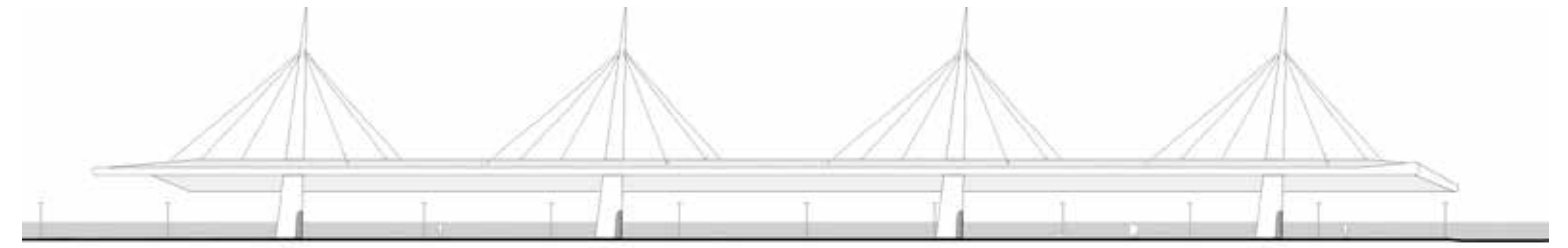
Le nuove stazioni sono sempre più infrastrutture multifunzionali che combinano un ricercato linguaggio architettonico con innovazione tecnologica, ridefinendo l'esperienza del viaggiatore e contribuendo a riqualificare il paesaggio urbano. Spazi che trascendono il concetto di semplici luoghi di passaggio per trasformarsi in opere moderne, iconiche e riconoscibili. È il caso della nuova *Autostazione di Cesena*, che rientra in un ampio e ambizioso piano di rigenerazione urbana dell'area. Il progetto, sviluppato dallo Studio Associato Barbieri Tappi e ingegnerizzato da MATE in collaborazione con lo Studio Monti e Associati, s'impone nel contesto come un segno leggero, ma fortemente espressivo e caratterizzante. L'intervento - sviluppato per una superficie di 13.220 mq - ruota attorno a una grande copertura: una struttura prevalentemente metallica, lunga ben 150 m e larga 31 m, che richiama, nella sua forma aerodinamica sospesa, l'ala di un aeroplano.

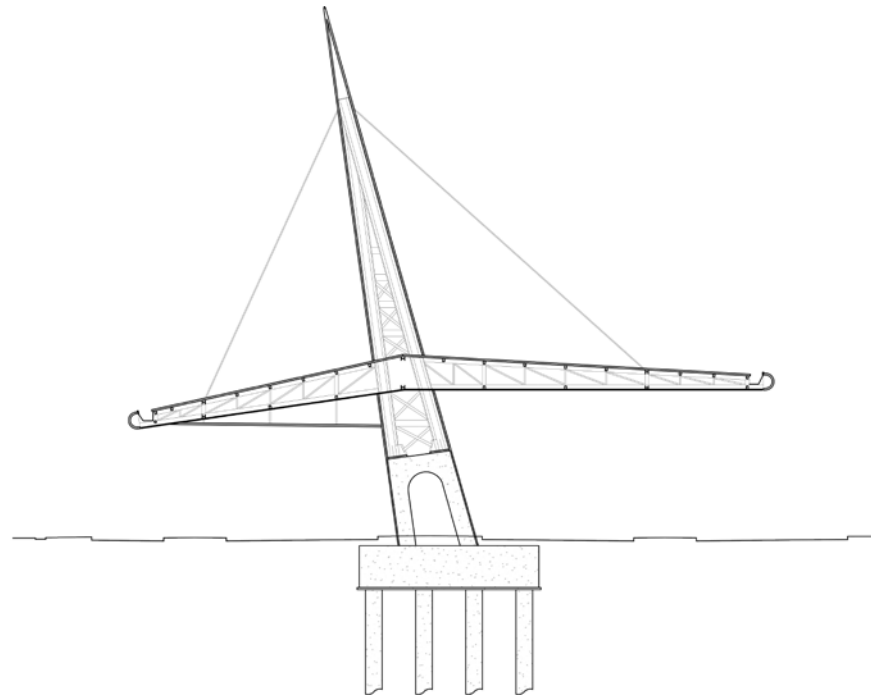
Contemporary stations are increasingly conceived as multifunctional infrastructures, where refined architectural language and technological innovation converge to redefine the traveler's experience and contribute to the revitalization of the urban landscape. No longer conceived as simple places of transit, they become iconic and recognizable civic landmarks. The new *Bus Terminal in Cesena* exemplifies this evolution, forming part of an ambitious masterplan for the regeneration of the surrounding area. Designed by Studio Associato Barbieri Tappi and engineered by MATE in collaboration with Studio Monti e Associati, the project asserts itself as a light yet expressive intervention that strongly characterizes its context. Developed over a surface of 13,220 sqm, the design is articulated around a vast canopy: a predominantly steel structure measuring 150 meters in length and 31 meters in width, whose suspended aerodynamic form recalls the wing of an airplane.

Walter Simone



L'intervento, che coniuga efficienza
funzionale e ricerca formale,
trasforma uno spazio di transito in
una forte espressione architettonica





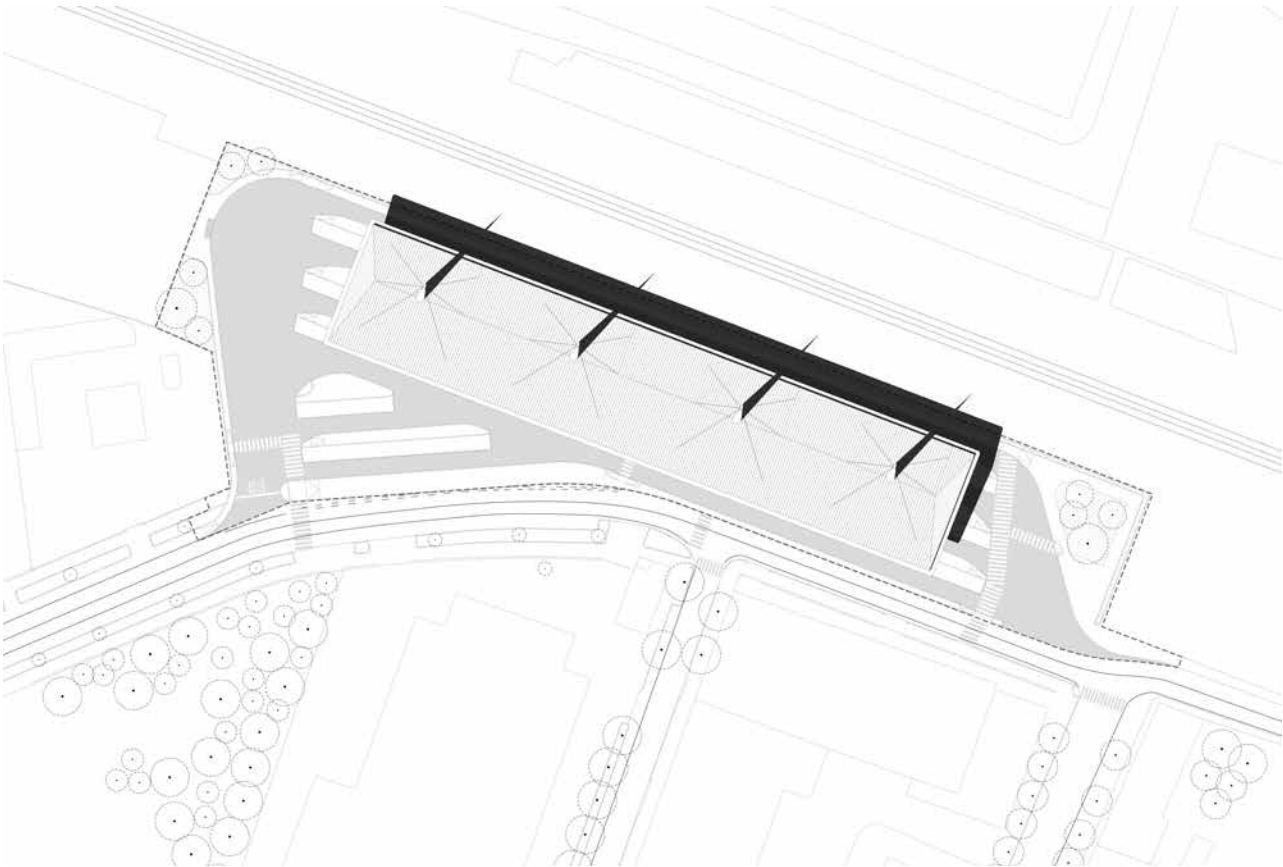
Realizzata in acciaio e alluminio, la pensilina della nuova Autostazione della città di Cesena è sostenuta da quattro piloni conici inclinati in acciaio, ciascuno del peso di 30 tonnellate, che ne esaltano la tensione dinamica e la sensazione di controllata instabilità. L'intervento, che coniuga efficienza funzionale e ricerca formale, trasforma uno spazio di transito in una forte espressione architettonica. Il disegno preciso e lineare della struttura dialoga con la mobilità contemporanea, riflettendone i ritmi e le necessità. I materiali scelti garantiscono durabilità e leggerezza e, insieme alla purezza del colore bianco, contribuiscono a una visione quasi aerospaziale dell'infrastruttura. La copertura diventa così elemento di identità e *landmark* urbano, sia diurno sia notturno, capace di valorizzare e contribuire alla sicurezza dell'area pubblica interessata.



Credits:
Photos: Federico Covre

Constructed in steel and aluminum, the canopy of the new Bus Terminal in Cesena is supported by four inclined conical steel pillars, each weighing 30 tons, which enhance the sense of dynamic tension and controlled instability, while ensuring structural efficiency. Combining functional efficiency with formal ambition, the project transforms a space of transit into a powerful architectural statement. The precise, linear geometry of the structure resonates with

the flows and requirements of contemporary mobility, while the use of durable, lightweight materials, combined with the chromatic purity of white, amplifies its almost aerospace aesthetics. By day and by night, the canopy assumes the role of an urban landmark, contributing not only to the identity of the cityscape but also to the safety and activation of the surrounding public realm.



Combining functional efficiency
with formal ambition, the project
transforms a space of transit into a
powerful architectural statement



ORIZZONTE CERAMICO

CERAMIC HORIZON

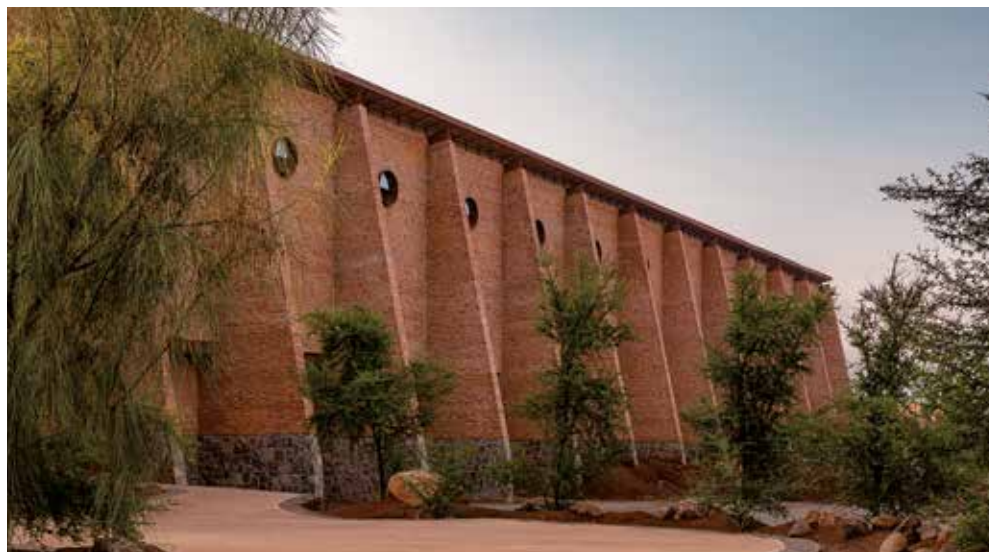
Atelier ARS

Quando un edificio industriale diventa paesaggio, il confine tra infrastruttura e natura si assottiglia fino quasi a scomparire. È ciò che è accaduto nel progetto dello studio messicano Atelier ARS degli architetti Alejandro Guerrero e Andrea Soto per il complesso produttivo *Clase Azul* a Tepatitlán de Morelos destinato alla produzione di tequila – comprendente aree di stoccaggio, una linea d'imbottigliamento, uffici, laboratori e servizi – dove il gesto architettonico si è tradotto in atto di ascolto e di misura. Sin dalle prime analisi del sito – un terreno di origine vulcanica di rara forza espressiva, tipico del Messico centrale, caratterizzato da stratificazioni minerali e da un equilibrio fragile tra natura e memoria antropica – l'obiettivo dei progettisti è stato quello di ridurre al minimo l'impatto visivo dell'edificio, preservando la vastità delle vedute e l'atmosfera autentica del luogo. Non un'architettura che domina il paesaggio, ma un organismo che vi s'inscrive con rispetto. Da qui la decisione di realizzare una grande operazione di scavo, quasi un gesto di *land art*, che ha permesso di interrare parte del complesso e di farlo emergere come un segno discreto nella topografia esistente. Da questa scelta nasce l'idea dell'*orizzonte ceramico*: un insieme di coperture a falde inclinate rivestite in laterizio, che disegnano un profilo frammentato ma continuo, capace di fondere architettura e paesaggio in un'unica composizione materica e luminosa.

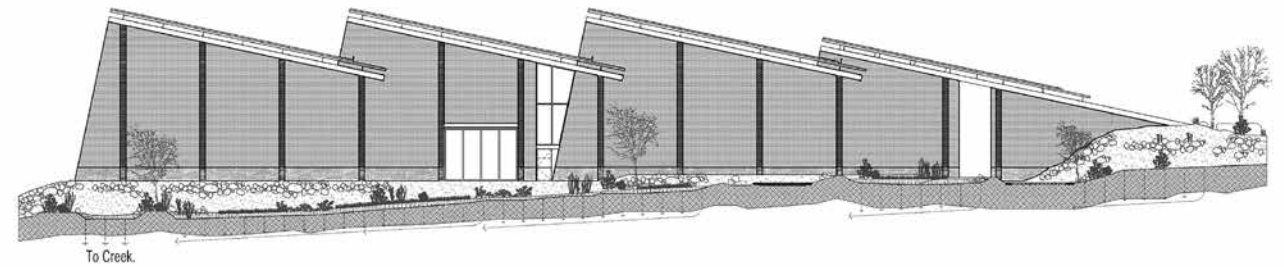
When an industrial building becomes landscape, the boundary between infrastructure and nature thins until it almost disappears. This is precisely what happened in the project by the Mexican firm Atelier ARS, founded by architects Alejandro Guerrero and Andrea Soto, for the *Clase Azul* production complex in Tepatitlán de Morelos. Conceived for tequila production – comprising storage areas, a bottling line, offices, a laboratory, and service spaces – the architectural gesture here is translated into an act of listening and respect. From the very first site analyses – a terrain of volcanic origin, typical of central Mexico, marked by powerful mineral stratifications and a delicate balance between nature and human memory – the architects' goal

was to minimize the visual impact of the building, preserving the vastness of the views and the authentic atmosphere of the place. Not an architecture that dominates the landscape, but an organism that inscribes itself into it with respect. Hence the decision to implement a major excavation, a typical land art intervention, which allowed part of the complex to be buried and to emerge as a discreet sign within the existing topography. From this operation arose the concept of the *ceramic horizon*: a system of sloping roofs clad in brick tiles, forming a fragmented yet continuous profile capable of merging architecture and landscape into a single material and luminous composition.

Gianfranco Fusai



In equilibrio tra memoria,
innovazione e sostenibilità,
questo complesso industriale
dimostra come l'architettura
possa ancora essere un atto
di sintesi culturale

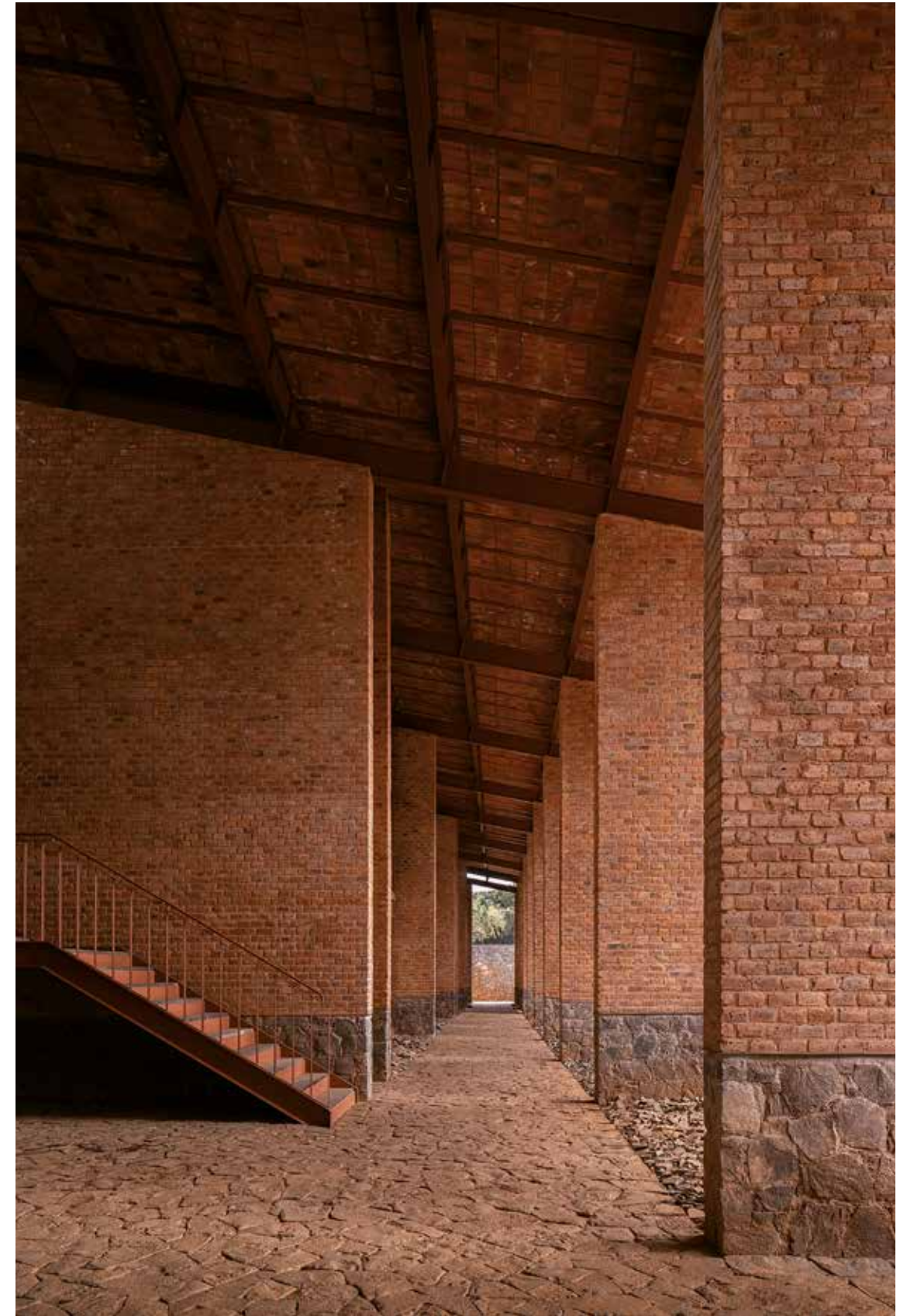
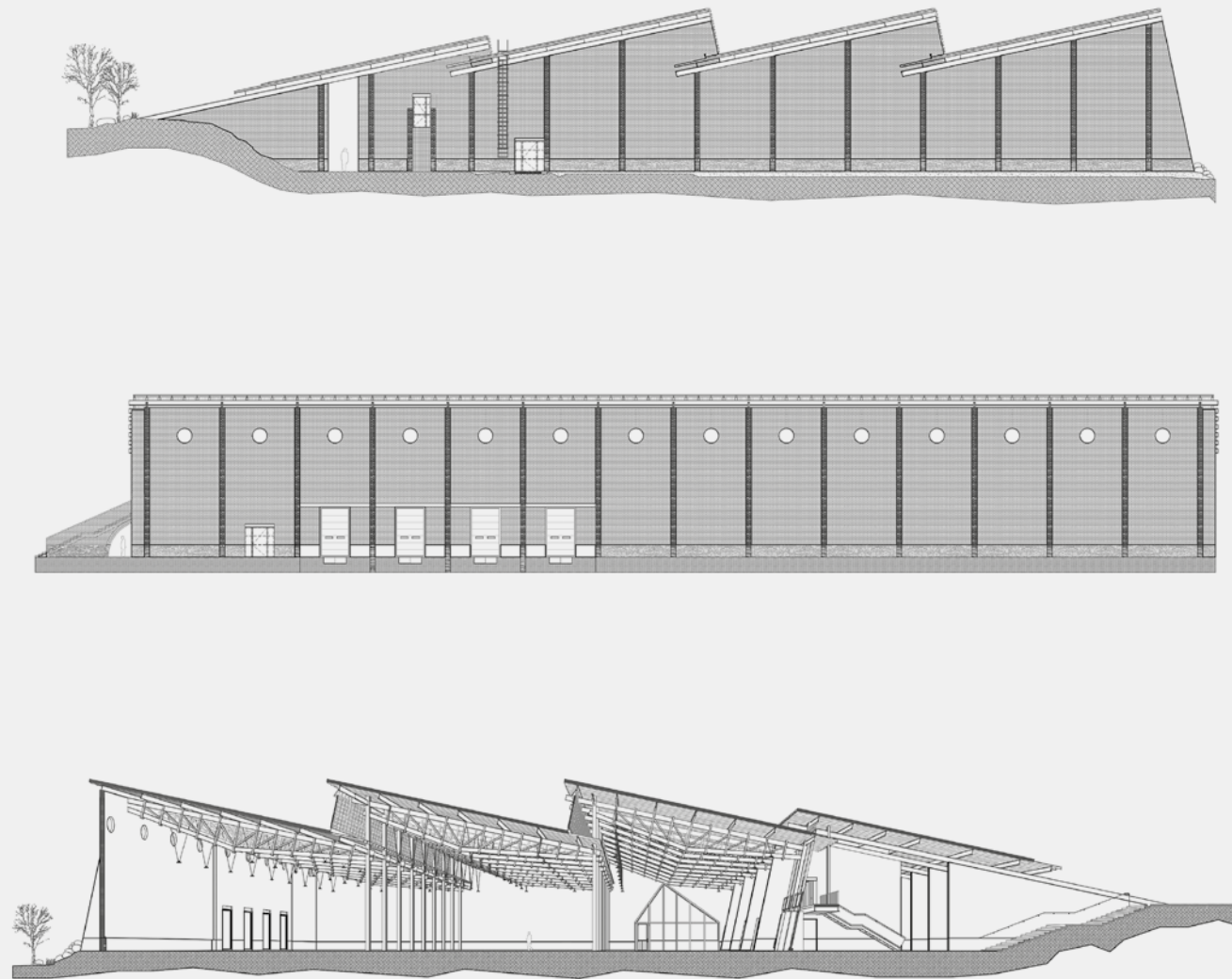


Nel progetto del complesso *Clase Azul* a Tepatitlán de Morelos, l'impiego di mattoni artigianali prodotti localmente e di pietre provenienti dallo scavo del sito non è stata solo una scelta estetica o sostenibile, ma un atto di *radicamento territoriale*. I materiali raccontano la geologia del sito e sostengono le economie artigianali locali, in linea con la filosofia dell'azienda committente, fondata sul rispetto per la terra e per la comunità. L'intero progetto si fonda su una riflessione attorno al concetto di costruzione ritualizzata: un modo di fare architettura che valorizza la manualità e la conoscenza tramandata, ma che dialoga con le esigenze e le tecniche del presente. L'edificio si presenta così come un ibrido tra tradizione e tecnologia contemporanea. Un ulteriore legame con la tradizione si ritrova nell'adozione della copertura a *shed* tipica dell'architettura industriale, reinterpretata attraverso un linguaggio costruttivo locale: volte catalane in laterizio, muri portanti e contrafforti in mattoni e pietra convivono con capriate e colonne metalliche a vista e con le superfici vetrate negli interstizi degli shed. Queste ultime consentono l'ingresso di una luce naturale mitigata dall'uso di vetro artigianale, che oltre a controllarne

l'intensità, genera un'atmosfera eterea, propria dei magazzini destinati all'invecchiamento dei distillati. La campata orientale, dedicata a uffici e laboratori, s'innesta nel sistema dei pendii interni e accoglie un portico longitudinale che funge da percorso pedonale e da spazio di relazione. In questo modo, oltre a ospitare funzioni operative, l'edificio diventa un luogo in cui il lavoro quotidiano s'intreccia con la contemplazione del paesaggio. Parallelamente, il disegno delle coperture e delle pendenze trasforma l'edificio in un dispositivo ambientale: le superfici raccolgono acque meteoriche e le convogliano verso giardini d'infiltrazione e bioswale, integrando la fabbrica nel ciclo idrologico naturale e contribuendo alla rigenerazione dell'habitat. In equilibrio tra memoria, innovazione e sostenibilità, questo complesso industriale dimostra come l'architettura possa ancora essere un atto di sintesi culturale: un'opera capace di incarnare il luogo e di restituirlo trasformato, ma riconoscibile. Un'architettura che non impone la propria presenza, ma respira con la terra che la ospita, diventando parte del paesaggio, come un orizzonte d'argilla che custodisce il sapere e la luce del Messico.

Credits:
Photos: César Alejandro Béjar Anaya | César Béjar Studio





Balancing memory, innovation, and sustainability, this industrial complex demonstrates how architecture can still act as a cultural synthesis

In the *Clase Azul* complex design, the use of locally produced artisanal bricks and stones resulting from site-excavation was not merely an aesthetic or sustainable choice, but rather an act of *territorial rooting*. These materials narrate the geology of the site while supporting local artisan labor and small-scale economies – a principle that perfectly aligns with the company's philosophy, founded on respect for the land and its community. The entire project is based on a reflection on the idea of ritualized construction: an architectural approach that values manual skills and traditional knowledge while engaging with the techniques and demands of the present. The result is a hybrid building that unites tradition and contemporary technology. A further connection with tradition lies in the adoption of the sawtooth roof, a classic industrial typology reinterpreted through a local construction language: Catalan brick vaults, load-bearing walls and buttresses in brick and stone coexist with exposed metal trusses and columns, while the glass surfaces set between the sawtooth roofs allow daylight to enter, filtered through artisanal glass. This not only controls the light intensity but also creates an ethereal atmosphere typical of distillate

warehouses where spirits are left to age. The bay located to the east of the nave, which houses offices and laboratories, is embedded within the internal slope system and contains a longitudinal portico that functions both as a pedestrian pathway and as a social space. Thus, beyond accommodating production and work areas, the building also becomes a place where daily labor intertwines with the contemplation of the landscape. At the same time, the design of the roofs and slopes turns the building into an environmental device: the surfaces collect rainwater and direct it towards infiltration gardens and bioswales, integrating the factory into the natural hydrological cycle and contributing to the regeneration of the habitat. Balancing memory, innovation, and sustainability, this industrial complex demonstrates how architecture can still act as a cultural synthesis: a work capable of embodying its site and returning it transformed yet recognizable. An architecture that does not impose itself but breathes with the land that hosts it, becoming part of the landscape, like a ceramic horizon that preserves the knowledge and the light of Mexico.



B.



MAGAZINE FOR THE CULTURE
OF INDOOR PLANNING, ARCHITECTURE,
INNOVATION AND DESIGN

Il magazine per essere informati su novità e tendenze di architettura e interior design. Stile italiano. Contenuti internazionali.

The magazine to be informed on the latest news and trends on architecture and interior design. Italian Style. International contents.

SUBSCRIPTIONS OUTSIDE ITALY

**For subscription to IQD from outside Italy
At the annual price (4 issues) of :
Euro 64,00 by ordinary Mail
Euro 88,00 by Air Mail
please apply to:**

Verbus Editrice
Via Pacinotti 12
I - 20812 LIMBIATE - MB
T +39 02 99501446
edit@verbus.it

Indicating if you prefer to pay:
- by cheque to be sent to Verbus Editrice
- by bank transfer (ask for bank data)

ABBONAMENTI DALL'ITALIA

**Per abbonarsi a IQD dall'Italia
al costo annuale (4 numeri) di Euro 32,00
rivolgersi a:**

Verbus Editrice
Via Pacinotti 12
I - 20812 LIMBIATE - MB
T +39 02 99501446
edit@verbus.it

Indicando se si preferisce pagare a mezzo:
- bollettino postale
- allegando assegno non trasferibile intestato a Verbus Editrice
- a mezzo versamento su conto corrente (vi verranno comunicati i dati bancari)

IQD Inside Quality Design

JULY_SEPTEMBER 2025

Direttore Responsabile e Editoriale: Roberta Busnelli

Art Director: Paolo Sostenio

Editor-at-large: Silvia L. Belotti

Graphic design: Play Think Creative

Coordination: Pamela Macchion

Press agency: Puntodoppio - Milano

Hanno collaborato a questo numero: Gianfranco Fusai, Lea Andreoli, Mia Debs, Serena Delucca, Silvia Lopez, Walter Simone

ANTI-WAR DESIGN

Guest Editor: Ai Weiwei

Contributor: Forensic Architecture

Editore:
Verbus Editrice
Via Pacinotti 12
I - 20812 LIMBIATE - MB
T +39 02 99501446
edit@verbus.it - www.verbus.it

Tutti i diritti sono riservati. All rights reserved.
È vietata la riproduzione anche parziale senza
l'autorizzazione dell'editore.
Le opinioni espresse dagli autori e dai redattori
non impegnano la Direzione della rivista.

Stampa:
MIG Moderna Industrie Grafiche
Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna - info@mig.bo.it

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 607 del 21 settembre 2005.
ISSN 1970-9250

Distribuzione librerie Italia:
IDEA Srl
Via Lombardia, 4 - 36015 Schio (VI) - T +39 0445 576574

Distribuzione Estero:
A.I.E. - Agenzia Italiana di Esportazione Srl
Via Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (MI)
T +39 02 5753911 - www.aie-mag.com

Sole agent for distribution outside Italy
AIE Agenzia Italiana di Esportazione Spa
Via A. Manzoni, 12 - 20089 Rozzano (Mi)
www.aie-mag.com

n. 1 fascicolo Euro 9,00 (solo Italia)
n. 1 fascicolo arretrato Euro 14,00 (solo Italia)
abbonamento annuo in Italia Euro 32,00
abbonamento annuo all'estero /
yearly subscription abroad by ordinary Mail Euro 64,00
abbonamento annuo all'estero via aerea/
yearly subscription abroad by Air Mail Euro 88,00



Immagine copertina / Cover image:
Installation Camouflage
Ai Weiwei, 2025
Public art initiative Art x Freedom
Franklin D. Roosevelt Four Freedoms State Park, New York City
Photo © Andy Romer Photography/Courtesy Four Freedoms Park Conservancy

AZIENDE / COMPANIES

Albed	III Cover
Antoniolupi	11
Bensen	20
Carpanelli	15
Casalgrande Padana	6 - 7
Fantoni	21
Franchiumbertomarmi	12
Franchiumbertomarmi	IV Cover
Ideas 4 Wood	14
Inglas Vetri	16
light+building Frankfurt	17
Martinelli Luce	9
Tabu	II Cover
Unimetal	19
Vanità & Casa	13

Nel contattare le aziende inserzioniste, Vi ringraziamo per citare IQD Inside Quality Design come fonte. Per informazioni su altre aziende menzionate in questo fascicolo potete rivolgervi alla casa editrice.

When contacting the advertising companies, we thank you in advance for citing IQD Inside Quality Design as source. For information on other companies mentioned in this issue you can apply to the publisher.



MORBIDA
Designed by Fabrizio Cester

Delmonte s.r.l
via S. Martino - 20834 Nova Milanese (MB)
t. 0362 367112 - info@albed.it
www.albed.it

Flagship Store Albed
via Gonzaga, 7 - 20123 Milano
t. 02 76340610 - milano@albed.it
www.albed.it

ALBED
M I L A N O 1 9 6 4

